



# La Rivista

1991 luglio  
agosto

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Sped. in abb. post. - gr. 1170 - Suppl. al n. 19 de "La Rivista del Club Alpino Italiano" - Lo Scamporò

In caso di mancato recapito ripredire a C.A.I. - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano

**PERIODICO DI CULTURA E DI TECNICA DELL'ALPINISMO**



# ZEPHYR

## A.C.S.® SYSTEM

### AIR CIRCULATION SYSTEM

#### Zephyr,

l'esclusiva scarpa da trekking che:

- 1 - Consente l'espulsione dell'aria calda.
- 2 - Riattiva la circolazione sanguigna.
- 3 - Previene episodi di tallonite.



Il nuovo plantare R.A.F. oltre a creare un cuscinetto d'aria sotto l'arco plantare, può essere utilizzato per massaggiare il piede. Basta utilizzare il plantare sinistro nella scarpa destra ponendolo con i piolini verso l'alto.

TESSARO adv.

TREZETA s.r.l. - 31010 Casella d'Asolo (TV) - Tel. 0423/950236 r.a. - Fax 0423/524177

# TREZETA

TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR





# La Rivista

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

1991 luglio agosto

Anno 112 - N. 4  
Volume CX

**Direttore Responsabile**  
Vittorio Badini Confalonieri  
**Direttore Editoriale**  
Italo Zandonella Callegher  
**Redattore e Art Director**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginatore**  
Augusto Zanoni

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini.  
**Sede Legale - 20127 Milano,**  
via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95.  
Telegr.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 15200207 Milano, intestato  
a Club Alpino Italiano

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700; soci giovani: L. 5.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 6.000; non soci Italia: L. 18.700; non soci estero: L. 24.700 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.000, non soci L. 3.900 - **Cambio indirizzo:** L. 1.000 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli arretrati:** mensili L. 2.000, bimestrali (doppi) L. 4.000 (più le spese di spedizione postale).

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a:** Club Alpino Italiano - La Rivista - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB D**  
Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459  
Carta patinata PO della R.C.S.  
Cartiera di Marzabotto S.p.A.

### COPERTINA

Nella foto di

vedi l'articolo a pag.



### LETTERE ALLA RIVISTA

6

### L'OPINIONE

*Alessandro Giorgetta*  
Cultura e spettacolo, connubio riuscito 10

### AMBIENTE

*Alessandro Gogna - Arrigo Obberrrauch*  
Riflessioni sul comportamento nella natura 14

### ALPINISMO

*Giovanni Fabrizio Bignami*  
Dal Lyskamm dalla Dufour 24

*Ugo Pognante*  
Dalle risaie al Makalu 60

### ESCURSIONISMO

*Gianfranco Gibertoni*  
La Croda alta di Somprade 32

### STORIA

*Luciano Ratto*  
Uomini di montagna: Angelo Ursella 36

*Aldo Durante*  
Il museo dello scarpone di Monteelluna 44

### CULTURA E SPETTACOLO

*Pierluigi Gianoli*  
Filmfestival di Trento, XXXIX Edizione 53

### SPELEOLOGIA

*Tullio Bernabei*  
Il Canyon del Rio La Venta 68

### NUOVE ASCENSIONI

*A cura di Eugenio Cipriani*  
Mésules da las Biesces 80

### LIBRI DI MONTAGNA

85

### VARIE

90

### VERBALI

94





Il punto panoramico più bello del Ticino con vista sui laghi e sulle montagne svizzere e italiane.

Passeggiate panoramiche, parco animali alpini, parco giochi per bambini, scuola di parapendio, noleggio mountain bikes, ristorante con grande terrazza solarium, specialità ticinesi, possibilità di pernottamento per 70 persone.

Informazioni e prospetti tel. 091 / 95 23 03

**Offerta speciale:**

Piatto del giorno con andata e ritorno telecabina adulti fr. 22.- ragazzi fr. 17.-

P.F. mi invii gratuitamente il nuovo prospetto dei sentieri del Tamaro.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Spedire a: Monte Tamaro S.A. 6802 Rivera

CAI

**SCUOLA  
ESTIVA DI SCI  
LIVRIO**



LIVRIO mt. 3174 (Passo dello Stelvio) - dal 1930, la prima scuola estiva di sci.

2 FUNIVIE - 10 SCIOVIE

**TURNI SETTIMANALI  
DA MAGGIO A SETTEMBRE**

Informazioni ed iscrizioni  
C.A.I. via Ghislanzoni, 15  
24100 BERGAMO  
Tel. (035) 24.42.73 - 23.68.62

**MIVAL SPORT**

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Negoziò con 600 m<sup>2</sup> di esposizione specializzato in trekking - roccia - sci - sci alpinismo - escursionismo - tennis - calcio

*OFFERTA SPECIALE su:  
corde - moschettoni - tende  
per corsi roccia*

Sconto ai soci CAI su tutti i nostri articoli

**MIVAL SPORT**

Via S. Bortolo, 1  
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)  
a 3 Km da Bassano  
verso Trento lungo la  
SS. 47 della Valsugana.



# La tua traccia.



BANCAJANI & C.

Ce la farai. A rispettare l'ambiente in cui ti muovi e a lasciarvi la tua impronta, morbida e discreta, ma precisa. A sopportare meglio la fatica, a scoprire dove puoi arrivare. I nostri limiti sono quelli della nostra fantasia, della nostra cu-

riosità, della nostra intraprendenza, ma sono anche i limiti delle nostre gambe. Nell'abbigliamento sportivo, spesso, la cosa più importante non si vede, ma si sente. E così, c'è chi si accontenta di vestirti i piedi, e chi se ne prende cura.

## THOR·LO® sa quello che vuoi.

L'unicità dei Thor-Lo è data anche dai filati esclusivi impiegati e quindi dalla loro resistenza e morbidezza che si trasformano per voi in un maggior benessere e in migliori prestazioni.



Official Sponsor



**THOR·LO®**  
**padds®**  
FOOT EQUIPMENT

THOR·LO® ti premia

Ovunque abbiate vissuto un'esperienza significativa per voi e per i vostri Thor-Lo, li c'è materiale per partecipare al "Trofeo Thor-Lo Trekking". Con un breve racconto o con una (o più) foto o disegni potrete vincere una settimana per due persone nello



con Yosemite Park.

Yosemite Park (USA) e altri viaggi in parchi italiani. Inviateci alla Bineco, via Bologna 431, 50047 Prato entro il 30.IX.91, una giuria qualificata se ne prenderà cura. Informazioni più dettagliate nei negozi sportivi che espongono questo marchio.

**bineco**  
distributore esclusivo per l'Italia

**NUMEROVERDE**  
**1678-61085**



Lhotse, Bormio 2, Vertigo e gli altri capi della linea Great Escapes sono in vendita presso:

#### VALLE D'AOSTA

MEINARDI SPORT	AOSTA	AO
JEAN PELLISSIER SPORT	CERVINIA	AO
ABRAM SPORT	COGNE	AO
ORNELLA SPORT	LA THUILE	AO
HUGO MAISON DU SPORT	NUS	AO
PELLISSIER SPORT	VALTOURNENICHE	AO

#### PIEMONTE

CENTRO SPORT	ALESSANDRIA	AL
RAVASCHIETTO SPORT	CUNEO	CN
SPORT ALP	MANTA SALUZZO	CN
SPORT TIME	ROBLANTE ROCCAFORTE	CN
SPORT EXTREM	DOMODOSSOLA	NO
OMNIASPORT	ROMAGNANO SESIA	NO
MEDAIL 53	BARDOECCHIA	TO
MILICI SPORT	CHIVASSO	TO
M2 SPORTING	CIRIÉ	TO
SPORT HOUSE	GERMAGNANO	TO
PAGLIUGHI SPORT	IVREA	TO
SPORTMAX	ROLETO	TO
GERVASUTTI SPORT	TORINO	TO
PERERO SPORT	TORINO	TO
GULLIVER	TORRE PELLICE	VC
TEMPO LIBERO	BORGOSIESA	VC
MAG BURCINA	POLLONE	VC

#### LOMBARDIA

DIEMME SPORT	BERGAMO	BG
GOGGI SPORT	BERGAMO	BG
BOSIO LINA SPORT	BRATTO	BG
BOSIO LINA SPORT	CLUSONE	BG
CAROLI SPORT	LOVERE	BG
BOSIO LINA SPORT	MONTE PORÀ	BG
SCIOLA SPORT	OSIO SOTTO	BG
LINEA SPORT	S PELLEGRINO	BG
GIALDINI GARDEN CAMPING	BRESCIA	BS
SPORTLAND	BRESCIA	BS
TONOLINI SPORT	BRESCIA	BS
FIOR DI ROCCIA	PONTE DI LEGNO	BS
ORSETTO SPORT	VILLA CARCINA	BS
LONGONI SPORT	BARZANO	CO
VALMAR SPORT	LECCO	CO
LAFRANCONI GIUSEPPE	MANDELLO LARIO	CO
BARBA SPORT	ROVAGNATE	CO
NANDO SPORT	CREMA	CR
PIROGA SPORT	ABBIATEGRASSO	MI
SARA SPORT	CORBETTA	MI
FERAM	MILANO	MI
LA RINASCENTE PZA DUOMO	MILANO	MI
RACHELE SPORT	MILANO	MI
SPORTING S LORENZO	MILANO	MI
SPORTISSIMO	MILANO	MI
TUTTO PER LO SPORT POLARE	MILANO	MI
POKER SHOES	RHO	MI
VIVI SPORT	ROBECCHETTO C. INDUINO	MI
CORNALEA SPORT	SEREGNO	MI
BOMBINI SPORT	STRADELLA	PV
BABY SPORT	BORMIO	SO
SERTORELLI SPORT	BORMIO	SO
CABELLO SPORT	CHIESA VALMALENCO	SO
CURTONI SPORT	GEROLA ALTA	SO
LONGA ABBIGLIAMENTO	ISOLACCIA	SO
CENTRO HOBBY SPORT	LIVIGNO	SO
INTERSPORT	LIVIGNO	SO
LAFRANCONI SPORT	LIVIGNO	SO
NADIMO SPORT	S CATERINA VALFURVA	SO
FIORELLI SPORT	S MARTINO VALMASINO	SO
5th AVENUE	SPIETRO BERBENNO	SO
BOTTEGA DELLO SPORT	TIRANO	SO
SPORT CENTER	LONATE POZZOLO	VA
SUPERMARKET DELLA SCARPA	LUINO	VA
CASA DELLO SPORT	OLGIATE OLONA	VA
FUSERIO SPORT	SOMMA LOMBARDO	VA
TOREADOR	VARESE	VA

#### TRENTINO ALTO ADIGE

SPORTLER	BOLZANO	BZ
SCHOENHUBER	BRUNICO	BZ
KOSTNER WALTER & C.	CORVARA BADIA	BZ
ITALO SPORT	DOBBIACO	BZ
HELLWEGER JOSEF	MONGUELFO	BZ
UNTERHUBER	SAN CANDIDO	BZ
DEMETZ MACIACONI	SELVA GARDENA	BZ
AMPLATZ SPORT	CANAZEI	TN
GARDENER SILVIO	CAVALESE	TN
GUBERT SPORT	FIERA DI PRIMERIO	TN
AVANCINI	LEVICO TERME	TN
LORENZETTI SPORT	MADONNA DI CAMPIGLIO	TN
FEDRIZZI SPORT	MEZZANA	TN
LADIN SPORT	MOENA	TN
ADAMI CENTER	ROVERETO	TN
VOLTOLINI SPORT	TRENTO	TN

#### VENETO

BASE 2 SPORT	BELLUNO
CIMA SPORT	SAPPADA
ATALA SPORT	PADOVA
RIZZATO SPORT	PADOVA
SPORT MARKET	CAERANO S MARCO
MILAN SPORT	ROVIGO
SPORT MARKET	PORDENONE
GRINTA SPORT	MESTRE
CUNICO	VILLAFRANCA
ERCOLE SPORT	DUEVILLE
MIVAL SPORT	POVE DI GRAPPA
BERTOZZO	ALTE CECCATO
OGNI SPORT	MESTRE
MASPORT	VERONA

#### FRIULI VENEZIA GIULIA

VIALE SPORT	TRIESTE
VIDUSSI SPORT	CIVIDALE DEL FRIULI

#### LIGURIA

BRUZZONE SPORT	GENOVA COGOLETO
BURDESE SPORT	GENOVA CORNGIANO
MOISMAN SPORT	GENOVA
LEMOR SPORT	GENOVA
OLMEDA	GENOVA
LINEA IN	MOCONESI
BICCHIERI SPORT	GENOVA PTE DECIMO
RVB SPORT	SARZANA
SERAFINI	SAVONA

#### EMILIA ROMAGNA

FINI SPORT	BOLOGNA
OLIMPIA SPORT	BOLOGNA
VILLA SPORT	BOLOGNA
CENTERSPORT	BUDRIO
NATI PER VINCERE	IVOLA
FAN SPORT	ALLAVANO D CASTELVESCO
NANNI SPORT	FORLÌ
CAMPO BASE	MODENA
PIETRI SPORT	MODENA
SUPER SPORT PELATI	MODENA
OLIMPIA SPORT	SASSUOLO
OLIMPIA SPORT	PIACENZA
SPORTISSIMO	PIACENZA
TEAM 75 SPORT	FIDENZA
GREENTIME	FORNOVO TARC
FAVA SPORT	PARMA
PEREGO SPORT	PARMA
SPORTIME	PARMA
BETTOLI SPORT	RAVENNA
ESP SINERGIA SPORT	RAVENNA
GAZZOTTI SPORT	REGGIO EMILIA
GINETTO SPORT	REGGIO EMILIA
PATRINO NIMO	REGGIO EMILIA
SPORT SERVICE	REGGIO EMILIA

#### TOSCANA

QUOTA 8000	AREZZO
GALLERIA DELLO SPORT	FIRENZE
IL RIFUGIO SPORT	FIRENZE
OLIMPIA SPORT	FIRENZE
TEODORANI GASTONE	CASTELDELPIANO
BANDINI SPORT	CECINA
CONTROVENTO	FORNACI DI BARGA
SPORTMANIA	LUCCA
TOMEI SPORT	VIAREGGIO
BERTUCELLI RAFFAELLA	MASSA
SELMI	PISTOIA

#### MARCHE

CAMODUE SPORT	FABRIANO
CINTI SPORT	FALCONARA
PIRANI SPORT	OSIMO
MARINELLI SPORT	SENIGALLIA
RIRI SPORT	ASCOLI PICENO
CAMER SPORT	PIEDIRIPA
FELICE SPORT	USSITA
FULIGNI SPORT	FANO

#### ABRUZZO

FOTO SPORT	L'AQUILA
TONI'S SHOP	L'AQUILA
ALTAQUOTA	PESCARA
PERINI SPORT	GIULIANOVA
PERINI SPORT	TERAMO

#### UMBRIA

BRACCHINI SPORT	CITTA' DI CASTELLO
TICCHIONI SPORT	PERUGIA
SPORTING 711	SPOLETO

#### LAZIO

CISALFA	ROMA
---------	------

# VESCICHE BASTA!

Oggi puoi dimenticare questo problema frequente e dolente!



**compeed**  
non è un cerotto,  
ma molto di più.

Provalo, per evitarti dolori.

Compeed: mai più vesciche.

Compeed, il nuovo metodo danese, funziona sulla tua pelle esattamente come un'altra pelle di protezione. Perfettamente aderente in ogni parte. Completamente elastica.

Le nuove scarpe premono e sfregano. La mano non è abituata alla racchetta. È il momento di proteggerti con un Compeed. E niente vesciche!

Ma quando la vescica è già comparsa, oppure ti sei procurato un'abrasione: metti subito un Compeed. Ti senti a posto come se nulla fosse. Cammini, corri, ti muovi in piena azione. E la lesione guarisce, meglio che con qualsiasi cerotto.

Compeed è unico, brevettato. Non lo senti. Non senti le vesciche, le abrasioni. Puoi correre la maratona, se vuoi.

RACCOMANDATO DA **Sixtus** DIVISIONE SPORT

Il metodo Compeed è venduto là dove c'è competenza: nei punti vendita qualificati per lo sportivo.



# TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

SCelta DAGLI ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO



La giacca LHOTSE-TOMO CESEN affianca la giacca BORMIO 2 nella linea GREAT ESCAPES. 2 risposte innovative per 2 differenti esigenze dei più qualificati utilizzatori dell'alpinismo.

Dopo il Soccorso Alpino Italiano Great Escapes vestirà gli ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E DI SCI ALPINISMO.

**POLARTEC** Malden

IMPERMEABILE TRANSPARENTI  
**helsapor**



MONTE-COULEK

**schoeller**  
leggera

REVAR

**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE**  
GREAT ESCAPES

**LHOTSE • TOMO CESEN**



## L'evoluzione dell'alpinismo

Ho letto con grande interesse sul n. 2 della rivista l'articolo sull'evoluzione dell'alpinismo, un tema trattato e bistrattato un po' da tutti. Era ora che qualcuno mettesse i cosiddetti puntini sulle «...», analizzando lo spirito e i valori etici che hanno fatto la storia dell'alpinismo e quindi del Club alpino italiano. Finalmente qualcuno ha dato voce a migliaia di soci e appassionati della montagna che in questi valori, così chiaramente espressi, si identificano, si riconoscono confermandone l'importanza vitale per il futuro del sodalizio. Ogni socio deve farsi carico della divulgazione di tali valori, della promozione dell'autentica immagine del C.A.I. che oggi appare un po' sbiadita, sfocata, invecchiata. Perciò bisogna rinnovarsi puntando sulle nuove generazioni, invitando i giovani alla frequentazione della montagna come ambiente di scoperta, come palestra di vita, per conoscerla e conoscersi, misurarsi con essa e con sé stessi. Mi accingo a diventare accompagnatrice giovanile di alpinismo per diffondere e condividere con i più giovani ciò che l'«anima della montagna» mi ha sempre dato in abbondanza: la ricchezza dello spirito. Con l'occasione invito gli altri soci a fare altrettanto. Io la chiamo «promozione umana» e, oggi giorno, ne abbiamo bisogno più che mai.

**Giovanna Zawadzki**  
(Sezione di Milano)

L'articolo «L'evoluzione dell'alpinismo e del Club alpino» ha costituito un positivo ed approfondito spunto di riflessione per chiunque annoveri tra le sue esperienze, anche ai livelli più modesti, come nel mio caso, la ricerca del contatto con la montagna e l'amore per essa.

Giustamente si è evidenziato il rapporto inscindibile tra l'ambiente fisico e l'anima della montagna, eredità storico-culturale ed esperienza umana ed affettiva in continuo divenire.

È profondamente vero che dovere essenziale del C.A.I. è «la conservazione e la difesa dell'ambiente naturale, ma che compito altrettanto importante è quello di gestire le attività che fanno e faranno la storia della montagna nel pieno rispetto della sua anima». La giusta esigenza di non dar posto, nell'associazione, a posizioni distruttive e aberranti che quell'anima rischiano di soffocare, tuttavia, non mi sembra possa essere soddisfatta con una imprecisata «più rigorosa selezione qualitativa degli aspiranti soci», magari attuata «ricorrendo



paradossalmente a un ingente aumento della quota sociale»: ciò attuerebbe sì una selezione, ma dall'amaro sapore censitario, penalizzando molti che non sempre trovano facile conciliare l'amore per la montagna e le inevitabili spese che ciò comporta con le altre esigenze personali e familiari.

Se l'anima della montagna, lo spirito che spinge gli uomini a porsi con fantasia in rapporto con tale ambiente, è una realtà dinamica che si rinnova e si arricchisce di sempre nuovi apporti, compito del C.A.I. non sarà quello di porsi a priori su posizioni selettive che preludano a pericolose chiusure, ma di rimanere una porta aperta a tutti, definendosi e rinnovandosi attraverso la varietà delle esperienze.

La trasmissione dei valori umani dal profondo significato affettivo che costituiscono quest'anima non può che essere fondata sul rapporto interpersonale, attraverso la promozione attenta dei momenti di socialità: dalle gite all'alpinismo giovanile, da incontri e dibattiti che raccolgano e confrontino le diverse esperienze individuali a nuove forme di responsabilizzazione e coinvolgimento diretto dei soci. Comunque, la pratica dell'andare in montagna insieme, attraverso iniziative poliedriche che valorizzino anche le tendenze più recenti, resta il semplice ma essenziale strumento per la continuità dello spirito che anima gli uomini che alla montagna si avvicinano per viverla ed amarla.

**Giuliana Panzeri**  
(Sezione di Merone)

## Scuole d'alpinismo: ma quale scuola? E perché?

Dopo svariati anni, adesso ne ho 51 dicono ben portati, mi sto riavvicinando alla montagna dopo aver effettuato in età giovanile diverse classiche sulle Alpi in compagnia di Guide Alpine (Luigi Carrel-Carrellino, Antonio Carrel, Camillo Pellissier). Questa passione, che mai mi ha abbandonato seppure le vicissitudini della vita mi abbiano allontanato dall'arrampicata, è riesplora in me da qualche anno con il desiderio di trasmettere anche a mio figlio (15 anni) questa passione. La volontà di partecipare ad una scuola d'alpinismo e l'iscrizione al C.A.I. Milano furono la logica conseguenza. Leggendo su «Lo Scarpone», poi, di

varie scuole, decisi di interessarmi presso la mia sezione per partecipare alla «Parravicini», ma grande fu il mio stupore nell'apprendere che i limiti d'età d'iscrizione andavano dai 16 ai 35 anni. Non posso forse discutere personalmente su questa scelta, ma le domande che sorsero in me spontanee in quel momento furono: che tipo di alpinismo si insegna e quali sono le reali motivazioni di queste scuole? Ora io penso che quando si parla di scuola d'alpinismo non possa che intendersi nel vero significato della parola — oltre che garantire, attraverso un certificato medico, la piena efficienza psicofisica a praticare sport non agonistici (o l'alpinismo non lo è più?) — e cioè quello che sottostà alle stesse leggi di tutti gli altri sport, pertanto è giusto adoperare gli stessi concetti della teoria generale dello sport anche nell'insegnamento della tecnica alpina. Certo, non dimentico che l'attività della montagna ha ripercussioni psicologiche che possono andare oltre un'etica sportiva pura e semplice. Occorre un curriculum ben equilibrato, trovare il giusto posto a tutte le componenti e fornire premesse teoriche e pratiche per dominare una certa situazione. L'obiettivo mi pare comunque sia quello di preparare gli allievi (giovani e meno giovani) ad affrontare la montagna come luogo non solo di esercizio fisico (da effettuarsi nella massima sicurezza) ma anche come spazio per una migliore conoscenza di sé e di più consapevole amore per la natura. O la «Parravicini» ha come scopo unicamente di preparare alpinisti d'élite stabilendo che a 51 anni, anche se in buone condizioni, non si possa arrampicare su un secondo, un terzo o un quarto grado? Finalmente, dopo aver esplorato la «Silvio Saglio» della SEM (limite di età da 15 anni fino a quando si può arrampicare ma dove l'iscrizione era accettata salvo precedenza ai propri soci) sono approdato al C.A.I. di Corsico — e ho chiesto subito il trasferimento mio e di mio figlio come tesserati — dove ho finalmente trovato l'ambiente adatto per avvicinarmi all'arrampicata e per far conoscere a mio figlio il vero significato dell'amore per la montagna. Concludo dicendo che sarebbe meglio che, attraverso le riviste specializzate come «Lo Scarpone», le sezioni C.A.I., che organizzano queste scuole, chiarissero meglio quali siano gli obiettivi che intendono perseguire; forse così risulterebbe a tutti molto più chiaro il perché si limiti l'età d'iscrizione a 35 anni. Spero proprio che non si sia iniziato a fare della demagogia anche nell'alpinismo.

**Gianni Compagnoni**  
(Sezione di Corsico)



## A scopo d'esistenza

Spontaneamente l'alpinista esterna le proprie soddisfazioni: così è fin dall'inizio della nostra corrente di pensiero ed azione, dal 1857, statuto dell'Alpine Club di Londra per la divulgazione dell'alpinismo... Già, ma a quei tempi si poteva predicare il crescere e moltiplicare! Oggi la situazione è cambiata, s'è rovesciata e si evidenzia ogni giorno di più il problema opposto. La montagna è ormai un bene di consumo con relativo sfruttamento economico (sempre infallibile per chi tiene ai soldi la legge della domanda e dell'offerta) sfruttamento di cementatori, livellatori e mestieranti delle parole (ultimamente uno d'essi s'è definito «pennivendolo»). Come l'uomo ha invaso, sottomesso e sfruttato la natura sovvertendo perfino l'equilibrio del pianeta a concreta conferma che egli è veramente il mostro deforme, la deviazione del creato, egualmente il frequentatore di montagna, impreparato per cultura e sensibilità, riduce, appiattisce, svilisce, oltraggia l'ambiente ed il senso medesimo dell'alpinismo. Anche qui, come per l'uomo in generale, la truffa è contro se stesso e rimane solo l'interrogativo se l'alpinista ucciderà prima la montagna o se stesso o contemporaneamente.

Certo quanto dico non è una rivelazione, ciascuno può notare il progressivo degrado, conseguenza degli eccessi dello sfruttamento. Ci vorrebbe un deciso innovatore, un trascinate, di quelli che sanno contattare la gente, uno che inizi a scalfire la barriera psicologica dell'indiscriminata divulgazione alpinistica. Bisogna fermare gli approfittatori ed educare. Preparare gli alpinisti oltre che per salire, soprattutto perché sappiamo afferrare il senso delle cose e della bellezza. Alpinismo è cultura, non certo numero; per me è sentimento, interiorità ed introspezione, andare umilmente osservando con amore, scalando secondo le proprie capacità, senza l'incubo del più difficile o del cronometro. Alpinismo è, per lo meno, libertà, nel rispetto di quella altrui. Se ottanta unità su cento scatenano il proprio istinto animalesco all'anarchia, al disordine, alla prepotenza sporcando, urlando, svilendo cose, persone, flora e fauna perché i venti che «sentono» e riflettono non cercano di salvare un bene che è tale solo se lo si rispetta? — Perché gli impulsi prevalgono sulla ragione — l'ovvia risposta.

Okey amici, l'alpinismo andrà dove decide la massa; qualunque ente senza unicità di pensiero è inerme contro essa, in fondo credo sia il destino dell'umanità. Nella nostra corrente cambieranno i valori da come l'intendevamo nei lontani tempi. La montagna sarà spianata, urbanizzata, volgarizzata e via distruggendo, anche moralmente. Le brevi commedie umane degli umanidi in lunghe file, saliranno strapiombi un tempo ritenuti impossibili. Anche gli ultimi scalatori così detti free saranno

surclassati dallo speciale mastice. Un salto d'alcuni decenni e sarà trascorsa la moda degli attuali giornalisti che massificano, facile facile e via col vento, offrendo itinerari e località congruamente sponsorizzati oltre a giovani maschietti in copertina, gambe in ampia spaccata, braccia tese ad invisibili appigli, al centro il viso gentile, lo spacco o canalone o gola, rigorosamente in ombra, fra gli esuberanti teneri seni. E gli alpinisti sempre più attratti dalle lucide foto e ai roboanti categorici titoli avranno superato ogni più recondito passaggio rupestre purché sia difficilissimo secondo il principio fondamentale di queste riviste. Alcuni campioni supportati da grandi industrie diverranno attori di grido (con rispetto per quelli veri) purché sottostiano alla legge di decantare, firmare esibire la tal ghetta o scarpone. E prevarrà sempre più quello che oggi rari intelletti valutano vaniloquio. Non passeranno molti anni che una semplice frase «a scopo d'esistenza per salvare il salvabile» risulterà sanscrito incomprensibile, ridicolaggine. Alcuni giorni fa ho udito un validissimo sesto-settimo gradista affermare che se la parete non offre difficoltà al di là del VI° grado non val la fatica di salirvi, eppure basterebbe che una di queste riviste, puntuali, tempestive, giovanili e dotate di splendide foto, s'accorgesse che esiste l'alpinista medio, il terzo, il quarto grado, il quinto, verso la conoscenza della montagna di uomini normali, non solo campioni, non solo il record, ma la sommessa continua fedeltà e completezza di passione alpinistica. L'umanide ben imbrigliato nella propria commedia, pianta il quel che ha scritto e a scopo di personale gioventù in quest'inverno dei sereni appuntamenti sole-roccia, magnificamente in bassa stagione di frequenza (è febbraio e non c'è neve) viaggia su al Cerada, giù al Gosaldo, su alle Aurine giù ad Agordo a fianco dei circa quarantamila metri di pareti delle Pale Meridionali, ne doppia l'angolo fra Taibòn e gli Agnèr e penetra in San Lugàn a Col di Prà per arrestarsi a Pont, confine fra dolomia e catena vulcanica. Guarda subito la volta del cielo ora violetta chiara senza stelle liquida, coronata dagli straordinari fiordi, ritti capi di roccia grigio nera, stagliate profonde insenature e, per sua antica gioventù (sempre quella da cinquantatquattro anni) riprende il limitato passo d'erba e sassi verso gli spazi che s'apriranno dalle ultime tenebre alle rosee dolomie.

Purtroppo quando l'umanide arriva al confine delle praterie di Gardès e si sporge dalla cresta rocciosa della Lastia sul vuoto di San Lugàn, l'aurora è già trascorsa (l'ha vista sulle erte praterie gialle rosso tiziano della Malgonéra e del Prademur ma s'è dovuto arrestare preso dal dolore tibia-caviglia-piede). Il vuoto sulla valle è melleduecento metri, al di là risalgono i boschi e s'impenna lo schieramento settentrionale degli Agnèr. Già le scie brillanti del sole

filtrano in alto sulle creste e nelle spaccature fra le sciabole affilate degli Spiz d'Agnèr e il potente idolo della terra, l'Agnèr. Esse cadono dal cielo dell'alba per mille-millecinquecento metri. Subito col binocolo egli guarda i segni, le forme, le strutture, le placche, i pulpiti, i camini, le fessure che le lamine di sole gli porgono alla vista. Sotto le alte crode illuminate ecco giù l'Agnèr, la serie dei camini della via Jori e il lineare altissimo spigolone della Gilbergi Soravito, i gialli della parete di Vinci, le placche sulla Tissi della Torre Armena ed il gran diedro Detassis Castiglioni sullo Spiz nord. Pone il binocolo su un sasso, siede, accenda la pipa, s'appoggia con la schiena su un masso... e (scusate amici!)

m'addormento «in prima persona» a motivo del sonno arretrato, per le «catastrofi» scritte all'inizio, le quali in questo momento non hanno molta importanza pur se reali...

Aprò gli occhi e salto in piedi nel sole che attraverso la spaccatura tra i due Spiz per qualche istante sfiora la mia cresta; poi mi lascia nell'ombra dell'immensa scogliera degli Agnèr e scivola verso nord-ovest. La luce diffusa affonda le erte praterie di Gardès nella normalità della luce diurna. Guardo ancora gli Agnèr, le creste al sole dei Lastèi, Sass de le Càore, verso la Croda Granda. Torno lentamente ai ruderi della casèra di Gardès e ripens ai primi salitori: dopo anni e anni venne Aste a scalare lo spigolo affilato dello Spiz Nord e poi Holzer e Messner (quello iniziale) a passare a sinistra della lori, e Casarotto in solitaria a cavalcare su e giù gli Spiz e Riccardo Beé sulla nord-est e Petronio e ancora Beé a salir diritto e solo sui gialli della Vinvi, e i fratelli De Donà che assaltarono il diedro dello Spiz Lastia e Paolo Mosca e Carlo Della Lucia e lo stupefacente Massarotto ad aprile le sue vie come staffilate diritte... grandi nomi, tutto si evolve e la scalata è sempre più aerea...

Senza accorgermene, la lenta discesa termina: ancora l'auto rossa e polverosa e, dentro, seduto, stendo la gamba senza più dover pesarvi sopra, ascolto la sonata per clarinetto e orchestra di Mozart, la K 622. Anche in auto vado adagio e guro gli steli gli arbusti gialli la terra arida della lunga siccità. Saluto Col di Prà, il deserto villaggio, anche la locanda di Elso è chiusa. Accelero un po' dopo i massi di Lagunàz, a fianco dell'acqua del Tegnàs «che se rompe entro i sass». Poi giro l'angolo e rientro a casa in Val Canali. Domani, altro appuntamento nell'isola geologica delle Pale, il grande Altipiano con attorno il lunghissimo perimetrale atollo delle scogliere, le valli che lo intersecano e mi permettono di salire ancora in qualche belvedere...

O prevarrà la ragione quando tutti si convinceranno che l'aria, l'acqua, la natura van salvaguardate per sopravvivere... e, perché l'alpinismo non finisca, si lascerà ogni artificio?

**Gabriele Franceschini**  
(Sezione AGAI)



CASANOVA - BZ

# SWAROVSKI 8x20 B

Ineguagliabile per luminosità e nitidezza. Impermeabile, robusto, facile da portare: protagonista del tuo "mondo ravvicinato".

**8x20 B, non potrai scegliere meglio!**

Esigete la cartolina gialla di garanzia: assistenza e garanzia solo con la cartolina gialla dell'importatore esclusivo Bignami Spa Via Lahn, 8 39040 Ora (Bz) Tel. 0471-81 06 44



..fidati del falco SWAROVSKI, vede lontano!

## TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS

SCARPE  
PER TUTTE  
LE SPECIALITÀ

20123 MILANO  
VIA TORINO 52  
(primo piano)  
TEL. (02) 805.04.82  
VIA TORINO 51  
TEL. (02) 87.11.55

SCONTO 10%  
AI SOCI C.A.I.

Per la vostra pubblicità sui periodici del Club Alpino Italiano

**"LA RIVISTA"**  
bimestrale

e

**"LO SCARPONE"**  
quindicinale



Servizio Pubblicità  
del Club Alpino Italiano  
MCBD - Via A. Massena, 3  
10128 TORINO  
Tel. (011) 5611569 (ric. aut.)  
Tlx (043) 211484 MCBD I  
Fax (011) 545871



# SCELTA PER SALVARE



**BORMIO 2**

INDEPENDENCE TECHNOLOGY THERMOACTIVE  
**helsapor**

**DISTINGUERSI SUL CAMPO: BORMIO 2 E GREAT ESCAPES SCELTE DAL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA E DA TOMO ČESEN**

La filosofia di Great Escapes nella realizzazione dei modelli e nella scelta dei materiali è: affidabilità, resistenza e sicurezza. Da qui nasce la collaborazione con Tomo Česen, alpinista di fama mondiale che collauda l'abbigliamento Great Escapes nelle sue ascensioni, e con utilizzatori professionali come il Soccorso Alpino Italiano.

Il successo di Bormio 2 premia il costante impegno e dedizione di Great Escapes nell'ambito della sicurezza in montagna.



**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE**

**GREAT ESCAPES**

Great Escapes  
A Division of CAL

Fornitore Soccorso Alpino  
Regione Lombardia

CAL MALGRATE 0341-200.400



# CULTURA E SPETTACOLO

## CONNUBIO RIUSCITO

Note a margine

del XXXIX° Filmfestival di Trento

di Alessandro Giorgetta

Se l'anno scorso esistevano ancora alcuni dubbi e perplessità, nonché qualche riserva espressa anche sulla stampa specializzata «laica» circa l'identità del Festival, bisogna riconoscere che questa trentanovesima edizione ha fugato tali dubbi e sciolto anche le ultime riserve, che forse avevano qualche motivo di fondamento.

Infatti il Festival, col suo nucleo centrale costituito dal «corpus» cinematografico e video, e le manifestazioni di contorno, si è decisamente imposto nell'ambito internazionale — con un po' di prudenza preferiremmo dire europeo, anche se non sono mancati apporti d'oltreoceano e d'Oriente — come indice delle tendenze e della maturazione culturale delle realtà che gravitano sulle attività che si svolgono prevalentemente in montagna e in senso più ampio «en plein air», cioè a contatto con l'ambiente naturale.

E questo non solo come

restituzione culturale degli aspetti «da diporto», cioè delle attività turistico-sportive, ma altresì delle interazioni di carattere economico e sociale che tali attività hanno con le genti che vivono in montagna, nonché delle conseguenze del loro impatto ambientale.

Per quanto concerne questi ultimi aspetti estremamente significativo è stato il tema del 32° incontro alpinistico internazionale sul tema «Rifugi domani», che ha fatto con grande chiarezza il punto della situazione, sia in relazione ai rischi ecologici rappresentati dai rifugi stessi e dalle masse di frequentatori, sia sui problemi di carattere economico e tecnico relativi alla loro gestione e nei rapporti con gli utenti, così come sono emersi chiaramente gli orientamenti futuri, quasi allineati a livello di paesi dell'arco alpino.

Questo è una dimostrazione pratica dell'utilità e della necessità dell'esistenza di

organismi come l'U.I.A.A. e i club alpini, che soli sono in grado di operare e di collaborare anche a livello internazionale senza complicati apparati burocratici.

Tali orientamenti sono di carattere limitativo e restrittivo della proliferazione di nuove strutture, nonché di formulazione di piani urbanistici legati alla eventualità di «zonizzazione» per aree di diversa attività di fruizione da diporto del territorio alpino, già emersa quale indicazione futuribile dai convegni «Una montagna per tutti?», di cui questo incontro sui rifugi ha costituito un momento rilevante.

Di grande interesse è pure stato il convegno sulle guide alpinistiche ed escursionistiche, anche se non ha fatto con altrettanta chiarezza il punto sull'argomento, e forse ha rappresentato un'occasione mancata per individuare qualche nuovo indirizzo per il futuro.



Giacomo Priotto,

presidente del Festival (al centro)

e Claudio Visintainer,

vicepresidente (a sinistra),

consegnano il Gran Premio Città di Trento

a Alain Majani



È infatti stata data scarsa evidenza al problema dell'impatto ambientale negativo di un certo modo di scrivere e divulgare, così com'è stato lasciato poco spazio a interventi propositivi e innovativi.

La rassegna cinematografica, di cui si riferisce in altra parte di questo fascicolo della Rivista, è stata ampia, esauriente e estremamente significativa delle tendenze e della realtà del settore.

Da parte nostra desideriamo solo mettere in evidenza come la realtà del messaggio visivo, nella fattispecie di quello cinematografico, nella sua evoluzione è senz'altro più rapida e agile di quella del messaggio scritto.

Molti temi che infatti stentano a farsi largo su libri e riviste del settore (parliamo della «fiction», di quelli storicistici, o ancora naturalistici e ecologici seri e specializzati), qui trovano già piena e compiuta espressione.

Ciò è tanto più valido ove si pensi che la produzione

cinematografica è estraneamente legata al mercato, e quindi alla necessità di un rapidissimo rientro dei capitali investiti.

Su tale dato di fatto forse farebbero bene a meditare anche autori e editori di libri di montagna e di alpinismo (nell'accezione più ampia del termine).

Certo, anche nella produzione cinematografica non mancano le contraddizioni e le note stridenti, ma questo è tipico delle attività a rapida evoluzione, ed è altresì sintomo di vitalità e di posizioni diverse di approccio alla realtà del sensibile.

Ultima, ma non meno importante nota positiva è rappresentata dal Premio ITAS, giunto alla sua ventesima edizione, quest'anno assegnato a *Comunità alpine*.

*Ambiente, popolazione, struttura sociale delle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, di Pier Paolo Viazzo, che segna un'ulteriore

conferma dell'orientamento culturale di approfondimento anche letterario della realtà costituita dalla montagna, intesa come entità fisica e entità antropizzata.

Nel complesso non si può che riconfermare la piena validità, almeno a livello europeo, di una manifestazione che si pone quale momento di confronto di una cultura che, come ha sottolineato nel corso della conferenza stampa Kali, la regista indiana del delicato e profondo «*Al gatun*», film svizzero presentato al festival, tende a riunire nell'identità spirituale e intellettuale tutte le genti, nella fattispecie di montagna, al di là delle artificiose barriere nazionalistiche.

Manifestazione che, proprio nell'anno della caduta delle frontiere in Europa, giungerà alla quarantesima edizione.

Buon anniversario, Filmfestival di Trento!

Alessandro Giorgetta  
(Sezione di Sondrio)



# UN GRANDE AVVENIRE DIETRO LE SPALLE.

Lo sapete. Il successo di una escursione dipende soprattutto dalle vostre capacità, dalle condizioni meteorologiche e dalla qualità del materiale che utilizzate.

Per le prime due variabili non possiamo fare nulla di più che consigliarvi di raggiungere la vostra meta nelle migliori condizioni atletiche e climatiche.

Per quanto riguarda l'attrezzatura, invece, leggete con attenzione: siamo dei veri e propri esperti.

Una prima dimostrazione la otterrete osservando uno qualsiasi dei modelli Seven della collezione montagna. Ad esempio il modello



Valerio Bertoglio, guida alpina e consulente tecnico Seven, è l'ideatore di una nuova disciplina: la scalata in corsa.

Shivling che vedete riprodotto in questa pagina. La sua struttura lo rende perfettamente adattabile alla vostra colonna vertebrale, o a quella del vostro compagno di cordata uomo o donna che sia. È normale.

Le leghe speciali che compongono lo scheletro dello schienale consentono la totale adattabilità anatomica.

Inoltre il materiale espanso sul dorso ne aumenta il comfort e permette un'ottimale circolazione d'aria.

Seconda dimostrazione. Abbiamo creato una serie di soluzioni che consentono di raggiungere con qualsiasi peso e ingombro il perfetto equilibrio.

Spallacci sagomati, cinghietto pettorale, fasce a vita imbottite e cinghie di compres-

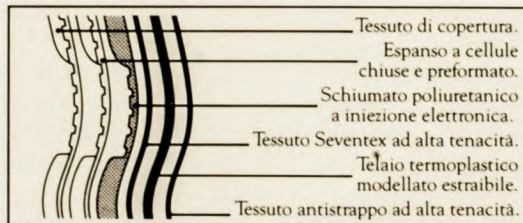
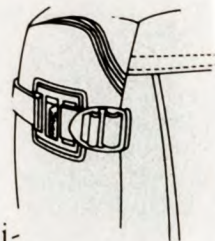
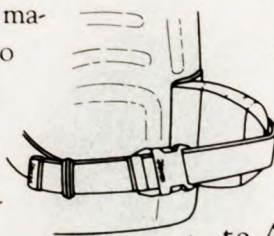
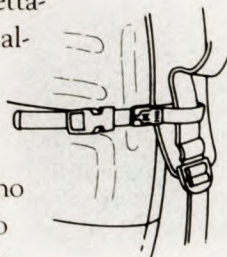
sione laterali completano "l'allestimento di serie" di ogni zaino Seven di questa collezione.

Terza dimostrazione. I nostri prodotti nascono dalla collaborazione con Enrico Rosso, Valerio Bertoglio e Mauro Rossi. Scalatori professionisti, ma soprattutto profondi conoscitori delle esigenze di chi va in montagna.

Quindi delle vostre.

Non a caso Seven è stato scelto come fornitore ufficiale di Guide Alpine, rivendite Agesci, Protezione Civile, A.T.A. e l'Esprit d'Equipe.

Non a caso Seven è ogni giorno dietro le spalle di migliaia di amanti della montagna. Come voi.



Tessuto di copertura.  
Espanso a cellule chiuse e preformato.  
Schiumato poliuretano a iniezione elettronica.  
Tessuto Seventex ad alta tenacità.  
Telaio termoplastico modellato estraibile.  
Tessuto antistrappo ad alta tenacità.

**Seven**  
UN SACCO DIVERSO



# UNA TUTA DA MALTRATTARE

(OVVERO: VOGLIO TUTTO DA UNA TUTA)

LINEA  
**VERTIGO - TOMO ČESEN**



**GETEX 90**

## GETEX 90:

### LE SUE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE

- LEGGERO E RESISTENTE ALL'USURA
- ASCIUGA RAPIDAMENTE
- TRASPIRANTE, TERMICAMENTE ATTIVO, ANTIVENTO E IDROREPELENTE.

## GREAT ESCAPES: LE LIBERE EMOZIONI DELLO SPORT

GETEX 90 (filato base TERINDA) è il tessuto innovativo che GREAT ESCAPES ha studiato per le tute sportive. Tomo Česen collauda la linea di tute della GREAT ESCAPES.

La vecchia tuta è proprio ora di sostituirla.

GREAT ESCAPES E' PRODOTTO E DISTRIBUITO DA  
CAL spa 22040 MALGRATE

**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE  
GREAT ESCAPES**



# RIFLESSIONI SUL COMPORTAMENTO NELLA NATURA

compedio ragionato elaborato

da Alessandro Gogna e Arrigo Oberrauch

nell'ambito del progetto ambientale «Do not Disturb» della Salewa



Nessun reale sforzo per cambiare rotta verrà mai tentato se a fianco degli spettri agitati con fin troppo buon senso dalla scienza ecologica, non verrà innalzato il vessillo dell'amicizia disinteressata e inutile con la Natura. Noi combatteremmo contro la rapina delle risorse naturali anche se, per ipotesi, le risorse del pianeta fossero infinite; combatteremmo contro la distruzione delle foreste anche se la loro scomparsa non provocasse una degradazione irreversibile degli ecosistemi terrestri; combatteremmo contro gli inquinamenti delle acque, dell'aria, del suolo anche se dagli inquinamenti non fosse minacciata la nostra salute fisica e il nostro benessere materiale. E combatteremmo semplicemente perché boschi, ambienti naturali, animali selvatici, acque limpide e così via, hanno dato e danno alla nostra vita un senso al quale non siamo disposti a rinunciare.

Carlo Alberto Pinelli



## **Rinunciamo al mezzo meccanico**

per quanto possibile.

La politica di risparmio energetico in futuro sarà inevitabilmente parte integrante della nostra coscienza civica e morale. Solo allora ci sarà più facile rinunciare a quelle comodità che inducono solo allo spreco ambientale ed economico.

Oggi al contrario, usiamo auto e moto senza risparmio per un rapido inserimento nel bel mezzo di una situazione naturale: e invece dovremmo soltanto permetterci un più agevole accesso a quella stessa situazione naturale.

Funivie e impianti a fune sono richiesti e usati non per accedere ai margini della «wilderness» (= zone selvagge) rispettandone il cuore, bensì per accelerare l'inizio e la conclusione di un percorso o di una gita tramite un consistente accorciamento. Abbreviare le distanze facilita un'esperienza ma ne rimpicciolisce l'intensità. L'industria turistica può svendere percorsi ridotti o selezionati, ma non può includervi alcun reale beneficio per lo spirito, perché l'esperienza interiore, al contrario dell'acquisto, non segue la logica del «paghi due, prendi tre».

Non ci possono essere conoscenza ed amore per la montagna e per la wilderness se stoltamente amputiamo quelle parti di percorso che riteniamo meno significative. Possiamo vivere una maratona, per esempio, solo se corriamo per 42 km. Se così non è, l'esperienza che andiamo cercando si azzera, perché si svuota di significato.

Di solito le strade sperimentali di un'area wilderness, come pure gli accessi stradali o gli attraversamenti, non permettono una forte velocità perché strette, ripide, sassose, oppure a tornanti con ridotto raggio di curvatura. Se proprio non si può rinunciare all'auto, evitiamo la velocità e le imprudenze: l'ambiente

ce ne sarà grato e avremo una miglior possibilità di «sperimentarlo».

Chi si esibisce in corse, sbandate e frenate su sentieri, boschi e prati, svilisce un ambiente con l'inquinamento dell'aria, con il danno alla coltre erbosa, con il dissesto del terreno, con il disturbo agli animali.

In ogni caso evitiamo di percorrere le strade riservate ai mezzi agricoli o forestali, anche se troviamo la sbarra seducentemente aperta; lasciamo posteggiare le auto in modo che chi interviene per un incendio o per un soccorso non trovi accessi ingombri. La qualità di un'esperienza umana, avventurosa o meno, avrà sempre più bisogno dell'abbandono del mezzo meccanico: perché, per avere un valore, sarà sempre meno asservita ai consumi.

## **L'anima degli animali**

La vita animale non è un complemento al bosco e alle montagne, bensì è parte irrinunciabile dell'ecosistema ambientale. Ogni animale, anche il più piccolo e il meno amabile, ha la sua ragione di esistere nello svolgersi ordinato della vita della Natura. E vezzo di baite, rifugi, trattorie tipiche ed anonime pizzerie esporre in bella vista trofei, corna di cervo, mezzi busti di stambecco, uccelli impagliati, ecc. C'è già chi non gradisce, ma in futuro potremo misurare il livello della nostra civiltà anche dall'assenza di trofei, così come oggi incominciamo a rifiutare le pellicce.

Noi ci siamo abituati a considerare i piccoli e graziosi mammiferi selvatici degni della nostra gerarchia etica, e così anche gli uccellini indifesi hanno un posto nel nostro cuore: li amiamo quasi come i nostri animali domestici. Altri animali, come orsi o aquile sono simboli di libertà e autosufficienza, perciò destano almeno la nostra ammirazione. Gli altri animali invece so-

no fuori da questo cerchio magico del benvolere umano: serpenti, roditori, ragni, formiche hanno sempre destato poche simpatie. Ma l'amore per gli animali in generale non dev'essere il nostro metro per rispettarli: solo conoscendo quanto delicati sono gli equilibri tra le varie specie e quanto complicate le interconnessioni con il mondo vegetale, avremo pieno rispetto.

Per prima cosa non disturbiamo gli animali domestici al pascolo, fosse anche solo con i fari. Tralasciamo di inseguire i quadrupedi selvatici, non stuzzichiamo, evitiamo di uccidere i rettili pensando che siano pericolosi; non distruggiamo per gioco le ragnatele, non radiamo al suolo i formicai, non disponiamo trappole di alcun tipo. Soprattutto evitiamo gli schiamazzi, i rumori, gli appostamenti per poter avvicinare mammiferi e uccelli, gli inseguimenti con le torce elettriche. Abituamoci a considerare la vita animale nobile come quella umana e quindi non provochiamo la fuga dai nidi, non asportiamo le uova: guardare le trote è più divertente che pescarle, perché non abbiamo alcun bisogno di quel pesce per vivere. Infine non tocchiamo i piccoli: alcuni genitori, dopo il contatto con l'uomo, potrebbero non riconoscerli e quindi li abbandonerebbero.

Il nostro cane può essere fonte involontaria di grande disturbo: teniamolo perciò sotto controllo, anche al guinzaglio se necessario.

Chi conosce bene gli animali e le loro abitudini sa come si possono osservare con discrezione: i corsi di birdwaching e le guardie forestali possono darci preziosi consigli. Abituamoci a considerare la fauna un bene comune e quindi un bene superiore: un bene che non possiamo amministrare a nostro arbitrio, scegliendo cosa ci è simpatico e cosa no. Solo così potremo accettare la sacralità della vita in se stessa.



## La dignità delle piante

Non molti includono le piante di ogni specie nel proprio ambito morale. Alcuni grandi alberi godono di un rispetto quasi religioso, come le vecchie querce, le sequoie, i cedri del Libano: ma sono eccezioni. La maggior parte del mondo vegetale non è vissuta come degna del nostro più profondo rispetto.

Per contro, gli alberi sono considerati valore-legname, le piante possono essere officinali, i fiori oggetto di venerazione morbosa; interi boschi possono essere dati alle fiamme per gioco o per speculazione.

Entrare in una foresta e aggirarsi senza scopo è come visitare un tempio alla ricerca del senso di ciò che siamo e di ciò che ci circonda. Ci può essere qualità della nostra esperienza se rapiniamo ciò che il bosco ci mette a disposizione? Possiamo privarne i nostri simili?

Così si incidono tronchi per scrivere sciocchezze, così sono asportate giovani piante di abete per avere un albero di Natale. Si strappano piante, rami, foglie. I fiori sono colti a mazzetti per essere poi gettati via; si rischia la vita per una stella alpina che poi rimarrà per sempre ad ingiallire nelle pagine di un libro. Anche le radici sono strappate assieme alla pianta.

Ecco allora che occorre dire no alle narcisate sociali, evitare di piantare chiodi nei tronchi per sorreggere i panni da stendere o le amache. Se un fiore è stato dichiarato «protetto» ci sono alcune buone ragioni di riqualificazione ambientale. Ma evitiamo di attribuirgli per conseguenza un maggiore «valore», non incoraggiamo la tentazione di coglierlo e di vantarcene poi della rarità conquistata.

Se la raccolta dei funghi fosse uno sport di massa (come lo è in alcune zone), ciò sarebbe un vero disastro. Impariamo quindi a percorrere il bosco senza meta; se vediamo

un fungo particolarmente bello e appetitoso, lasciamolo lì a concludere il suo ciclo: se qualcun altro lo coglie in seguito, ci consolerà l'avergli dato il tempo di seminare le sue spore. Se proprio non resistiamo al richiamo gastronomico, ricordiamoci di non strapparli brutalmente ma di reciderne il gambo a filo del terreno.

Evitiamo di prendere a calci o distruggere i funghi che non conosciamo, anche quelli certamente velenosi: provocheremmo dei gravi danni all'ecosistema del sottobosco, ma soprattutto eserciteremmo una violenza del tutto inutile.

Non insegniamo ai nostri bambini il saccheggio del bosco. Mirtilli, lamponi, fragole sono lì apposta perché qualcuno li colga, ma i bambini meritano un insegnamento più profondo dell'afferra e fuggi.

È quasi sempre inutile accendere fuochi. Se non si è disposti a rinunciare alle salsicce alla brace è bene andare in una trattoria tipica. Un tempo il fuoco era un rito e una necessità, oggi spesso è solo un dannoso divertimento.

In certi periodi di siccità anche la foresta più umida è esposta al pericolo dell'incendio. Il fuoco può covare sotto la cenere per ore e basta un soffio di vento per farlo divampare.

Il mozzicone di sigaretta spento male può essere un pericoloso innesco per gli incendi: se non riusciamo ad evitare il controsenso di fumare nell'aria pura di un bosco, almeno spegniamo bene le sigarette e non gettiamole.

## La vita delle rocce

Un grande capo indiano Seattle diceva: «La terra non appartiene all'uomo; è l'uomo che appartiene alla terra».

Rocce, terra, fossili, minerali hanno una vita propria che vive con ritmi enormemente dilatati rispetto ai nostri. Noi viviamo troppo velocemente

per accorgerci della vita minerale.

Superate le vecchie concezioni utilitaristiche della conservazione della Natura, accettare che la roccia abbia una vita significa accettare l'inanimato come degno della nostra considerazione morale. L'uomo si è sempre servito della roccia per i suoi scopi. Ne violiamo i diritti quando la squadriamo in blocchi, quando ne facciamo muretti, quando modelliamo una statua? Vendendone quantità industriali a paesi più rispettosi del proprio territorio, certamente li violiamo.

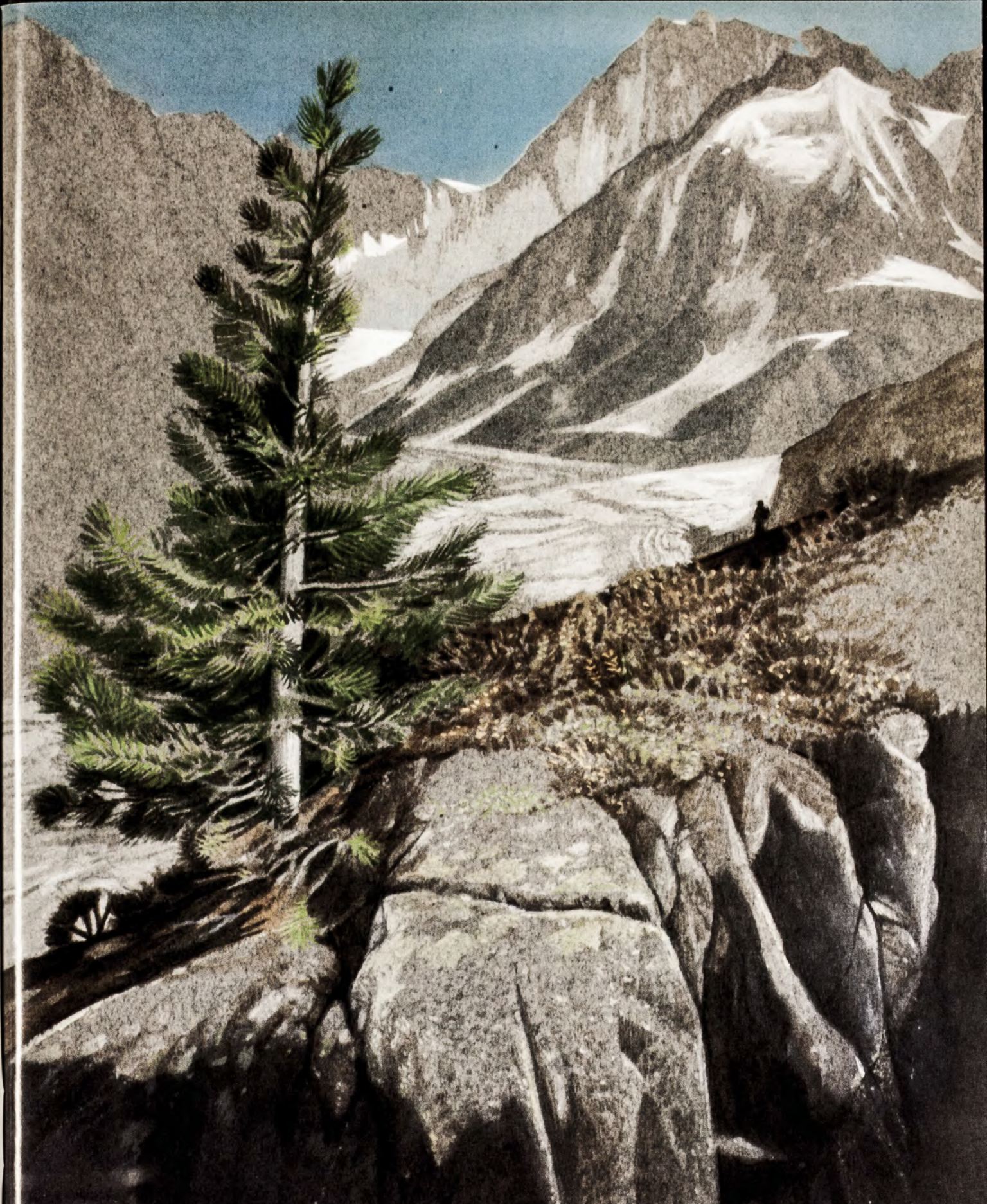
Presumiamo che il regno minerale non chieda altro che rimanere minerale, nelle forme in cui si presenta, ma nello stesso tempo lo consideriamo meno della carne da macello. Questa si può riprodurre in tempi brevi, mentre la rinascita della roccia è rinviata alla prossima rivoluzione geologica.

Ma al di là delle inevitabili e giustificate aggressioni che l'uomo compie nei confronti dell'inanimato, ci sono le piccole aggressioni di ogni giorno, gli inutili divertimenti, le superficiali indifferenze verso una vita diversa dalla nostra. Leggerezza e superficialità ci inducono ad asportare pezzi di roccia, meglio se con un certo valore economico come i minerali o i fossili. E così un bene comune viene nello stesso tempo privatizzato e degradato a bottino. Siamo costretti a leggere scritte inutili sulla roccia o graffiti ancora più insulsi.

Staccare concrezioni millenarie vuol dire distruggere irrimediabilmente una meraviglia della natura creata con tanta pazienza, ma vuol dire anche eliminare per sempre una compartecipazione altrui a quella bellezza.

Perché gettare i sassi in un lago alpino oppure giù per un pendio? Perché modificare un ordine, perché alterare delle energie potenziali? Perché spaccare le rocce alla ricerca delle gemme di cristallo?





È così necessario zappare un fosso attorno alla nostra tenda per proteggerla dall'acqua piovana? Il diritto di conquistarci i piccoli piaceri personali di-

venta quasi superfluo se ci convinciamo fermamente che possiamo vivere in grande serenità solo nella più intensa comunicazione con la Natura: la pura osser-

vazione sarà il catalizzatore delle nostre potenzialità espressive, mentre escursioni, arrampicate e avventura ne saranno il prezioso contenitore.



## Sentieri evoluti

I sentieri sono stati tracciati da pastori, agricoltori e boscaioli nello svolgimento del loro lavoro. Anche i cacciatori hanno contribuito alla manutenzione; oggi però i turisti a piedi sono gli utenti più numerosi.

Proprio perché il turismo sta riversando sempre maggiori quantità di escursionisti sulle montagne e nelle aree a wilderness, il sentiero continua a seguire la sua vocazione di servizio.

Purtroppo il turismo di consumo esige servizi sempre più funzionali alle proprie divoranti esigenze: e così la tendenza generale stravolge le caratteristiche del sentiero.

Segnavia ripetuti e di esagerate dimensioni, segnali colorati inutili quanto importuni, «Alte Vie» con nomi altisonanti, panchine in eccesso, cestini della spazzatura ogni cento metri sono visibilmente in contrasto con l'idea di una montagna o di un bosco allo stato naturale: così l'ambiente si avvicina sempre più a quello dei giardini pubblici di una città.

Percorrere la strada del «servizio efficiente» può portare assai lontano: presto avremo i sentieri palinati con posti di chiamata telefonica. È vero che la vita umana dev'essere protetta, ma è altrettanto vero che gli eccessi snaturano gli utenti.

Ci è sempre stato detto di non abbandonare i sentieri per seguire le varianti del momento: perché fuori dai sentieri è più facile perdersi, il cammino è più disagiata, si possono avere infortuni che nessuno segnala. Lo svago si trasformerebbe in una brutta avventura.

Ma ci sono altre ragioni per non allontanarci dal percorso segnalato. Così eviteremmo di danneggiare i prati e il sottobosco; così aiuteremmo a prevenire l'erosione da viottolo. Tagliare per scorciatoie crea seri problemi di erosione e si dovrebbe anche evita-

re di duplicare la traccia.

Ricordiamo che una scorciatoia su terreno ripido danneggia di più che su una lieve pendenza.

Correre in discesa sui sentieri può essere necessario ma di solito contribuisce all'erosione; inoltre è un agire pericoloso per chi sta camminando più sotto.

I sentieri sono la via maestra al fecondo contatto con la Natura. Con essi noi percorriamo il territorio e sempre tramite loro la Natura si può percorrere beneficamente. Non abdichiamo a questa possibilità convertendo pian piano i sentieri in sviliti percorsi, magari a pedaggio.

## La civiltà dei rifiuti

Il rifiuto è il prodotto necessario del consumo. Nei paesi poveri ma dignitosamente autosufficienti, dove la civiltà occidentale è penetrata solo superficialmente, i rifiuti sono completamente riciclati: là non esistono discariche di nessun tipo.

I rifiuti ci possono essere solo laddove, per mantenere determinati livelli di produttività, si è creata la civiltà dei consumi.

È stato detto che la montagna deve rimanere pulita; più volte si è tentato di ripulire montagne e boschi. Invariabilmente poco tempo dopo si ricreavano le medesime condizioni di inquinamento. Ciò dovrebbe insegnarci che si ripristineranno le condizioni naturali solo quando l'uomo «userà» l'ambiente con altri criteri. E perciò è inutile inferocirsi contro chi sporca: fino a che il livello generale di coscienza ambientale non crescerà, ci sarà sempre chi insozza.

Continuiamo quindi con umiltà il nostro lavoro di pulizia e di educazione. Evitiamo di lasciare bottigliette e barattoli nascosti sotto i sassi: è un modo di far pulizia di cui ci si deve semplicemente vergognare. E ancora, nel nome della «pulizia», non usiamo sapone

e detersivi che inquinerebbero le acque: per rispetto ai pesci e a noi stessi.

Non sotterriamo nulla: gli animali riporterebbero tutto alla luce. Seppelliamo soltanto gli escrementi, non troppo in profondità, per la decomposizione. Non spezziamo bottiglie di vetro, non abbandoniamole intere. Non lasciamo sacchetti di plastica vagare al vento.

Muniamoci di sacchetto portarifiuti, applicabile allo zaino: non dobbiamo separarci dal rifiuto, dobbiamo solo tenerlo separato dalle nostre cose.

Riportiamoci via i rifiuti comunque, anche se in vicinanza ci sono bidoni e contenitori. Spesso questi sono stracolmi e comunque lo scopo finale è quello di eliminarli. Lasciamo il luogo dove sostiamo o passiamo sempre come vorremmo trovarlo.

Raccogliamo anche l'immondizia altrui, per quanto possibile. L'orgoglio che ci impedisce di caricarci degli altrui rifiuti è così tenace? O forse è solo pigrizia?

Anche e soprattutto i luoghi lontani e quasi inaccessibili devono essere lasciati come si desidera trovarli. Ciò vale per gli alpinisti, che hanno insozzato con tonnellate di rifiuti le montagne, anche le più alte, fino a 8000 m, nonché con l'abbandono delle corde fisse, delle tende e di altro materiale. Vale per gli speleologi, che hanno deturpato grotte e abissi abbandonando corde, rifiuti e quantità incredibili di carburante. Vale per i torrentisti, per gli appassionati di volo libero, per i tanoisti e per tutti coloro che fanno della natura lo scenario delle proprie avventurose esperienze. Le brutture estetiche sono meno gravi dell'inquinamento. I rifiuti infatti, oltre ad essere repellenti, sono fonte di inquinamento per il suolo, per i corsi d'acqua e quindi per gli animali e le piante. Quindi sono pericolosi anche per l'incolumità di tutti noi, soprattutto dei bambini.





In particolare ci sono dei rifiuti assai pericolosi: evitiamo nel modo più assoluto che le pile scariche siano abbandonate, oppure che i medicinali scaduti siano gettati.

Per avere un'idea della durata dei singoli rifiuti, ecco un elenco insufficiente ma già significativo: bucce di banane o arance, 2-3 settimane; filtri di sigarette e calze di lana, 1-5 anni; carta igienica, 2-3 anni; carta plastificata, 5 anni; sacchetti di plastica, 10-20 anni; contenitori di plastica per film, 20-30 anni; pelle e cuoio 50 anni; calze di nylon, 30-40 anni; soles di gomma, 50-80 anni; barattoli di alluminio, 80-100 anni; bottiglie di vetro, 1.000.000 di anni.

In attesa quindi che nelle no-

stre città lo smaltimento differenziato dei rifiuti sia dovunque completamente operativo, è bene che prendiamo l'iniziativa, preservando le montagne e le aree naturali da un degrado del tutto evitabile.

### **La voce del silenzio**

Siamo ben lontani da una gestione razionale delle vacanze: week end e ferie concentrano folla al mare e ai monti. In attesa di effettivi scaglionamenti occorrerebbe almeno diversificare le mete. Invece alcune località famose attraggono un grande numero di persone: le mete non vengono scelte con creatività e fantasia ma in ossequio a mondanità, fama e quantità

di divertimenti offerti.

A dispetto di queste tendenze, l'ambiente ha comunque necessità di essere visitato con discrezione: per così dire, in punta di piedi. Per evitare che la folla porti rumore, dobbiamo imparare a godere del silenzio e a riconoscerne la voce.

Urla, schiamazzi, radio, motori, clacson impauriscono gli animali, prevaricano coloro che invece cercano la quiete, e soprattutto sono la denuncia di quanto poco siamo capaci di rispettare noi stessi. Un ruscello che scorre, un uccello che canta, una roccia che si scontra con il vento sono le voci del silenzio; combinandosi tra loro in infinite variabili ci insegnano che è fa-



cile allontanarsi dal conformismo dei nostri modelli. Siamo tesi a mille desideri di basso voltaggio, senza quelle differenze di potenziale che proprio le voci del silenzio hanno connaturate: la realtà ci diventa manifesta con un lampo, il tuono è superfluo.

Ma pur con la miglior buona volontà, la concentrazione di umani in un luogo naturale lo deturpa ineluttabilmente. Le stesse norme che regolano la nostra vita civile devono essere osservate in montagna e nei luoghi naturali con ancora maggiore puntiglio. Evitiamo di sovraccaricare i rifugi con la nostra presenza. Il nostro esserci porta maggiori rifiuti, una parte dei quali andrà certamente ad inquinare perché non è vero che tutto può essere riportato indietro. Il nostro entrare nel numero favorirà ulteriori progetti di ampliamento dei rifugi, degli alberghi in quota, dell'indotto in generale, se non di ricostruzione su scala più vasta, con docce calde e altre comodità inutili.

Così i rifugi diventano le cittadelle di un consumismo in alta quota ben distante dallo spirito con cui la montagna e la natura dovrebbero essere riconosciute e apprezzate.

Evitiamo di dormire sistematicamente in tenda o all'addiaccio: siamo proprio sicuri che la nostra presenza non lascerà alcuna traccia? Non è forse meglio affrontare lunghi trekking approfittando dell'ospitalità di fondo valle? Ostelli, vecchie baite, piccole pensioni, ex-conventi sono spesso convenzionati con itinerari precisi e offrono un trattamento migliore che i rifugi e a prezzo più basso. Lasciamo i rifugi e gli albergoni a chi non ha un po' di fantasia, a chi è incapace di avere contatti con la gente del luogo, a chi crede che le tessere servano solo per avere sconti: a chi, insomma, vede le associazioni alpinistiche o ambientali come società di servizi.

### La qualità del rispetto

Non ci può essere un reale rispetto ambientale se, in ultima analisi, la nostra disponibilità non investe anche l'uomo in generale. Come è meglio diffidare di chi ama gli animali ma non sopporta gli uomini, così è importante l'equilibrio tra ambiente naturale, noi stessi e gli altri.

Ci sono quindi delle buone norme che è meglio osservare non solo per la nostra o l'altrui sicurezza ma anche per dimensionare più globalmente il nostro rispetto.

Per un rispetto di qualità, prima di tutto osservare i regolamenti territoriali, se ci sono.

L'escursionista dev'essere capace di stimare la propria esperienza, le proprie forze fisiche e quelle dei suoi compagni, adulti e non. Spesso la marcia esige piede sicuro, abitudine al vuoto, resistenza. Valutiamole attentamente, non solo per buon senso o sicurezza, ma proprio per essere certi di non voler compiere nulla al di fuori della nostra giusta dimensione: si è discreti solo se autosufficienti.

Per essere seriamente preparati dobbiamo consultare tutto il materiale informativo a disposizione: non basta chiedere al custode di rifugio, al guardiaparco o alla guida alpina. Occorre che leggiamo le guide e che ci procuriamo le carte.

È indispensabile un buon equipaggiamento, calzature adatte, abbigliamento caldo, impermeabile e dai colori non eccessivi: e tutto ciò non solo perché il tempo può cambiare ma anche perché un'operazione di soccorso, con l'uso di elicottero e di altri mezzi, oltre che dispendiosa è parecchio dannosa. Ed è per i medesimi motivi che è buona norma trascrivere sul libro del rifugio la propria destinazione, oppure confidarla ad un amico, assieme all'orario previsto di ritorno.

Il rispetto della proprietà privata è un'altra tappa fonda-

mentale. Spesso la popolazione locale è infastidita da compagnie di gente schiamazzante; spesso è diffidente nei confronti del cittadino. Tante volte il gitante dimostra di non tenere in nessuna considerazione i sacrifici che un campo richiede. Così calpesta i prati prima della falciatura, ruba la frutta, danneggia i recinti, lascia rifiuti e sporca l'acqua dove si abbeverano gli animali. Non è questo il sistema per aprire un dialogo vero con chi la montagna l'ha sempre vissuta e conservata per tutti.

Infine v'è il rispetto per gli abitanti del luogo: non entriamo nelle loro case senza chiedere il permesso, non deridiamo certi atteggiamenti spontanei o certe differenze, non chiediamo informazioni come se ci fossero dovute.

Se ci rechiamo in terre lontane, non ci si lasci deludere dal vedere i locali che indossano i jeans o si portano dietro la radiolina. La realtà è ben diversa da quella stampata sui pieghevoli: meglio accettare quel che si presenta, piuttosto che inseguire un'immagine che ci è stata promessa. Spesso la popolazione locale agghindata con i vestiti tradizionali è meno spontanea dei jeans e della radio.

Non si deve esitare a rimproverare con garbo chi, per ignoranza o per indifferenza, non osserva le regole di buona concordia con l'ambiente e con la popolazione locale. Se al garbo è associata la fermezza, la reazione dell'interessato sarà completa accettazione del rimprovero, senza alcuna voglia di alterco. Ciò sarà così umiliante da incoraggiare per il futuro un comportamento più corretto. Di fronte invece ad evidenti trasgressioni (caccia e fuoristrada in zone vietate, costruzioni abusive, abbandono di grosse quantità di rifiuti, danneggiamenti) è bene denunciare i responsabili all'Autorità, segnalando poi l'accaduto alle associazioni ambientaliste.





### La dimensione verticale

La montagna manifesta con evidenza la sua natura verticale. Per comodità, dividiamo il terreno alpinistico da quello dell'arrampicata sportiva. Da un punto di vista generale non è sufficiente richiamare quanto valido per un terreno più orizzontale. I centri d'arrampicata attrezzati sono situati spesso in terreni di proprietà privata e ciò è causa di notevoli attriti con i proprietari per il calpestio dei prati, per i furti di frutta, per la distruzione di muretti. In qualche caso si è arrivati all'interdizione totale di accesso. Altro punto da ricordare è la superfrequenza cui certi itinerari alpinistici o centri d'arrampicata sono soggetti: con un minimo di documentazione in più, con una maggiore voglia di conoscere qualcosa di nuovo si possono evitare situazioni degeneri di coda e di sovraffollamento.

Non produciamo orine ed escrementi sotto a rocce strapiombanti: la pioggia e gli agenti atmosferici non potrebbero provvedere.

Attenzione alle schiodature: un itinerario di montagna non si riqualifica automaticamente ricorrendo alla schiodatura ad oltranza. A volte i danni alla roccia possono essere irreparabili. E così, nei centri di arrampicata, schiodare spesso vuol dire distruggere.

Introdurre a forza i mozziconi di sigarette o gli involucri di caramelle nei buchini della roccia può anche soddisfare vaghe esigenze di violenza, ma quel gesto comunque non si può giustificare. A meno che non si preferisca un ambiente pulito solo apparentemente.

Più in particolare, per l'alpinismo:

a) Anche se in passato ne è stato fatto un grande uso per necessità storiche, i chiodi da roccia sono stati in gran parte sostituiti da nut e friend, strumenti di sicurezza e di progressione non dannosi per la roccia. L'abbandono del-



l'artificialismo spinto degli anni '60 è stato un primo passo, ma ancora parecchia strada occorre compiere sulla strada del «clean climbing».

b) Lo spit permette un minor uso di mezzi artificiali, ma la sua adozione spinta all'estremo rischia di tramutare un itinerario in una via ferrata per esperti arrampicatori. Oggi, nell'attrezzare una via, si incomincia a preferire la soluzione definitiva del solido spit a discapito di una soluzione più provvisoria (il chiodo normale) o di una soluzione corretta (il nut e il friend). Le attrezzature definitive sono nemiche dell'ambiente e dell'avventura.

c) Occorre respingere con fermezza ogni progetto di costruzione di bivacchi fissi in montagna: già ce ne sono troppi e per quelli l'unica soluzione è aspettare che la loro decadenza induca allo smantellamento. Evitiamo quindi di servircene, boicottiamo nel limite del possibile le ormai attempate idee di colonizzazione della montagna.

d) La tendenza attuale dell'alpinismo di punta, dopo il rifiuto delle staffe, dell'ossigeno e delle megaspedizioni, insegue il mito della spedizione leggera e del rifiuto delle corde fisse. Così come l'Himalaya dovrebbe essere sgombra di tende abbandonate e di corde fisse, così sulle pareti californiane non saranno lasciate le taniche dell'acqua, vuote o piene.

e) Un delicato suggerimento all'appassionato di vie ferrate: una parete rocciosa, anche molto verticale o strapiombante, se attrezzata con scale e funi metalliche perde ogni valore e diventa una pericolosa palestra sportiva. Perché non salire sulle montagne sottraendosi alla moda della via ferrata? Val più, per la nostra esperienza interiore, la salita di una «facile» via normale, senza aiuti, senza segnaletica e senza folla, che la meccanica risalita di una monotona serie di funi esposte al brivido del vuoto.

E più in particolare, per l'arrampicata sportiva:

a) Coloro che decidono di attrezzare un centro di arrampicata dovrebbero considerare che una pulizia integrale della parete rocciosa (arbusti, alberi, rampicanti, erba, ecc.) deve essere attentamente valutata. Un «gardening» spietato potrebbe danneggiare delle specie già in pericolo, oppure essenziali per il nutrimento di qualche uccello. Ciò che si vuole dire è che non si può trattare alla stessa stregua una pianta infestante ed un ginepro. Inoltre è importante creare un sentierino d'accesso che scoraggi i frequentatori dal cercarsene uno proprio danneggiando il sottobosco. Il distacco di blocchi rocciosi dovrebbe essere effettuato solo se questi sono effettivamente pericolanti. Sarebbe opportuno che, in attesa che lo facciano i produttori, gli spit fossero ricoperti di una vernice discreta che ne attenui la lucentezza.

b) Proteggiamo gli alberi. L'usarli di continuo per l'assicurazione alle soste o sulle lunghezze di corda, oppure per effettuare corde doppie, danneggia e a volte uccide la pianta.

c) In nessun caso si dovrebbero ricavare degli appigli artificiali per poter salire degli itinerari altrimenti impossibili. Questa pratica è altamente diseducativa: oltre a non considerare che è opportuno conservare per domani un po' di terreno roccioso inviolato, essa sottolinea con carattere aggressivo che si vuol ridurre l'elemento roccioso ad uno strumento senza alcuna espressività autonoma, cancellandone quindi ogni qualità di interlocutore nostro.

d) Nei centri di arrampicata più frequentati le scritte a vernice a battesimo delle vie potrebbero essere tollerate solo se di dimensioni ridotte: in effetti il grande numero di vie aperte ha creato molta confusione. Spesso il nome è



l'unico modo per tramandare alla storia vie sportive che altrimenti storia non avrebbero.

e) L'uso della magnesite ha provocato in passato discussioni a non finire, ma non accenna a diminuire.

Non rimane che sperare che qualche arrampicatore bravissimo lanci la moda del farne a meno: in effetti non sempre il carbonato di magnesio è così utile, spesso è solo l'oggetto di un bisogno psicologico.





f) Il problema dei rapaci in generale è stato risolto. Alcune ordinanze hanno vietato l'arrampicata, altre l'hanno limitata ad alcuni mesi dell'anno. La raccomandazione più importante vuole che non si chiodino e quindi non si frequentino le parti alte delle pareti rocciose. Limitarsi alle prime lunghezze e non fare rumore sono le regole principali per non disturbare gli uccelli.

g) I centri d'arrampicata hanno perso, per definizione, le

loro caratteristiche di wilderness. Il senso di protezione che trasmettono non deve indurre al cattivo comportamento: il «klettergarten» (giardino d'arrampicata) dei tedeschi dovrebbe essere l'esempio per tutti.

### Avventura è

fatica, fantasia, incognita ed un pizzico di competizione.

Il vocabolario recita che avventura è «avvenimento di solito strano, unico o singolare» e, per estensione, «impresa che attrae anche se rischiosa». Molte altre definizioni le son state date, a tal punto da autorizzarci a credere che il concetto di avventura sia mutevole nel tempo.

Inoltre «avventura», come tutto ciò che è soggetto o visto dall'individuo, assume toni e sfumature diverse per ciascuno di noi. Però si può concordare che, sempre e per chiunque, un'avventura sia esperienza.

C'è chi sostiene che avventura è uscire dalle tracce, battere nuovi sentieri: per questo dobbiamo lavorare molto di fantasia, dobbiamo saper sognare ad occhi aperti senza perdere di vista la realtà. Spesso invece si rincorrono le «prime» ad ogni costo, in affannosa ricerca o minuziosa ragioneria dell'intentato. È la mitizzazione di un aspetto particolare dell'avventura. Se si perdono di vista gli aspetti generali, si può anche giocare ai giovani esploratori, cadendo con ciò nel ridicolo.

Uscire dalle tracce è sicuramente eccitante ma non bisogna dimenticare la modestia: spesso si crede di fare qualcosa di nuovo che, con un po' di documentazione, si sarebbe rivelato subito già conosciuto, già praticato. Infine, nella ricerca ossessiva della novità, si perde l'attenzione a tutto ciò che di positivo può insinuarsi in noi e quindi fare esperienza vera.

C'è chi identifica l'avventura con il pericolo che è insito nell'incognita; siamo sommersi

da produzioni letterarie, da fumetti, da film che esibiscono il pericolo come spettacolo. Si pretende di vendere allo spettatore in poltrona un'avventura che lo ecciti. Emozioni di questo tipo possono essere solo superficiali e non lasciano alcuna traccia in profondità: in definitiva, sono inutili.

L'attenzione morbosa al pericolo come ingrediente principale è un preoccupante sintomo di povertà dell'avventura stessa. Quando la comunicazione tra uomo e natura si riduce, i contenuti di un'impresa seguono la stessa sorte: pericolo e competizione assumono un'importanza esagerata. La competizione infatti è la grande maschera di un'avventura inesistente: le gare si possono fare soltanto in un ambiente ormai addomesticato, dove la natura non può dirci nulla perché non le prestiamo attenzione. Una gara automobilistica tanto è ricca di competizione e pericolo, tanto è povera di avventura. E ora di far chiarezza sulla differenza tra avventura e rischio.

Limitarsi a vedere l'azione sotto la luce della competizione ci porta ad un consumo ripetitivo: è senza senso volersi spingere sempre più lontano in relazione agli altri, perché ci sarà sempre qualcuno che andrà più lontano di noi.

Impariamo a vivere l'avventura per noi stessi, senza raffrontarci ad altri. Il nostro vissuto è un'esperienza unica e ci appartiene, ma è altrettanto vero che le nostre esperienze ci arricchiscono solo se le viviamo nella giusta disposizione d'animo: non possiamo gettare via delle occasioni così belle.

A seconda delle nostre possibilità, ma soprattutto a seconda della nostra disponibilità, una semplice passeggiata nei boschi può diventare la grande Esperienza della nostra vita.

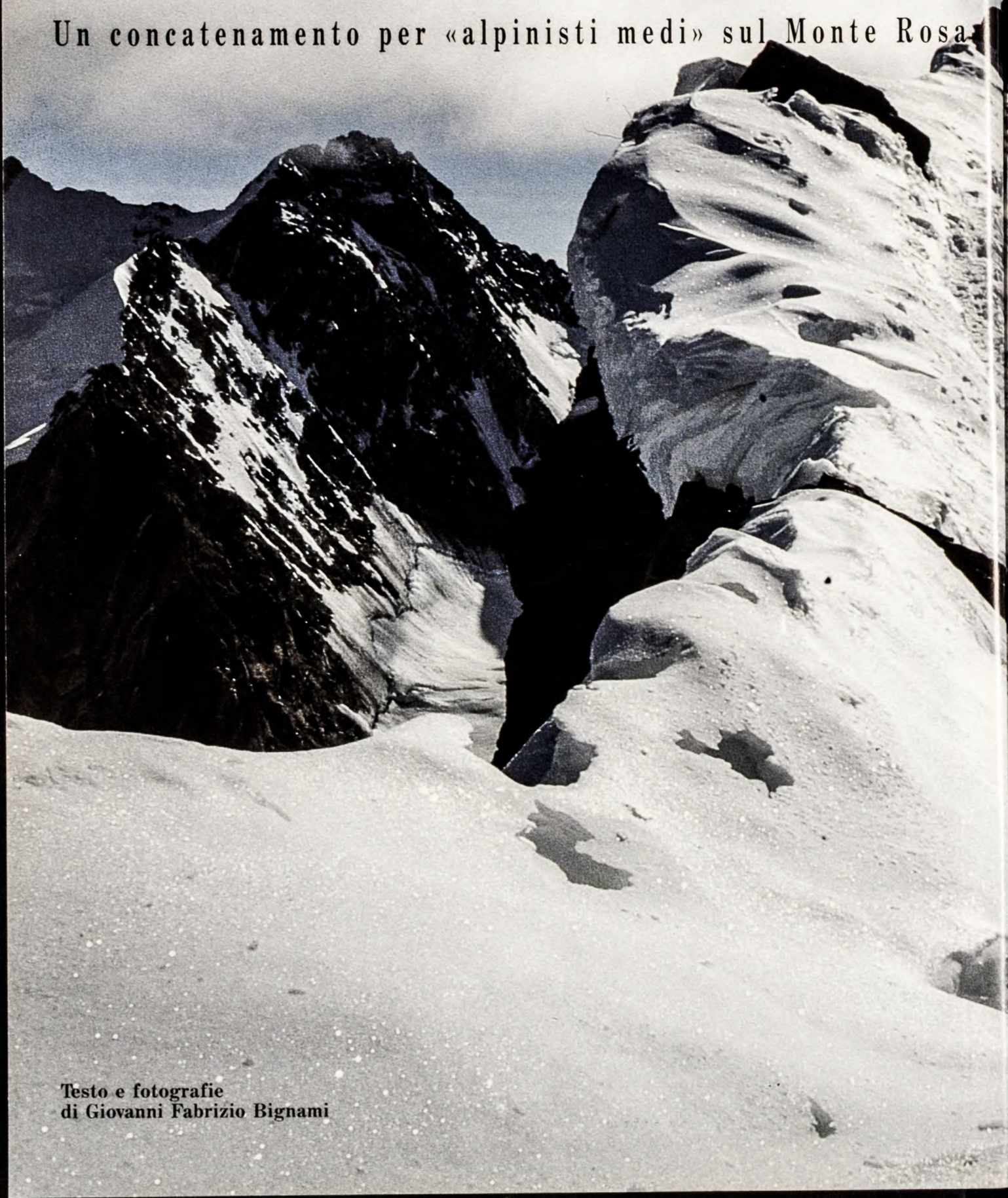
Alessandro Gogna  
Arrigo Oberrauch



ALPINISMO

# DAL LYSKAMM

Un concatenamento per «alpinisti medi» sul Monte Rosa



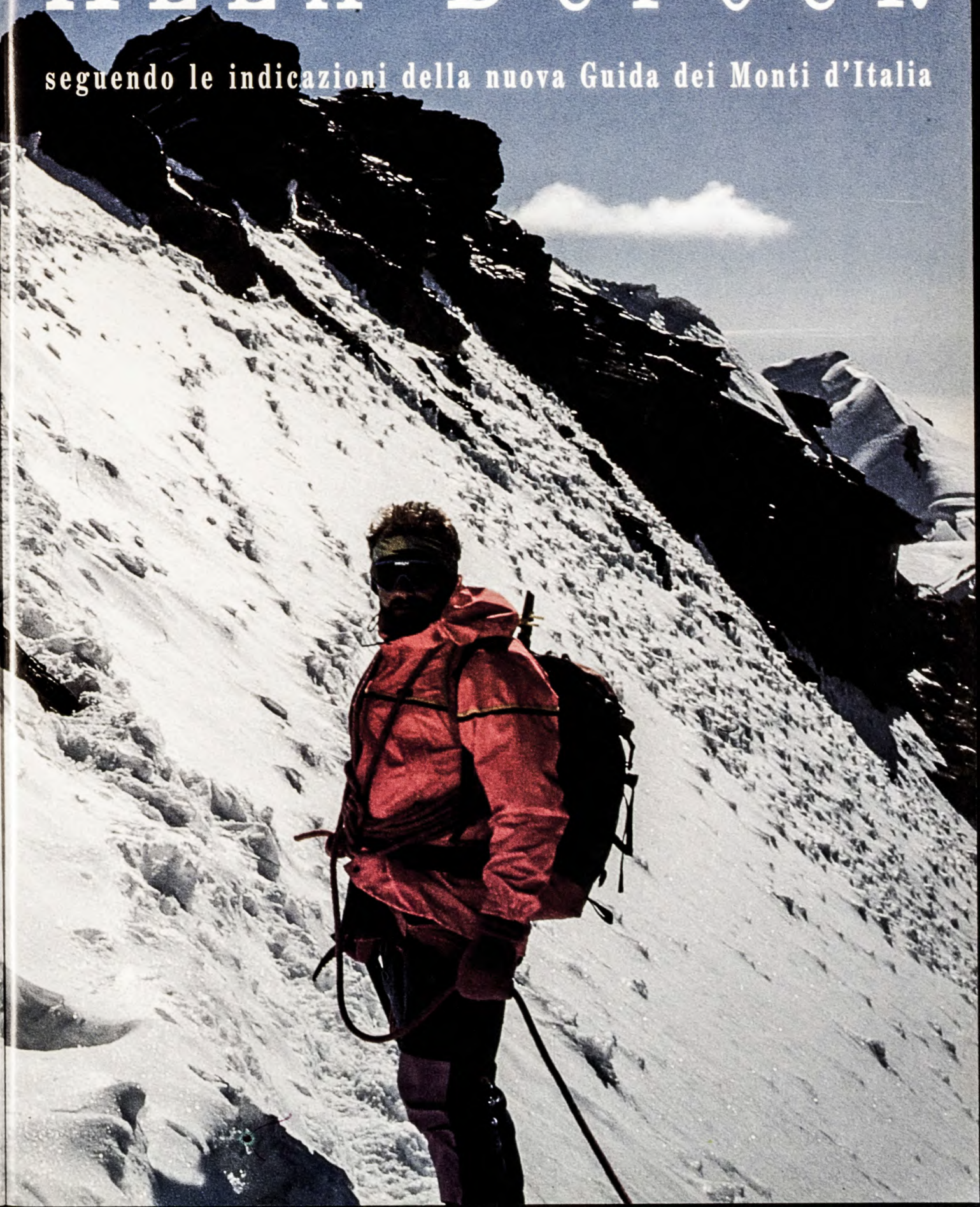
Testo e fotografie  
di Giovanni Fabrizio Bignami



CLASSICO

# ALLA DUFOUR

segundo le indicazioni della nuova Guida dei Monti d'Italia





In apertura: la vetta del Lyskamm occidentale (al centro della foto) e, appena a sinistra, la Dufour con la cresta Rey.

Qui sotto: il versante OSO dei Lyskamm; a destra sotto: la Punta Dufour con la cresta Rey al centro, (222 c) negli schizzi di G. Buscaini, da G.M.I. «Monte Rosa»

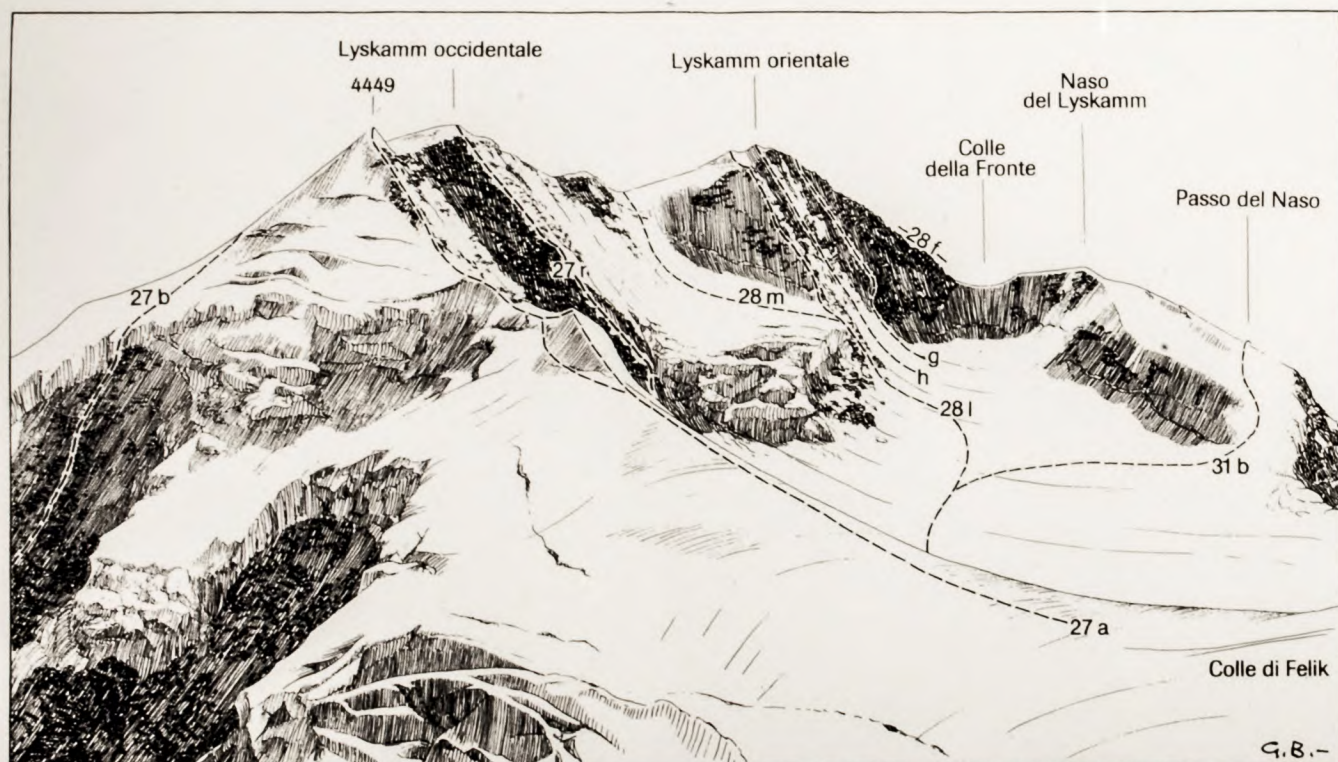
L'alpinismo, per fortuna, progredisce. Si sa, per averlo letto, che i grandissimi dibattono fra loro la verità di questa semplice affermazione, e, naturalmente, al loro livello c'è sempre da discutere. Non si può invece negare che la qualità dell'alpinismo «medio» stia migliorando, come è giusto per ogni attività umana positiva, quando si applichi un po' di progresso tecnico, di miglioramento di preparazione atletica ed un continuo abbattimento di barriere psicologiche.

I concatenamenti di vie prestigiose sono un esempio di questo processo. Non ancora immaginabili fino a pochi decenni fa, sono entrati rapidamente nel curriculum dei giovani fortissimi (che devono pur trovare il modo di affermarsi, visto che le montagne sono sempre le stesse) e adesso, in qualche caso, sono già

alla portata dell'alpinista «medio». Personaggio, questo, che sfugge ad un inquadramento preciso, ma che bisogna cercare di definire, almeno operativamente, per capire di chi stiamo parlando. È uno ben preparato, che va, ma che non fa scemate, nel senso che si concede sempre un buon margine di sicurezza. È uno con una buona esperienza (da primo) su vie classiche non troppo dure (genere Sperone della Brenva, spigolo N del Badile), che magari ha fatto, o può fare, qualcosa di più duro, anche se non da primo (Cresta S della Noire, via Brioschi alla Est del Rosa). È comunque uno che «tiene» sulla distanza perché si allena seriamente, più o meno tutto l'anno in qualche modo, e che cura il materiale. Soprattutto, cerca di conoscere bene la montagna dove vuol andare (sa leggere una

relazione, una carta) e dispone di uno o più compagni fidati, solidi, dei quali conosce la preparazione e la psicologia.

Insomma, una cordata di tipi così, al top della forma, può pensare di provare un «concatenamento», magari il primo. Qui di seguito ne proponiamo uno, forse non audace od originalissimo, però sicuro e molto logico. È situato nel gruppo del Monte Rosa, tutto sopra i 4000, in un ambiente di una bellezza incomparabile. Si tratta, in breve, di fare la traversata dei Lyskamm da Ovest verso Est (la direzione meno frequentata), e poi attaccarci lo sperone Rey alla Dufour. Non so, francamente, se questo percorso sia già stato fatto (probabilmente sì, per la sua logicità), ma non importa: una caratteristica psicologica dell'alpinista medio è che va in montagna





perché gli piace, e basta. Non ha bisogno di fare prime o imprese importanti. Sa di non esplorare, magari trova gusto a ricalcare i passi dei classici, si sente arricchito dentro dal guardare le montagne, e dal riuscire a fare, con un minimo di stile, l'itinerario che si è proposto. L'anno scorso ho avuto la fortuna di fare i due percorsi di cui parlo (traversata del Lyskamm e sperone Rey) con l'amico Max Comune, forte sciatore di Gressoney ed ora brillante guida alpina. Forse anche grazie a lui, mi sono convinto che si possano concatenare, ovviamente con buone condizioni, tempo stabile e solida preparazione atletica.

L'itinerario è classico: salita e pernottamento al Quintino Sella, che è abbastanza alto (3585 m) e molto confortevole. Al mattino, partenza presto, per precedere le orde di quelli che vanno al Castore e così via, e, sfruttando il pistone, si sale al colle Felik, poi a destra sul ripido ma comodo crestone Sud-ovest del Lyskamm occidentale (4481 m), anche lui sempre pistato (difficoltà PD). Dal Sella sono 900 metri di dislivello, circa tre ore. L'ideale sarebbe arrivare in cima all'alba, con lo spettacolo incredibile del sole che sorge dalle creste del Rosa e proietta l'ombra del Lyskamm lontanissima sulla Valle d'Aosta. Da qui inizia, secondo Buscaini, «una delle più belle e classiche traversate in cresta delle Alpi». E ha ragione. Fatta in questo senso (da Ovest a Est), col sole in faccia e le creste controluce è ancora più estetica. Il percorso, si sa, non è elementare (difficoltà D), con roccette su cui i ramponi grattano, e possibilità di ampie e pericolose cornici. Però



col bel tempo e con la pista tracciata, come è quasi sempre il caso, si può andare abbastanza spediti, arrivare in punta al Lyskamm Orientale (4527 m) e scendere la famosa cresta Est (ripida) fino ai pressi della Rocca della Scoperta (4178 m), sul colle del Lys, in 2.30-3 ore. Luogo ideale per uno spuntino e, soprattutto, un'occhiata critica in giro. Prima, il tempo atmosferico, ricordando che siamo sempre ben sopra i 4.000 m, poi il tempo dell'orologio, che ci dice come stiamo in gambe. A questo punto si è già fatta una bellissima traversata, e si

è sul pistone che porta facilmente (ma c'è qualche crepaccio, si sa) giù alla Gnifetti o al Mantova: se qualcosa non va, non bisogna esitare a scendere.

Se invece tutto va bene, gambe in spalla in discesa sull'inizio del ghiacciaio del Grenz, puntando alla base del crestone Sud-ovest della punta Zumstein (cioè a circa 4050 m). È un posto dove si può tribolare per via di enormi crepacci, e dove non sempre c'è la pista. Passati al meglio, cercando di perdere meno quota possibile, si attraversa in salita verso Nord







**D**a sinistra:

*Nordend, Dufour e Zumstein*

*con il bacino superiore*

*del Grenzgletscher*

*dal Exsultans*





**I**l risalto di IV

*nella seconda metà*

*della cresta Rey*

**D**a sinistra: le punte Dufour, Zumstein, Gnifetti e Parrot

*dal Lyस्कamm orientale*





**N**ella cartina di Gino Buscaini, tratta da G.M.I. «Monte Rosa»

la zona interessata dal concatenamento

il ghiacciaio che scende dal colle Zumstein, contornando dal di sopra un caratteristico seracco a mezzaluna. Comunque la strada è chiara: si punta all'attacco del crestone Sud-sud-ovest che scende proprio dalla cima della Dufour, e che viene chiamato «Rey», anche se è stato salito per la prima volta nel 1874 dall'inglese Eustace Hulton (Guido Rey ne fece la terza salita dodici anni dopo, ma evidentemente aveva più carisma). Dal colle del Lys all'attacco (4180 m circa), 1-2 ore, a seconda dei crepacci, neve, gambe, eccetera. A questo punto si è su una cresta, poco marcata ma sicura, l'itinerario «222 c» della Guida dei Monti d'Italia di Bu-

scaini, classificata D. La salita in buone condizioni, cioè con poco ghiaccio, è senza problemi, molto divertente e panoramica. Per di più, fatta verso la fine mattinata, si trova in gran parte al sole, il che non guasta, perché diversi pezzi sono da arrampicare senza guanti (III), compreso un passaggio ufficialmente di IV, bello ripido (chiodo, ma aggirabile sulla sinistra). Si esce proprio in punta, dopo circa 3 ore dall'attacco. Difficile essere precisi coi tempi, ma dal Sella direi che sono da 9 a 12 ore, a seconda di tante cose. Comunque sia, deve essere bellissimo trovarsi in cima alla Dufour (4634 m) di pomeriggio, con i sassi della cima a disposizione, sen-

za la solita folla di simpatici svizzeri.

Bisogna infine pensare al ritorno, che si svolge per rocce rotte ma molto esposte, segnate ampiamente dai ramponi, per cui è impossibile perdere la strada. Si punta prima alla Ostspitze, poi al Grenzgipfel, e quindi decisamente a destra scendendo per placconi si guadagna il colle Zumstein (4452 m). Ultima fatica, bisogna risalire la punta Zumstein (o De La Pierre, 4563 m) per una bella cresta e roccette. Il panorama sulla parete Est è grandioso: dalla Signal al rovescio della Dufour, con l'impressionante scivolo della Est della Zumstein stessa. Sulla croce della Zumstein si può tirare il fiato, pochi metri in discesa ed il pistone della Margherita è lì (ma sempre attenti ai crepacci sul colle Gnifetti, 4454 m). Penso che anche i più duri, a questo punto, ne abbiano abbastanza, e salgono a dormire alla Margherita, anziché scendere alla Gnifetti. Dalla cima della Dufour alla Margherita sono altre 3 ore, anche abbondanti, considerata la stanchezza. Comunque, si deve arrivare alla Margherita in tempo per vedere il tramonto, tra il Bianco ed il Cervino, davanti ad un meritato piatto di minestrina, dopo un dislivello complessivo in salita di circa 2000 metri ed uno sviluppo di una dozzina di chilometri sopra i 4000.

Giovanni F. Bignami  
(Sezione di Desio)



**Bibliografia**  
Gino Buscaini  
Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia  
C.A.I. - T.C.I., 1991, Milano



# L'Istituto Scientifico Angelo Mosso al Col d'Olen

Una meta

escursionistica

di interesse

storico e scientifico



sul versante meridionale del Monte Rosa

di Vincenzo Pensotti

Colui che è solito salire a piedi alla Capanna Gnifetti, nel Gruppo del Monte Rosa, passando dal Col d'Olen e percorrendo il sentiero posto sul versante valesiano, vecchio di secoli, ricco di memorie e di storia, lasciati l'albergo Guglielmina (edificio nel 1878) da tempo in disuso e il Rifugio Città di Vigevano (ex albergo Stolemberg edificato nel 1924), grandiose costruzioni in muratura a quasi 3000 metri di quota che furono a suo tempo classificate tra gli alberghi più alti d'Europa, avrà notato un massiccio edificato in muratura di pietrame, quasi nascosto entro il roccioso circo del romito Valloncino di Cimalegna. Questo grandioso fabbricato, posto a oltre 2.900 metri è l'Istituto Scientifico Internazionale intitolato al Prof. Angelo Mosso, che ne fu il principale propugnatore. L'edificio contiene laboratori per ricerche ed esperimenti di botanica, batteriologia, zoologia e fisiologia umana d'alta quota.

Iniziato nel 1905, venne solennemente inaugurato il 27 agosto 1907 alla presenza della Regina Margherita di Savoia, proveniente dal proprio castello di Gressoney St. Jean, dello stesso Prof. Mosso, dell'On. Carlo Rizzetti, rappresentante politico del momento della Valsesia, dell'Avv. Antonio Grober Presidente generale del C.A.I., del Comm. Angelo Rizzetti

Presidente della sezione del C.A.I. di Varallo Sesia, di illustri rappresentanti stranieri e di alcune centinaia di persone tra le quali numerose donne in costume di Alagna Valsesia e Gressoney. Le orazioni ufficiali furono pronunziate dal Prof. Pagliani, collega del Prof. Mosso, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione On. Rava, dall'Avv. Grober e dallo stesso Mosso.

L'alpinismo e la scienza erano congiunti a nozze. Il fabbricato, definito grandioso santuario della scienza, costò all'epoca oltre 100.000 lire, fu costruito a tempo di record dagli impresari Antonio Carestia e Giuseppe Guglielmina di Alagna Valsesia e venne realizzato con le elargizioni del Re, della Regina Madre, dei Ministeri dell'Istruzione e dell'Agricoltura, del Club alpino italiano e degli equipollenti Club stranieri, nonché di alcuni mecenati privati.

Si racconta di interminabili file di portatori, uomini e donne, che trasportavano con il gerlo i materiali da costruzione da Alagna Valsesia. Presso l'Istituto sorridono parecchi specchi d'acqua, due dei quali meritano il nome di laghetti. Il primo, denominato di Cimalegna, è posto a ponente ed è lungo un centinaio di metri con profondità

variabile da 60 a 150 cm; il secondo, alquanto più lungo, è poco più basso, a levante ed a circa mezzo chilometro.

Angelo Mosso (Torino 1846-1910) laureato in medicina, fu dal 1874 professore di farmacologia all'Università di Torino e nel 1879 salì alla cattedra di fisiologia; nel 1904 fu nominato Senatore. Particolarmente note sono le sue ricerche sulla fisiologia umana in alta quota. L'Istituto ebbe carattere internazionale e consentiva lo studio, in un luogo adeguato ed attrezzato, dei molti fenomeni di indole svariata che si manifestano in alta montagna, al limite delle nevi perenni, studio che aveva già avuto inizio con l'erezione della Capanna Osservatorio Regina Margherita inaugurata il 18 agosto 1893. I laboratori erano aperti dal 15 luglio al 30 settembre ed erano amministrati da un'apposita commissione composta da Professori della R. Università di Torino, dal Presidente e dal Tesoriere del C.A.I.. Lo scopo per il quale l'Istituto era stato realizzato è ormai tramontato ed i suoi laboratori giacciono ora ormai quasi abbandonati. È rimasta però la grandiosa costruzione ancora ben conservata, salutata d'estate dai pochi alpinisti che salgono ancora al Rosa senza usufruire delle funivie.

Vincenzo Pensotti  
(Sezione di Vercelli)



# LA CRODA ALTA

Un'avventurosa escursione

sui «lastòni» delle Marmaròle nel racconto

di Gianfranco Gibertoni



Da 26 anni, da quando trascorro le ferie estive in alta Val d'Ansiéi, osservo con crescente interesse una montagna che si affaccia prepotentemente alle finestre della mia abitazione. Con il binocolo scruto ogni balza, ogni anfratto della parete che ora conosco in ogni particolare. Spesso mi soffermo ad inquadrare la vetta sulla quale, in

tanti anni, non ho mai visto alcuna persona. Il fatto mi ha sorpreso: non ne capivo il motivo. Ho cominciato a pensare, liberando la mia fantasia, che la cima sia un luogo che non viene frequentato perché... stregato e misterioso. La montagna ha una forma vagamente triangolare con i lati arrotondati ed il vertice smussato.

Alla base è fasciata da un fitto bosco che si collega, senza soluzione di continuità, alla Foresta demaniale di Somadida, cara, nei secoli passati, alla Repubblica di Venezia.

In alto vi sono alcune nude balze, calcinate dal sole pomeridiano, dove non è raro vedere branchi di camosci in cerca di magri cespugli.



# DI SOMPRÀDE



**A** sinistra:

*La Croda vista*

*da Forcella Nord Schiavina*

**Q**ui: *Controluce della Croda*



# L

La Croda di Sompråde, salendo

al Bivacco Tiziano

Sul lato sinistro si intuisce una fenditura, ma dal mio punto di vista non si riesce a valutarne l'ampiezza e la profondità perché orientata verso est. Per il resto la montagna è assai poco articolata, è piatta, senza canali, guglie, campanili, liscie pareti, larghe cenge, tutti quegli elementi insomma che caratterizzano le montagne dolomitiche.

La Croda Alta di Sompråde, poi, non è... così alta come si potrebbe supporre dal suo toponimo!! Solo 2646 metri, mentre diverse cime delle Marmaròle sfiorano i 3000 metri. Le rocce inoltre non hanno le sfumature giallo-arancio delle Dolomiti, ma hanno un anonimo colore grigio dovuto a grosse bancate di calcari che sovrastano la grande mole della Dolomia Principale, dove «dormono» milioni di Megalodonti. Quando imperversa il cattivo tempo, i colori della montagna addirittura incupiscono e la parete si fa livida e minacciosa.

Debbo confessarlo: non è una gran bella montagna: non ha lo slancio del Méscol, le belle forme del Corno del Doge, l'imponenza del Campanile di S. Marco. Il confronto si fa ancora più difficile al cospetto dei dirimpettaî Cadini di Misurina e le Tre Cime di Lavaredo. Anche la storia alpinistica della Croda di Sompråde è assai poco interessante. Non si conoscono i nomi dei primi salitori (d'altra parte la via comune è abbastanza facile anche se è laborioso arrivare all'attacco); probabilmente saranno stati alcuni cacciatori in cerca delle prede. Le guide riportano la scalata per la parete nord effettuata da Severino Casara e G.

Bozza nel 1925. L'ascensione è ricordata anche perché al ritorno Casara ed il compagno scesero per le Buse di Soccento e rimasero intrappolati in quella foresta intricatissima di baranci che occupa completamente gli avvallamenti a forma di catino impedendo la visibilità. Sulla destra di questa via, nel 1987 Gianni Pais Becher e Tiziano Vecellio hanno tracciato un'altra via di III e IV grado. Non mi risulta vi siano state altre ascensioni. La montagna, come ho già detto prima, non è frequentata. Giustamente Luca Visentini nel suo bel libro (Antelao, Sorapiss, Marmaròle) osserva che i percorsori dell'alta Via n. 5 giungono inevitabilmente assai affaticati al Bivacco Tiziano e non hanno il tempo (e la forza!) per compiere una deviazione che comporta almeno altre 6 ore di cammino. Altrettanto dicasi di chi sale dalla valle dovendo superare un primo dislivello di 1250 m ed avventurarsi poi per itinerari non segnalati.

Perché allora questo mio interesse per questa «brutta» montagna? Forse perché è negletta, trascurata, per quell'aria di mistero che la circonda, perché da tanti anni la vedo davanti a me, con le radici profondamente affondate al di là dell'Ansièi, e forse perché... è là che mi aspetta, ed io desidero non mancare all'appuntamento!

Un giorno di questa bella estate (il tempo ha finalmente messo giudizio — dicevano i valligiani) ho convinto un amico ad accompagnarmi e siamo partiti. Raggiunto il Col di Val Longa in un tempo decisamente inferiore a quello segnalato dal Berti, abbiamo sostato nel glorioso



«Tiziano», (data di nascita: 1898, terzo rifugio in ordine di tempo delle Dolomiti) e poi ci siamo incamminati in direzione della montagna. Per qualche tempo abbiamo percorso il sentiero che conduce alla Forcella Jau della Tana ed alla Forcella Froppa, in seguito abbiamo puntato decisamente verso la Croda di Sompråde. Le segnalazioni a questo punto sono scomparse e seguendo le indicazioni delle guide abbiamo cominciato a traversare i «lastóni» delle Marmaròle.

Sono questi delle rocce mammellonate, dovute alle teste dei banchi di calcare e dolomia con le superfici tormentate da fenomeni di tipo carsico, cioè sfioracchiate e solcate dalle acque meteoriche. Sembra di girare su un ghiacciaio che improvvisamente si è pietrificato con i crepacci, i





ponti ed i seracchi. Si procede su lastroni verticali ed aguzzi, pozzi più o meno profondi, verdi conche ed avvallamenti improvvisi che costringono molte volte a girare e rigirare per uscire da un labirinto assai intricato. Occorre molto senso di orientamento ed anche molta «fantasia» per non rimanere invischiati in questo percorso (assolutamente sconsigliabile in caso di nebbia). Abbiamo «girovagato» per un po' di tempo, scrutando il terreno per trovare alcuni segni di passaggio, ma abbiamo solo scoperto le tracce di branchi di camosci. Ci siamo fermati nelle verdi vallette roride di rugiada per fare il punto della situazione, per studiare l'itinerario da seguire ed abbiamo provato un sottile piacere e soddisfazione quando trovavamo la soluzione. Il

cielo era sereno, il sole faceva capolino dalla Croda dell'Arbel, il silenzio era assoluto, eravamo soli in un ambiente che, passo dopo passo, mutava suscitando meraviglia e stupore. Avevamo la sensazione di trovarci in un altro pianeta. Siamo stati abbastanza fortunati raggiungendo la base della montagna in un tempo ragionevole. Superati una scarpata di bianche rocce ed un ripido pendio erboso, siamo giunti infine sulla vetta. Un bastone sostenuto da un gruppo di sassi segnalava il punto più alto. Mi sono guardato intorno: tutto era calmo e tranquillo, nessun indizio o traccia di incantesimi o sortilegi come paventava la mia fantasia, anzi il luogo era... paradisiaco.

La veduta che si gode da lassù è assolutamente una delle più belle delle Dolomiti. In primo luogo per il motivo che la Croda di Somprade si trova su una diramazione perpendicolare all'asse della catena, si ha la possibilità di osservare tutto il gruppo delle Marmarole: un abbraccio alle montagne più «vere» delle Dolomiti. Di fronte si apre a ventaglio tutto il Popèra, dalle Cime Auronzane alla Croda Rossa di Popèra e poi la Croda dei Toni, le Tre Cime di Lavaredo, il Patérno, il Cristallo, il Sorapiss, l'Antelao, le Dolomiti di Braies, i Cadini di Misurina e tante altre montagne. Milleseicento metri più in basso, si ha possibilità di seguire il solco sinuoso della val d'Ansié, da Aurónzo a Misurina con i fianchi vellutati da boschi e verdi prati. Nella chiara mattina l'ombra della montagna si proiettava scura sulla foresta sottostante ma il suo

contorno non appariva netto, ma «ondeggiava» creando giochi di colori che lentamente sfumavano per un fenomeno dovuto alla umidità del bosco che al contatto con i raggi solari, vaporizzava in una gamma di iridescenti visioni.

Abbiamo sostato circa mezzora nel prato sotto la cima senza parlare perché non volevamo guastare l'atmosfera di quell'eccezionale belvedere. Poi abbiamo ripreso la via del ritorno senza tuttavia ripercorrere lo stesso itinerario dell'andata. Purtroppo non avevamo segnalato con «ometti» il percorso e poiché i lastoni ci impedivano la vista del Bivacco, per parecchio tempo abbiamo camminato per trovarci alla fine almeno 100 m più in basso della quota del «Tiziano» con il pericolo di capitare nelle Buse di Soccento...

L'escursione era praticamente terminata: una escursione che ha avuto un pizzico di avventura per la mancanza di segnalazioni, l'assoluta solitudine, e l'inconsueto e straordinario paesaggio. Salendo su quella cima avevo realizzato un mio desiderio, ma mi era rimasto un velo di malinconia perché avevo «violato» un luogo che mi consentiva ancora di fantasticare, di immaginare nuovi mondi, irreali e sconosciuti.

P.S. Qualche giorno più tardi il mio amico mi avvertiva che *nessuna fotografia* delle tante scattate sulla vetta della Croda era rimasta impressionata. Ricomincio a pensare che effettivamente su quella cima ci sia qualcosa di strano...

Gianfranco Gibertoni  
(Sezione di Carpi)



# Uomini di montagna ANGELO URSELLA

Sull'Eiger vent'anni fa

di Luciano Ratto









**I**n apertura e qui accanto, Angelo Ursella

nelle foto di Samuele Scalet

**Luglio 1969 - Luglio 1970:** un breve arco di tempo lungo il quale si è compiuta e conclusa la vicenda umana di un giovane grande alpinista, Angelo Ursella. Il suo nome è quasi sconosciuto agli alpinisti delle generazioni precedenti, ma la sua figura è rimasta profondamente impressa nella memoria e nel cuore di chi — come me — ha avuto la fortuna di conoscerlo. In ogni caso non possiamo lasciare che il 1990 si chiuda senza ricordarlo a vent'anni dalla sua morte, lassù sull'Eiger.

**Luglio 1969:** sulla «Rivista Mensile» del Club alpino compare la seguente lettera:

**Cerco amici e compagni di cordata...**

Buia, 23 giugno

Sono un giovane di ventidue anni, appassionato di montagna da almeno cinque anni; ma solo da due arrampico, ed ora ho all'attivo queste salite: 1968 Via Cassin alla Piccolissima; spigolo degli Scoiattoli (Tre Cime); direttissima Ivano Dibona alla Punta Giovannina (Tofane). Queste ed altre di minore difficoltà, in arrampicata solitaria. In cordata, con compagni occasionali, ho salito: lo Spigolo Giallo e la Hasse-Brandler alla Nord della Grande.

1969 Via Miriam (Cinque Torri), via Maestri alla Roda di Vaël, Spigolo Nord del M. Agner ed altre di minore difficoltà: tutte in solitaria purtroppo!

Purtroppo, perché sono tremendamente solo. Ho iniziato ad arrampicare da solo, allenandomi con l'aiuto di un libro: «A scuola di roccia» di Cesare Maestri. A questo libro e naturalmente al suo autore devo molto; il resto l'ho imparato a mie spese, a volte pagando a caro prezzo gli errori.

Ora, sono padrone della tecnica in arrampicata libera e artificiale. Se vado da solo, sento di non rischiare la vita perché sono preparato psicologicamente e fisicamente. Però, il mio grande dispiacere è di non avere compagni e soprattutto amici. Per questo vi ho scritto, sperando in un vostro aiuto.

Se è possibile, mandatemi qualche indirizzo, in modo da inserirmi nell'«ambiente».

Voglio fare le più grandi salite, sia nelle Dolomiti che nel Monte Bianco.

Spero in un vostro aiuto. Saluti cordiali.

**Angelo Ursella**

(C.A.I. Sezione di Udine)

(di professione carpentiere, socio della

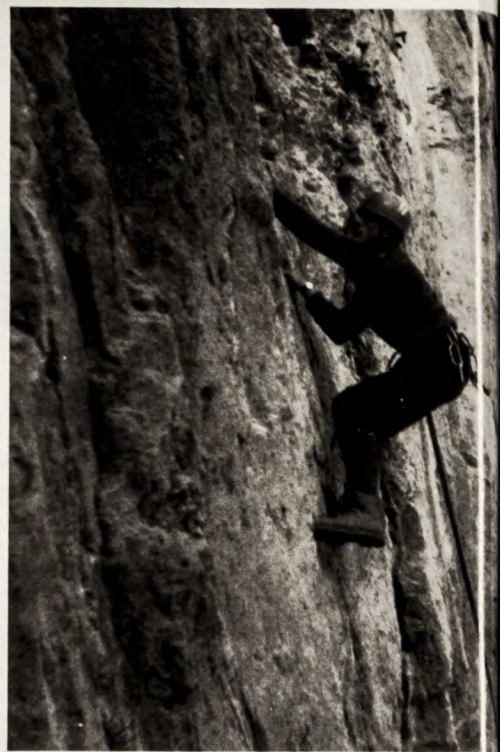
Sezione di Udine. Indirizzo: Angelo Ursella, Strombons n. 22, 33030 Buia - Udine).

*Amici udinesi e triestini, avete appena fuori di casa un giovane appassionato e, a quanto pare, un buon compagno di cordata, un tipo da tener d'occhio. Volete proprio lasciarlo andar sempre da solo o gli darete una mano?*

Facevo allora parte del comitato di redazione della R.M. alla quale la lettera di Angelo giunse nel mese di giugno. Rimasi molto colpito dalle sue parole («sono tremendamente solo», «il mio grande dispiacere è di non aver compagni e soprattutto amici», «voglio fare le più grandi salite, sia nelle Dolomiti che nel Monte Bianco») e perciò, prima ancora della pubblicazione della lettera, gli scrissi immediatamente per offrirgli ospitalità a Courmayeur nell'alloggio al Verrand che allora affittavo con un altro amico alpinista, e proponendogli di fare insieme qualche salita nelle Alpi Occidentali. Nel suo diario (di cui parlerò in seguito) Angelo registrò puntualmente questo avvenimento che fu molto importante per lui. Ecco le sue parole:

Il 23 giugno spedisco una lettera al comitato di redazione del C.A.I.: un appello, un ultimo tentativo per trovare compagni di cordata. Luciano Ratto, un componente del comitato, mi risponde subito, invitandomi anche ad andare al Bianco e a scrivere qualcosa sulle mie arrampicate. Desidera inoltre che a fine stagione gli mandi un elenco delle mie salite; lui farà il possibile per farmi entrare nel GAM. Inizio subito a buttar giù qualche riga sulla solitaria allo Spigolo degli Scoiattoli e sulla mia iniziazione all'alpinismo (davvero abominevole).

Sulla Rivista Mensile di luglio appare pubblicata la mia lettera e le risposte non tardano ad arrivare. Mi giunge una lettera da Paolo Bizzarro il quale si dichiara disposto ad arrampicare con me. Gli telefono, e ci accordiamo per un incontro a Ferragosto. Anche un giovane di Sappada risponde al mio appello.



Mi rispose felicissimo per la mia offerta dicendomi che voleva fare la Cassin alle Grandes Jorasses. Non mi rimase che confermare l'invito ad usare casa mia come appoggio e precisargli che le mie velleità alpinistiche erano più modeste: al massimo potevo aspirare alla Cresta des Hirondelles. Gli promisi però di trovare, tra gli amici del GAM, chi avrebbe potuto accompagnarlo degnamente.

**Sabato 18 luglio,** Samuele Scalet («Sam») che già aveva fatto molte salite con Ursella gli telefonava da Aosta per proporgli proprio questa salita. Angelo è stanchissimo, è appena tornato da Monfalcone dove lavora ma non ha esitazioni: «Vengo, arrivo come un razzo!» risponde e scrive: «Torno a casa confuso, stravolto. Devo preparare tutto. Cerco di raccattare alla svelta il mio equipaggiamento, sforzandomi di non tralasciare nulla, e scarico l'insieme dentro la macchina. Mi sento la febbre addosso. Poi, il problema del viaggio. Insieme a mio fratello, Auro, consulto la carta: «Buia, Udine, Mestre, Milano, Aosta. Semplicissimo, una vera passeggiata! Infine i soldi: sono al verde. Ra-





cimolando un po' qua e là, riesco a mettere insieme 35.000 lire. Sono a posto, comincia la grande avventura».

Ecco: da questo stralcio del suo diario traspare netta la figura di Angelo, con tutta la sua giovanile semplicità ed il suo enorme entusiasmo. In breve: Angelo parte, senza dormire («fino ad Aosta è una continua, terribile lotta contro il sonno»), arriva ad Aosta alle otto del mattino, trova Sam e finalmente si riposa. Il giorno dopo compra un paio di ramponi (la piccozza gliela presta Sam) e lungo la Vallée Blanche, «per la prima volta in vita mia — racconta — mi trovo a far uso di piccozza e ramponi». Angelo ricorda che proprio quel giorno avviene il primo sbarco dell'uomo sulla luna, ma la sua testa è ormai lassù sulla Cassin. Bivaccano in tendina ai piedi della parete e poi attaccano, Angelo come secondo «schiacciato dallo zaino pesantissimo». La salita lo incanta e ricorda «come in sogno, metto piede sulla cima. Dentro, mi sento invaso dalla felicità: non riesco ancora a credere come abbia potuto realizzare questa avventura». E così felice che non vede l'o-

ra di tornare e casa per raccontare questa sua avventura; dimentica che io lo sto aspettando al Verrand, si fa prestare un po' di soldi da Sam per tornare alla sua casa di Buia.

Di ritorno da questa salita scrive con grande semplicità e modestia: «Certo come prima scappatella in Occidente non c'è male! Rimango sbalordito dalle difficoltà di questa via. Fino a pochi metri dalla cima non c'è respiro! Un capolavoro, salita indimenticabile!» «Ma in ottobre — racconta — sono per la prima volta ospite di una Sezione del C.A.I. di Trieste. Non è stata un'esperienza piacevole; là sono tutti campioni e per loro tutto è facile. «Le Grandes Jorasses? Ma non è possibile che sia stata la tua salita più difficile!» Questo mi sono sentito dire, e nessuno di loro l'ha mai fatta! Manca sincerità, manca un po' di umiltà. Eh sì! Se ne sentono di belle! Tutti degradano. Forse anche perché hanno all'attivo qualche salita di grido, credono di avere il diritto di sminuire le salite altrui» e conclude amareggiato: «Più umiltà ci vuole, signori alpinisti, e soprattutto più sincerità».

Non lo vidi perciò a luglio come speravo, ma a novembre. Mi aveva, a fine stagione, inviato l'elenco delle sue salite che avevo presentato al GAM per la sua ammissione. Di fronte ad un curriculum così strepitoso i severi giudici di questo sodalizio (non ricordo chi fossero, forse Motti, Manera, Mellano, Grassi, Gogna) non poterono che accettare la sua candidatura. Gli comunicai la notizia chiamandolo al telefono del bar vicino a casa sua. Mi urlò nel cornetto un

«urrah» che risento ancora, e nel diario fedelmente scrisse:

#### Socio del GAM

15 novembre; una giornata particolarmente felice!

Ricevo una lettera da Torino: mi comunicano che faccio parte del Gruppo Alta Montagna. Mi invitano per il giorno 29 ad una cena e alla consegna del distintivo. Tutte le mie fatiche, tutti i miei sacrifici sono così felicemente premiati con questo riconoscimento. Far parte del GAM è per me solo una tappa, una meravigliosa tappa!

Informo tutti i miei amici della nomina. Il giorno fissato per l'appuntamento mi trovo a casa di Luciano Ratto. Durante la cena posso far conoscenza con i componenti del gruppo: giovani in gamba che alle parole usano anteporre i fatti. Armando, vincitore al Pizzo Badile, il presidente Motti, solitario al Pilier Gervasutti; «Calimero» e tanti altri. Il gruppo è formato da almeno 45 persone e io sono l'unico dall'Italia centrale in qua. Alla fine della serata ci lasciamo con l'accordo di incontrarci l'indomani per un'arrampicata. A dire il vero sono senza equipaggiamento, ma di questo si occuperanno loro.

Ci ritroviamo in una stupenda palestra nei pressi di Pinerolo. Dalle colline si ergono alcune pareti di granito, alte fino a cento metri. Il primo assaggio avviene lungo la «Via dei Torinesi», un itinerario di discreto impegno. Continuiamo passando in rivista tutti i passaggi obbligati della zona, sui quali riesco a disimpegnarmi bene.

Purtroppo si avvicina veloce l'ora della partenza. Saluto gli amici, saluto Motti che sta spenzolando dalle staffe lungo uno strapiombo, e via verso casa.

Ricordo quel 15 novembre: era un sabato. Alle otto di mattino ero ancora a letto quando sentii suonare alla porta di casa. Andai ad aprire e mi trovai di fronte un giovane vestito dimessamente, molto impacciato che si presentò così: «Buongiorno, sono Ursella Angelo...». Al termine del lavoro il giorno prima era tornato da Monfalcone a Buia, si era cambiato, aveva mangiato un boccone e poi, salito sulla sua scassata «500», aveva viaggiato tutta la notte fino a Torino. Lo rifocillai, e poi, in attesa della



**A**ngelo Ursella in vetta

*alle Crete Cacciatori*



cena del GAM, lo portai in giro per Torino, città che non conosceva, e parlammo di lui, della sua attività, del suo modo di andare in montagna. Mi raccontò che era diventato un arrampicatore solitario non per vocazione ma per necessità, non riuscendo a trovare compagni. Contava molto sul GAM, ambiente nel quale sperava di incontrare chi volesse arrampicare con lui. Mi spiegò il suo complicato modo di salire da solo assicurato a due corde, recuperando ad ogni lunghezza di corda il suo sacco appeso ad un gancio di sua concezione. Nell'articolo «Da solo sullo spigolo

**S**ulla «Cassin» allo sperone nord della Walker, Grandes Jorasses





degli Scoiattoli», che aveva scritto su mia sollecitazione e che fu pubblicato postumo sulla R.M. del settembre 1970, raccontò in dettaglio questo suo metodo di progressione che come scrive «...è molto faticoso perché devo salire, scendere e risalire, ma in cambio, ho un'assicurazione ottima» e ancora «ogni volta che recupero il sacco mi congratulo con me stesso per l'efficacia del gancio, che mi permette di appendere il sacco ad un chiodo e poi di recuperarlo tirando semplicemente la corda. È una mia invenzione che sta superando felicemente il collaudo; però se non funzionasse...».

Alla sera di quel giorno lo accompagnai alla cena del GAM e lo presentai ai soci che conosceva quasi tutti di nome. Era emozionatissimo. Il giorno dopo alla «Sbarua», classica palestra dei torinesi, io non c'ero ma mi raccontarono che sali brillantemente «a vista» alcune delle vie più difficili facendo pochissimo uso dei chiodi in parete ai quali era solito agganciare non i moschettoni ma il dito medio per salire più spedito.

Non lo rividi più. Passò l'inverno, nel corso del quale Angelo continuò ad arrampicare. In primavera era già pronto per nuove grandi imprese. Dopo seppi che aveva programmato per il 1970 la nord dell'Eiger e la nord del Cervino che, assieme alla nord delle Jorasses che aveva già salito, costituivano allora la triade di nord occidentali ambita da tutti gli alpinisti di punta.

*Dicembre 1969:* compare, ancora sulla R.M., un articolo di Angelo intitolato: «Come divenni alpinista». Comincia così: «Ero un fanatico del calcio.



**A**i piedi dell'ultima torre sulla «Cassin» alla Walker

Un brutto giorno mi infortunai ad un ginocchio: era uno strappo muscolare. Non lo presi sul serio e continuai a giocare altre volte, con conseguente peggioramento del ginocchio. Un pomeriggio col ginocchio dolorante ritornavo a casa piangendo. Ero disperato, un uomo finito! A casa mi capitò nelle mani una cartolina di montagna. Quella cartolina segnò la nuova svolta della mia vita. Andrò in montagna. Nel 1963-64, l'estate, ogni domenica andavo in montagna in bicicletta. Fa-

cevo 100-200 chilometri. Qualcuno mi disse che gli alpinisti usano dei chiodi per salire le montagne ed io con la mia immaginazione cominciai a costruire dei pezzi di ferro appuntiti... Rimaneva il problema della corda che risolsi immediatamente, comperando 20 metri di corda da 8 mm a 35 lire al metro. Era bianca e allora per renderla più presentabile, una notte mentre i miei erano a dormire, la tinsi con del colore rosso per vestiti in una grande pignatta. Ero al settimo cielo!».



**A**ngelo Ursella in Civetta, qui accanto, e in Lavaredo, nella foto a destra

«Un vecchio compagno di scuola, Franco, mi prestò gli scarponi — racconta poi nel diario — un vecchio paio di scarponi militari. Nel 1966 riuscii a mettere da parte qualche soldo per comperare uno zaino. Potevo inoltre usufruire della «Vespa» di mio fratello che stava facendo il servizio militare».

L'articolo del dicembre continua poi con una succinta elencazione delle sue salite dal suo esordio solitario sulla via Cassin alla Piccolissima fino alle Jorasses e termina così: «Ho cominciato dal nulla», pur non avendo affatto un fisico forte, tutt'altro (essendo gemello ero assai debole di costituzione): però avendo molta volontà ho potuto superare ogni ostacolo. Sacrificando i migliori anni e combattendo la solitudine ho raggiunto i miei risultati. Risultati che non mi hanno dato niente materialmente, ma molto, moltissimo, interiormente. E io ho bisogno continuamente di questa ricchezza interiore, che solo la montagna mi può dare».

La prefazione a questo articolo diceva: «Questa è la semplice storia di quel giovane di Buia, che, disperato di non trovare compagni scrisse alla Rivista per un annuncio... economico. Ora, che di compagni ne ha qualcuno, ci ha ringraziati ed è felice come chi non ha più nulla da chiedere al mondo» (n.d.r.).

Sì, ora compagni ne ha. La sua lettera sulla R.M., ed ancor più l'eco delle sue imprese, lo fanno finalmente conoscere. Ora non deve più disperatamente cercare compagni, a volte invano come in passato; sono gli altri che cercano lui.

Luglio 1970: Angelo, dopo

una intensa preparazione, è pronto per affrontare la grande salita che gli sta a cuore. Scrive Sergio De Infanti: «So che lui vorrebbe andare su di una certa montagna, e so che non trova compagni per andarci: io ho meditato a lungo; troppa gente non era ritornata da quel luogo; troppi alpinisti avevano rinunciato alla salita, prima ancora di arrivare alle difficoltà... ma mi sentivo forte e pieno di vita, di esperienze; sapevo che se avessi lasciato passare l'occasione, lì non ci sarei più andato, e sapevo che mi sarei sentito rinnovare dentro me stesso questa accusa: «Lì non sei andato, avevi paura, vero?» e alla fine mi sarei sempre tacciato da alpinistuccio». Sergio acconsente di accompagnare Angelo («ho fatto ad Angelo il più grande regalo che mai avrei potuto fargli... si va sull'Eiger»). Finalmente il nome di «quella certa montagna» è fatto; fino allora sembra che Angelo e Sergio abbiano persino paura di nominarla.

Sono molto allenati entrambi e hanno studiato tutto sull'Eiger.

«Salutiamo il nostro presidente Oscar Soravito, che ci lascia con un'infinità di inviti alla prudenza». Soravito, con la sua grande esperienza, era sempre stato un consigliere di Angelo. Lo conosceva bene e così scrive nella prefazione al diario: «Quando mi aveva accennato al proposito di tentare la salita alla parete nord dell'Eiger, assieme a De Infanti, non ho cercato di dissuaderlo, come sicuramente avrei fatto per altri nostri giovani alpinisti. Lo ritenevo ormai maturo per un'impresa del genere, anche se forse sarebbe stato meglio fa-



re prima delle altre esperienze sulle Alpi occidentali; ma non era forse sufficiente lo sperone della punta Walker? Gli feci solo la raccomandazione di partire con il tempo sicuramente favorevole; e per un paio di giorni infatti lo è stato».

Angelo e Sergio partono per Grindelwald e salgono con «un'enormità sulle spalle» alla Kleine Scheidegg dove montano la tenda. Il tempo è splendido, il morale alle stelle. Il 13 luglio lasciano sul palo della tenda i loro indirizzi (Angelo aggiunge un biglietto con su scritto «W l'Italia») e partono. Incontrano di lì a poco una cordata di tre belgi che hanno rinunciato alla salita. «L'ultimo — racconta Sergio — poco prima di sparire, ci urla: «Courage, c'est la deuxième, par les italiens». Salgono velocissimi: «Nemmeno quattro ore dalla partenza, e siamo nel luogo dove i belgi hanno bivaccato: la nostra progressione, rispetto alla loro, è tre volte più rapida, come minimo». E poi è troppo penoso raccontare cosa è successo; lo abbiamo letto troppe volte a proposito dell'Eiger: il tempo cambia, nevicata, scendono slavine; il 16 luglio verso sera Angelo tenta di uscire da quell'inferno ma cade, il compagno viene





anch'egli strappato dalla parete ma i chiodi tengono. «Ti sei fatto male?» gli chiede Sergio; «No, niente, e tu?» ma queste sono le sue ultime parole. Ancora una volta Angelo è «tremendamente solo»; il suo compagno, pure ferito, non può aiutarlo od assistere alla sua agonia: è troppo lontano, non può neppure vederlo. E così Angelo muore a poca distanza dalla meta. È venerdì 17 luglio 1970. L'indomani, sulla vetta dell'Eiger, avrebbe voluto festeggiare la sua impresa più prestigiosa ed il suo compleanno: il 23°. Il 20 luglio sfoglio il giornale e leggo un titolo: «Nuova tragedia sull'Eiger. Vittima un giovane alpinista italiano». Ho un presentimento. Sì, purtroppo è lui. Non riesco a leggere altro, mi sento scoppiare dalla disperazione. Nella primavera del 1973, Beppe ed Italo Zandonella, con la collaborazione di un gruppo di amici, pubblicarono

in memoria di Angelo un bel libro intitolato «Montagne... e volontà — Diario alpinistico di Angelo Ursella». Questo diario, distribuito solo agli amici, non è mai comparso in libreria, eppure, a mio giudizio meriterebbe che fosse ristampato e fatto conoscere ad un pubblico più vasto perché è una delle opere di montagna più genuine, più fresche, più vive che siano state scritte in questi anni.

Da questo diario e dagli scritti di coloro che hanno conosciuto Angelo emerge un personaggio straordinario che non soltanto — come scrive Oscar Soravito nella bella prefazione — è stato una «luminosa meteora del nostro alpinismo» ma è stato anche un giovane esemplare sotto ogni aspetto. La sua umanità traspare da tanti piccoli episodi che lui stesso racconta o che rievocano i suoi amici.

Scrivono Don Raffaello De Rocco che con lui ha arrampicato: «Erano fatiche enormi, le sue. Smettere il lavoro il sabato a mezzogiorno a Monfalcone, correre a Buia, inforcare la vespa, essere a notte sulle Dolomiti per un breve riposo, arrampicare la domenica, rientrare in serata, tardi, per un'altra lunga settimana di fatica. Un ritmo sostenuto per mesi, con qualsiasi tempo, con qualsiasi strada, anche innevata, perché già a marzo lui sentiva il richiamo delle Dolomiti, e le sue fibre percepivano precocemente la primavera».

«Mi diceva un giorno» — racconta ancora De Rocco — «le mie domeniche sono tutte così, viaggio e scalate, rubo anche il tempo della messa, e la mamma ne soffre, ma Dio conosce il mio animo e son certo che è dalla parte mia».

Tre anni dopo un altro fortissimo alpinista cadeva lasciando un grande rimpianto, Enzo Cozzolino, anche lui di 23 anni.

Di Enzo ha scritto un bellissimo ricordo Spiro Dalla Porta Xidias su «Scandere 1989». Sappiamo tutti che la storia non si fa con i se ed i ma; viene comunque spontaneo fantasticare su quale sarebbe stato l'alpinismo italiano se giovani come Ursella e Cozzolino non fossero scomparsi così presto. Oggi avrebbero rispettivamente 43 e 40 anni e sarebbero due grandi maestri di alpinismo in uno scenario in cui di maestri ce ne sono ormai troppo pochi.

«Angelo in pochissimi anni di attività, praticamente dal '66 al '70, è passato dai primi incerti passi alle imprese più estreme» così scrive Tarcisio Pedrotti, che conclude: «Nel numero di coloro che — pur morti giovanissimi — hanno scritto una pagina importante nella storia dell'alpinismo, è d'obbligo inscrivere anche, il nome di Angelo Ursella. Come prima di lui Alvisè Andrich, Celso Gilberti, Ivano Dibona, anch'egli è caduto prima di compiere i 24 anni. Stessa sorte — poco dopo di lui — capiterà ad Enzo Cozzolino. Eppure, questi giovani, con le loro imprese hanno scritto una pagina incancellabile nella grande storia dell'alpinismo, offrendo un mirabile esempio di giovinezza interamente votata al loro ideale».

Luciano Ratto  
(Sezione di Torino)

#### Nota

La ricorrenza è relativa allo scorso anno. Esigenze tecniche hanno fatto slittare la pubblicazione dell'articolo; ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.







# IL MUSEO DELLO SCARPONE DI MONTEBELLUNA

Gallozze, scarpe e scarponi

breve storia della calzatura sportiva montebellunese

di Aldo Durante



C'era una volta... una gallozza...

La storia di Montebelluna, centro mondiale della calzatura sportiva, incomincia con questa scarpa robusta, poco elegante, ma pratica. Il legno della suola si trovava abbondante nel bosco Montello, la pelle per la tomaia era facile da reperire o nelle concerie locali o in quelle della vicina Bassano. Ogni mercoledì, nel-

le piazzette dell'antico mercato, i calzolai vendevano gallozze agli abitanti delle colline, delle montagne feltrine e, naturalmente, ai contadini. Montebelluna, agli albori del secolo scorso, era poco più di un villaggio di campagna: 4000 abitanti, 820 pellagrosi, 18 sacerdoti, 3 maestri e 10 calzolai. Un'attività che prosperava quella della calzatura, se nel 1872 i devoti di San

Crispino erano saliti a 55. In quell'anno il glorioso mercato, fatto di baracche di legno che dai tempi di Federico Barbarossa imperatore di Germania si svolgeva sopra il colle, fu trasportato in piano. Nasceva la nuova Montebelluna.

L'epoca giolittiana segnò anche per Montebelluna un certo sviluppo industriale: nel 1901 si contavano 10 mulini,



**I**n apertura, sinistra: Lo stivale modello Dolomite, impiegato nel 1954

dalla spedizione nazionale al K2; a destra, Villa Zuccareda sede del Museo

2 magli, 1 filanda bozzoli e una fabbrica di calzature. Il censimento del 1911 registrò quattro industrie calzaturiere: Vittorio Carmagnola (12 operai), Francesco Pellizzari (14 operai), Beniamino Pivetta (17 operai), Giuseppe Mattiello (12 operai).

I calzolari infatti continuavano a lavorare nei loro laboratori; a Montebelluna se ne contavano duecento: una famiglia montebellunese su otto faceva scarpe. Solo i più intraprendenti avevano assunto qualche operaio.

Si trattava di un mondo industriale per niente sviluppato in cui i rapporti tra padroni e lavoratori erano regolati da duri principi. Ma all'epoca c'era anche chi stava peggio: tra il 1911 e il 1914 furono 1247 i montebellunesi che cercarono fortuna all'estero specialmente in Europa centrale e in Germania. Durante la prima guerra mondiale, anche se per Montebelluna le forniture militari non ebbero rilevanza, a qualche impresa artigiana vennero commissionati quantitativi contenuti di scarpe che rientravano nelle competenze dei Comandi Militari locali.

La guerra 1915-18 vide in zona di operazioni ben 16.000 alpini sciatori.

Con gli anni '30, iniziarono le prime vere forniture militari per le operazioni in Africa Orientale, soprattutto di un tipo di scarponcino, meno chiodato rispetto a quello da montagna e un po' più alto alla cavaglia per meglio proteggere i piedi dalle infiltrazioni di sabbia.

Seguirono anni durissimi, di disoccupazione. La ricostruzione andava a rilento. In mezzo a tante difficoltà Mon-

tebelluna andava consolidando la sua vocazione calzaturiera. La pedula da roccia, prodotta dalle fabbriche locali, conquistava mercati sempre più vasti. I nomi di Montebelluna, ma ora anche di Maser, Volpago, Caerano, Crocetta, Cornuda, Nervesa, Asolo, raggiunsero i paesi europei e le lontane colonie d'Africa.

La struttura produttiva, ma soprattutto la tecnologia, rimaneva essenzialmente quella del laboratorio. Fino agli anni '60 anche nelle aziende la presenza delle macchine era piuttosto limitata. La conquista del K2, avvenuta nel 1954 con scarponi Dolomite, diffuse il nome di Montebelluna nel mondo.

Verso la metà degli anni '30 nacque lo sport sciistico. In verità lo scarpone da sci era richiesto solo da pochi appassionati, ed era una semplice variante di quello da montagna.

La seconda guerra mondiale vide ripetersi il copione della prima: distruzioni, disoccupazione, crisi economica. Negli anni '50/'60 ci fu il miracolo economico. Con il costante aumento del reddito medio e della propensione ai consumi, specie quelli nuovi, lo sci cominciò ad accogliere un numero sempre maggiore di adepti fra gli strati più alti del ceto medio, con la tendenza ad allargarsi verso quelli più bassi della piramide sociale.

Altri fattori contribuirono allo sviluppo dell'industria calzaturiera: l'aumento del tempo libero, l'incremento della motorizzazione e della viabilità, nonché l'innegabile fascino dello sci e dell'ambiente in cui viene praticato. Lo sci divenne a poco a poco

uno sport di massa e la domanda del mercato si orientò gradualmente ma decisamente verso la scarpa da sci a scapito di quella da montagna e da roccia.

In base a questo quadro di innovazioni e di richieste anche lo scarpone da sci in modo graduale modificò la sua struttura; le tappe principali possono essere così riassunte: 1. passaggio dal fondo in cuoio al fondo in plastica; 2. fabbricazione della tomaia dapprima in cuoio poi in plastica; 3. fusione in plastica per la suola; 4. scarpone tutto in plastica a fusione unica.

Nel complesso quindi si cercò di rendere il prodotto più impermeabile e più tecnico. La comparsa poi, nel 1962, dei ganci rappresentò un'altra pietra miliare nella storia della scarpa da sci, consentendo una chiusura ben più rapida ed omogenea rispetto ai tradizionali lacci, e inoltre più costante.

Lo scarpone tutto in plastica a fusione unica fu una vera rivoluzione; il progetto fu di un tecnico del Colorado, Bob Lange. La sua intuizione fu perfezionata dalle ditte montebellunesi (prima la Nordica).

L'introduzione di materiali sintetici nel mondo della scarpa ebbe effetti dirompenti. La produzione di scarponi passò dalle 200 mila paia del 1960 ai 4.100.000 paia del 1979.

La tecnologia per fabbricare lo scafo non aveva più nulla da spartire con il mestiere del vecchio calzolaio. Solo la scarpetta che veniva per lo più realizzata in laboratori decentrati costituiva un elemento di continuità con la tradizione. Le innovazioni più signifi-



# Il Museo dello Scarpone

**curiosità, campioni, record  
esposti nelle sale di Villa Zuccareda**

cative degli anni '70 furono l'innalzamento del gambetto e la riduzione del numero dei ganci. Inoltre le parti metalliche vennero progressivamente eliminate e sostituite da elementi di plastica.

Con gli anni '80 entra in scena lo scarpone ad entrata posteriore. I montebellunesi avevano realizzato dei prototipi in tale senso già negli anni '60.

Meccanismi di regolazione personalizzano lo scarpone adattandolo alle esigenze e alle caratteristiche del consumatore. Un'importanza crescente viene data ai colori e al design.

Oggi lo scarpone è un mezzo essenziale e razionale.

Lo scarpone da sci in plastica favorì l'espansione del doposci.

Il doposci negli anni '60 era uno stivaletto in pelle a mezza gamba fornito di cerniera laterale o di lacci fabbricato in modo tradizionale. Nella stagione 1969-70 venne lanciato il primo doposci in materiale sintetico: il Moon Boot della Tecnica. L'idea era stata ispirata dallo sbarco dell'uomo sulla Luna. L'originale forma del Moon Boot, infatti, ricorda quella delle scarpe degli scafandri usati dagli astronauti americani. Il suo successo fu enorme. Ciò era dovuto alla stanchezza del doposci tradizionale che per motivi tecnici e costruttivi non era suscettibile di innovazioni. Inoltre il costo del prodotto in cuoio non permetteva l'espansione del mercato. Il Moon Boot può essere considerato il capostipite di tutti i modelli presentati in seguito dalle numerose aziende della zona di Montebelluna-Asolo e rimane tuttora un prodotto alla moda.

Il Museo dello Scarpone è stato inaugurato il 4 novembre 1984. Nei primi due anni è stato gestito dall'Accademia Montelliana, nel 1986 è stata formalmente costituita l'Associazione Museo dello Scarpone e della Calzatura Sportiva. I 12 soci del 1985 sono diventati 71 nel 1990.

Oltre alla normale apertura per i visitatori (43 ore settimanali) il Museo ha organizzato una serie di attività che hanno spaziato dalla didattica, alla ricerca e alla promozione esterna. In campo didattico ricordiamo le Lezioni e i Quaderni didattici (una collana di 22 pubblicazioni di storia locale); le Indagini (I giovani e il futuro: speranze e aspettative degli alunni delle scuole superiori di Montebelluna); e le mostre (Lo sport nell'antica Grecia, concessa dai Musei Capitolini di Roma; Il fotogiornalismo dal 1874 al 1983).

Per il settore ricerca nel 1986 ha preso vita l'Osem (Osservatorio Socio Economico Montelliano), che pubblica un rapporto annuale sul calzaturiero, sponsorizzato dalla Banca Popolare di Asolo e Montebelluna.

Da non dimenticare che il Museo costituisce un punto di riferimento per tesi di laurea sul settore calzaturiero (in media due all'anno) e per la stampa sia nazionale che straniera.

Il Museo dello Scarpone non è rimasto tra le sue quattro mura, ma ha cominciato presto a girare il mondo: Solferino (in collaborazione con la Croce Rossa); Trento (Bicentenario Dolomieu); Roma (Cento Comuni, 1987); Hankyu (Giappone, 1988); Cortina (1989) e Monaco (ISPO 1990).

Le uscite esterne hanno permesso di aumentare considerevolmente il numero delle persone che, attraverso il Museo hanno conosciuto Montebelluna, centro mondiale della Calzatura sportiva.

Alle 5000 presenze a Villa Zuccareda dobbiamo aggiungere i 200.000 visitatori dello stand a Roma, i 62.000 di Cortina, le altre migliaia nelle varie mostre e fiere. Tra queste ultime la più prestigiosa è stata indubbiamente l'Isipo di Monaco, dal 22 al 25 febbraio 1990.

Il successo di Monaco ha avuto un immediato riscontro: il Museo è stato invitato ufficialmente al Mias di Milano 1991.

Una funzione primaria del Museo dello Scarpone e della Calzatura Sportiva è quella di essere, oltre che memoria storica (in questo senso è stato creato l'Archivio brevetti), un punto di riferimento per il mondo del lavoro. Tecnici, modellisti, operatori del settore sono fra gli utenti più interessati; altri visitatori illustri sono le numerose delegazioni italiane e straniere.

1808: Quinteretto delle tasse dei primi calzolari montebellunesi.

1800: Scarpa da ghiaccio con curioso sistema ammortizzatore. (Donata da F. Vaccari).

1880: una delle prime macchine da cucire ad uso industriale introdotte nel montebellunese. (Donata da R. Colognese).

1900: Pattini da ghiaccio. (Donati dalla Risport).

1937: Primo scarpone da sci con scanalature sul tacco. (Dolomite).

1938: Scarpone da ghiaccio mod. Ortes con chiodi, tomaia in anfibio con cinghia. (Scarpa).

1938: Brevetto per calzatura da sci e da montagna, con «cavigliera interna antidistorsione» progettato a Cornuda da Antonio De Faveri. (Munari).

1947: Giannino Zizola presenta il brevetto di «chiusura a legaccio a doppio gancio per scarpe da montagna». (Trezza).

1951: Uno dei più grandi scarponi da sci fatto a mano in cuoio: peso 1 quintale, lunghezza 1,25, altezza 0,80 (Fatto da Bettamin per il Calzaturificio Pivetta).

1954: Lino Lacedelli scala il K2 con scarponi Dolomite.

1958: Il Master segna una tappa fondamentale nell'evoluzione dello scarpone da sci: doppia allacciatura posteriore, cuoio Rogg. (Munari).

1962: Primo scarpone montebellunese con leve metalliche, regolabili e con eccentrico. Collaudato da Carlo Mauri. (Nordica).

1963: Uno dei primi scarponi con suola vulcanizzata. (Alpina).

1966: Scarpone con il quale fu stabilito il record del chilometro lanciato. Fu uno dei primi modelli ad entrata posteriore. (Dolomite).

1969: Primo scarpone da sci al mondo ottenuto per iniezione di poliuretano Sistema Foam-Fit. Scarpetta estraibile. (Nordica).

1970: Primo doposci sintetico: Moon Boot. La forma fu ispirata dagli scafandri degli astronauti che nel 1969 sbarcarono sulla luna. Un modello imitato milioni di volte. (Tecnica).

1971: Primo scarpone da sci ad assemblaggio. (Caber).

1971: Primo scarpone da sci monoblocco di Montebelluna. (Tecnica).

1973: Scarpone da competizione altamente tecnico con firma autografa di Ingemar Stenmark. (Caber).

1978: Prima scarpa da hockey in poliuretano prodotta in Italia. (Roces).

1981: Primo scarpone ad entrata posteriore con doppio snodo malleolare. (Nordica).





Sopra da sin.:

scarpa da roccia

e sovrascarpa militare del '15-'18.

Sotto da sin.:

scarpone da sci Dolomite, 1937,

e Dalmara del 1950 circa

Nel biennio 1976-78 la domanda di doposci ha avuto la sua massima espansione. Le principali aziende produttive godevano di floridezza economica, il mercato tirava, i margini di profitto erano buoni. Soprattutto i facili profitti portarono nel giro di due anni (1979-80) alla nascita di una miriade di piccole imprese, in prevalenza artigiane, dalle quali uscivano valanghe di doposci: fu la sovrapproduzione. In più cominciarono ad arrivare prodotti a basso prezzo dai paesi orientali (Taiwan, Corea) che accentuarono la già critica situazione del settore.

La crisi del settore calzaturiero degli anni 1980-82 (alcune ditte anche gloriose dovettero chiudere i battenti) venne affrontata migliorando la qualità, ma anche ampliando la gamma di prodotti. Con le scarpe da tennis, da calcio, da ciclismo, con quelle specialistiche (atletica, boxe, golf, running, ballo, ecc.) e con quelle casual, l'area Montebelluna-Asolo, capitale mondiale dello scarpone, si è affermata come uno dei centri più importanti della calzatura per il tempo libero.

Aldo Durante

Direttore del Museo dello Scarpone

### La calzatura sportiva di Montebelluna in cifre

Ditte calzaturiere: 650.

Addetti calzaturieri: 8500.

Tipo	Paia	Fatturato in 000 di Lire
Ballerine	1.406.662	7.343.296
Basket	447.608	15.701.129
Calcio	1.144.980	38.895.644
Ciclismo	384.759	15.333.896
Città	719.447	29.855.933
Doposci	3.910.761	93.738.080
Fondo	485.000	15.286.000
Ghiaccio	490.000	17.300.000
Moto	379.000	33.160.000
Jogging	625.925	17.521.677
Pallav/ palestra	49.814	1.394.792
Pedule	3.642.647	148.223.459
Sci	3.575.000	297.625.000
specialisti- che	35.054	961.819
Tempo libero	2.528.590	53.464.755
Tennis	3.916.172	101.199.607
Varie	345.000	11.862.500
Abbiglia- mento	3.981.387	99.710.000
Totale	28.067.806	998.577.587

#### In sintesi Montebelluna produce:

il 50% degli scarponi da sci del mondo  
 il 50% dei doposci del mondo  
 il 50% delle scarpe da roccia italiane  
 l'80% degli stivali da moto italiani  
 il 50% delle scarpe da ciclismo italiane  
 il 90% delle scarpe da ghiaccio italiane  
 il 50% delle ballerine italiane  
 e quote significative di altri tipi di calzature quali il calcio, il tennis e il tempo libero.



RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Le **ALPI**

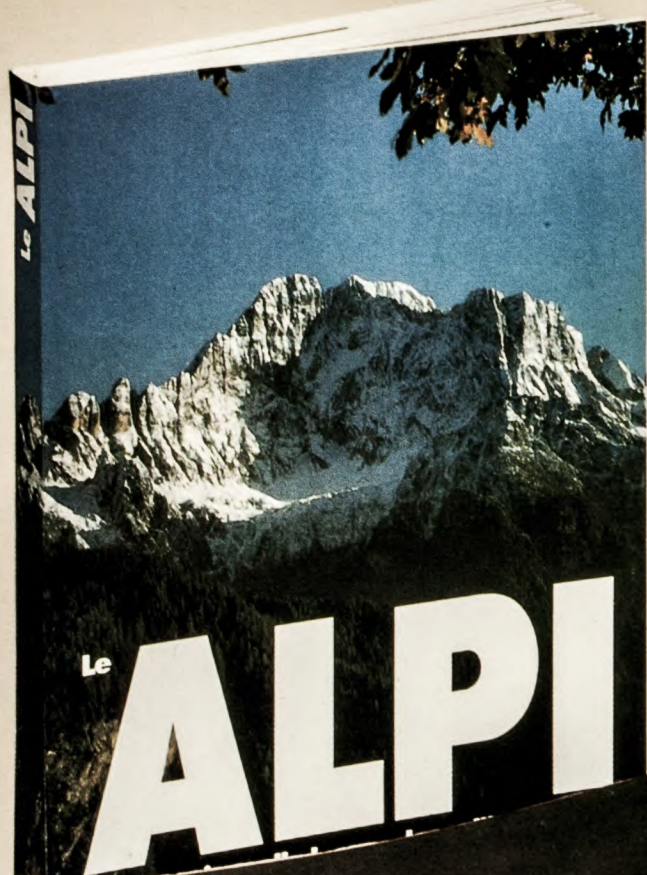
**nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo**



# Le ALPI nella storia

Una grande opera magnificamente  
alle nostre montagne p

- 208 pagine •grande formato
- 96 fotografie a colori in gr
- più di 25 incisioni d
- edizione rilegata in u
- con sovracoperta a





# Alpi, nelle leggende, nell'alpinismo

mente illustrata dedicata  
gne più belle.

ormato cm. 24 x 32  
in grande formato  
oni d'epoca  
a in usopelle  
orta a colori



Il massiccio delle Alpi, che si stende dal mar Ligure all'Adriatico, fino alle grandi pianure dell'Est, costituisce una delle caratteristiche più salienti dell'Europa. Presentare *Le ALPI nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo* vuol dire sottolineare l'importanza di questo fenomeno, ma anche dare una dimensione a quella che è una realtà per tutti gli europei. Nell'introduzione, a cura del Prof. Cesare Saibene, vengono approfonditi gli aspetti geologici delle Alpi ampliando il discorso alla realtà umana e alle caratteristiche degli insediamenti nell'ambiente alpino. Aurelio Garobbio, autore di importanti volumi sulle Alpi, ha curato questo volume che in forma antologica raccoglie le più significative testimonianze dall'antichità ai giorni nostri.

Le descrizioni delle Alpi da Tito Livio a Leonardo e a Petrarca, da Benvenuto Cellini a Goethe, a Alessandro Volta, a Stoppani, a Quintino Sella si alternano al resoconto delle famose scalate di De Saussure sul Bianco e Whymper sul Cervino, a quelle di Whitwell e Mummery, fino a quelle di Soldà, di Comici e alla prima invernale del Badile di Rusconi. La parte illustrativa di eccezionale ricchezza, con 96 fotografie di grande formato, costituisce di per se un documento unico. Non si tratta di semplici "ritratti" delle cime più famose, ma di una serie di vedute che illustrano in modo organico e completo tutto l'arco alpino dalle Alpi Marittime fino alle Alpi Giulie.

Le eccezionali fotografie di Robert Löbl e di Toni Hiebeler, e poi di Bonfanti, Carlesi, Cavallo, Ghedina, Quagliotto e Saglio hanno reso possibile questa rappresentazione unica nel suo genere.

## CEDOLA PERSONALE DI PRENOTAZIONE

SI, desidero ricevere n. \_\_\_\_\_ copie del volume

**Le ALPI nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo**

a cura di Aurelio Garobbio - Edizioni Vallardi I.G.

alle speciali condizioni riservate esclusivamente ai soci del Club Alpino Italiano a sole lire 22.000 (+ 4.350 contributo spese postali) che pagherò al postino alla consegna.

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Non invii denaro con la sua prenotazione.

**RISERVATO AI  
SOCI C.A.I.**

Alpi Graie — Gruppo del Monte  
Da sinistra l'Alpe

vendita è in edicola  
ere acquistato solo  
le di Prenotazione.





G.G. Maquignaz

G.A. Carrel

P. Maquignaz

G.B. Bich

**Offerta speciale  
riservata ai soci del C.A.I.**

**Prezzo al Pubblico L. ~~29.900~~**

**Sconto 25% L. 22.000**

**La conquista del Cervino**

Alle 14 del 14 luglio del 1865 scorgono degli uomini sulla vetta del Cervino. «É la cordata di Carrel». La voce si diffonde rapida, ma a tarda sera quando Carrel arriva la delusione è profonda. Il vincitore è Whymper. Il giorno seguente Carrel dichiara: «Sinora ho lavorato per l'onore di fare per primo l'ascensione, la sorte mi è stata contraria, sono stato preceduto, pazienza!» ed aggiunge «Non ci ho mai rinunciato. Se volete andare o se altri vogliono ritornare, parto subito». Si fa innanzi l'abate Gorret: «Vengo io». Gian Battista Bich e Gian Antonio Meynet chiedono di seguirli.



AFFRANCARE  
CON L.650

**Spettabile  
CLUB ALPINO ITALIANO  
VIA E. FONSECA PIMENTEL 7  
20127 MILANO**

*Le ALPI nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo è una edizione della Vallardi I.G., via Trieste 20, 20020 Lainate (MI), che provvederà direttamente alla spedizione contrassegno all'indirizzo indicato sulla Cedola Personale di Prenotazione.*



# FILMFESTIVAL DI TRENTO

## XXXIX



## EDIZIONE

di Pierluigi Gianoli



108 sono stati i film «ammessi in Concorso» e proiettati alla trentanovesima edizione del Festival di Trento in sei pomeriggi, e sere, di fine aprile. Media: circa dieci ore di proiezione al giorno. Più in dettaglio, «la carica dei 108» (che in parecchi casi, ahimè, non si è rivelata tale) era composta, più o meno: da una ventina di documentari di «alpinismo» (arrampicate su roc-

cia o cascate di ghiaccio, un po' di Himalaya, qualcosa di sci estremo, sci-alpinismo, escursionismo, qualche «ritratto» di alpinista), da una trentina di «montagna» (su varia umanità non prettamente «alpinistica», usi e costumi, storie e leggende, vecchi e nuovi problemi di rapporto, di vita o di divertimento, tra uomini e monti e valli), da un'altra ventina di «natura»

(documentari sulla fauna e sulla flora, parchi naturali), da una quindicina di «avventura e sport» (sci, parapendio, canoa, deltaplano, eccetera), da un'altra quindicina di «esplorazione» (in effetti costituita in gran parte da relazioni di tipo scientifico). Inoltre, da qualche documentario di genere «speleologico» e da tre film «a soggetto» (ovvero, se volete, di «fiction»).



**I**n apertura: «Desire d'Everest», di Bernard Germain (Francia);

Foto in basso: due momenti della premiazione

Pur scusandomi con il lettore del noioso quadretto pseudo-statistico, credo che il medesimo sia una necessaria premessa per fare alcune considerazioni.

Non a caso queste brevi note iniziano con un numero: 108 rappresenta un record di «ammissione» nella storia del Festival, tanto più significativo, quantitativamente, se quasi altrettanti film «iscritti», cioè arrivati a Trento e passati al vaglio della «Commissione di Selezione», non sono stati ammessi al Concorso. La tendenza degli ultimissimi anni del Festival è stata quella di «sperimentare», dove ciò «non significa (dicevano i responsabili) assicurare un successo di qualità, ma intanto, di quantità nuove, per scelte più differenziate, significa cercare nuove strade». Tendenza che sembra essere riconfermata, almeno in base ai risultati, dall'edizione 1991. L'anno scorso, su queste colonne, notavo che il coraggioso tuffo del Festival

nel grande mare della «modernità» lo ha salvato da morte sicura, gli ha assicurato successi «quantitativi» molto lusinghieri. «Si tratterà di vedere d'ora innanzi — aggiunge — se il Festival, con il suo «impegno di sperimentazione, di creatività e di ponderata ricerca», «il piacere di scoprire paesaggi ed emozioni nuove», «il desiderio di rischiare con prudenza» riuscirà ad imporre una sua identità, a non farsi travolgere dalla congerie di mode, a far selezione e scoperta di valori che l'ansia di una cultura globale comunque dovrà sempre porre fra i suoi obiettivi primari». È riuscita l'edizione 1991 ad imporre una sua identità, a far selezione e scoperta di valori? L'impressione è che si sia tuttora in una fase di assestamento e di difficile transizione, fra il vecchio e il nuovo, in una fase di speranza, tenendo sempre ben presente che una rassegna cinematografica non può cavare dal magico cilindro



buoni e ottimi film, se la produzione internazionale per un dato anno non ha fatto buoni e ottimi film.

Se però la «quantità» dei film iscritti al Festival rimane alta (come quest'anno), non si vede perché la selezione non possa essere più rigorosa, in ossequio a criteri, non scritti né matematici, ma da non tralasciare, di buona qualità sia nella forma che nei contenuti. La Giuria internazionale (si veda il verbale riportato nel riquadro) ha voluto rimarcare questo aspetto, anche se taluni insistono nell'opinione che il Festival di Trento debba essere una specie di iperbancarella del film specializzato dove puoi trovare di tutto un po': starebbe al pubblico scovare tra la marea di prodotti e anche cianfrusaglie i pezzi di valore, o che meglio piacciono a ciascuno. Dei famosi 108 film, semplici criteri di decenza e buon gusto avrebbero consigliato la





non proiezione di almeno un terzo. Quale svantaggio ne sarebbe derivato? Non si sa. Quali i vantaggi? Almeno un paio: aumentare il prestigio del Festival in termini di qualità, autorevolezza di giudizio e vero punto di riferimento del cinema specializzato internazionale, da una parte. Dall'altra, avrebbe consentito agli spettatori, (che salvo errore non hanno ancora il dono divino della onnipresenza) di poter vedere, se lo desideravano, «tutti» i film del Festival, cosa che non si è verificata: infatti, nelle ore pomeridiane, sono stati proiettati ben 22 film «in concorso» in una sala diversa, mentre nella sala principale si proiettavano contemporaneamente altri film.

In definitiva: se il Festival vorrà affermare una sua identità e personalità e forza trainante nell'ambito più globale della cultura della montagna, dovrà avere coraggio di scegliere con più rigore certi film. Il che comporterà, fra l'altro, il compito non certo facile, di scovare attivamente i buoni film in giro per il mondo: con tutti i problemi, ma anche le opportunità, che ne conseguono.

Riandando a considerare le opere presentate, se il cinema di «alpinismo» piange, il resto del cinema visto a Trento non ride un gran che. Dal genera-

le livello medio-basso emergono dieci o quindici documentari, tra i quali peraltro non si trova un vero capolavoro, cioè un eccellente film che dica cose originali, innovatrici. Molti documentari si assomigliano, sia nello stile che nei contenuti; d'altra parte la tecnologia, le tendenze o le mode culturali e sportive, portano a risultati e messaggi uniformi; in un dato anno prevalgono i temi dell'ambiente, in un altro quelli dell'avventura e dello sport, oppure quelli della natura. I documentari di alpinismo, a detta di tanti, non avrebbero più nulla da dire, o meglio da far vedere, dopo tutto quello mostrato e ripetuto mille volte in decenni di inquadrature. Bernard Germain, alpinista cineasta, che ha presentato forse l'unico film di alpinismo di buon livello di quest'anno («Desiderio d'Everest», un «ritratto» della alpinista francese Christine Janin) è convinto che il cinema di alpinismo, se vuole

continuare a vivere, deve basarsi su una sceneggiatura scritta, ben costruita.

In effetti il racconto, la vicenda, anche se non complessa, la fantasia o il fantastico, come nel caso del breve film a soggetto «Totem» di Robert Nicod, ambientato con free climbers e un'aquila su un monolito esilissimo e vertiginoso dell'Arizona, trasformano il coinvolgimento dello spettatore, da passivo ammiratore di gesti e panorami a persona attivamente partecipe dei sentimenti e pensieri dei protagonisti.

Dalle pareti e dalle nevi comunque il documentario al Festival sembra spostarsi sempre più sul territorio dove vive il montanaro o imperversa il cittadino; il cinema va alla ricerca di usi e costumi e famiglie e tradizioni, di guasti e inquinamenti ambientali, di spasmodici sovraffollamenti consumistici della montagna, di alpinisti e non, dalle Alpi agli ottomila himalayani.







**S**opra: «Hans Kammerlander, vita nella sua valle»

di Stefan König (Germania)

Buoni esempi ne sono «La montagna maltrattata, osservazioni sulla Zugspitze» di Axel Engstfeld, una cima alpina letteralmente ricoperta di funivie e cemento e migliaia di turisti, e «Cervino, amore mio» di François Enderlin, una sferzante ed amara satira dell'industria del turismo esasperata e speculatrice che ha imbrigliato Zermatt. Altro esempio è «Free K2» di Alessandro Ojetti, la cronaca della «ripulitura» del campo base e dello Sperone Abruzzi da rifiuti, immondizie, tende, chilometri di cor-

**S**otto: «La montagna» film a soggetto

di Markus Imhoof (Svizzera)





# L

la giuria internazionale

de, ed altro, lasciati in anni e anni di spedizioni da tutte le parti del mondo, spedizioni non certo «leggere», visti i risultati.

In tema di sovraffollamenti montani, anche il Giappone non scherza: vediamo milioni di sciatori in «Scivolatori giapponesi» di François Dom partire come formiche, organizzatissimi e incanalatissimi, con servizi di treni speciali e autobus, sfruttando il weekend dal primo all'ultimo minuto, viaggiando di notte, cominciando alle cinque del mattino a sciare, su piste il-



«G li spiriti sconosciuti sono pericolosi»

di Eduard Klein (Svizzera)





il film vincitore

luminatissime, gremite all'inverosimile. Un documento allucinante. Chi volesse invece rituffarsi in un mondo di pace, di serenità, di corroboranti ritmi naturali, dove la famiglia, le tradizioni secolari, la natura e il sano lavoro della campagna e del bosco sono tutto, assista alla proiezione del documentario della etnologa svizzera Jacqueline Veuve: «Cronaca contadina in Gruyère»; è la descrizione, stagione per stagione, durante l'arco di un anno della vita quotidiana di una famiglia, i Pabst, composta dai genitori, dai figli, dai nipoti, in un ambiente montano di grande fascino. Significativa la risposta dell'anziano capo-famiglia che insiste nell'andare per boschi, al lavoro, a caccia: «Morire in valle o in montagna è lo stesso. Tanto vale morire in montagna!».

La Svizzera ha presentato altri due film di particolare interesse culturale: «Al Gatun» della regista indiana Kali, un racconto «a soggetto», carico di atmosfere misteriose, kafkiane e «Giovanni Segantini» di Mirto Storni, un documentario rigoroso e splendido nella sua analisi del rapporto fra i quadri e i luoghi dove visse il grande pittore.

Un'altra rievocazione densa di fascino è stata «Konrad Lorenz - genesi di un genio» di Bruno Lötsch, sui suoi luoghi d'infanzia e le sue straordinarie esperienze di etologo fra anatrocchi ed altri animali.

Altri documentari sulla fauna, molto interessanti, sono stati quelli di Marco Visalberghi («Cayo Santiago: l'isola delle scimmie»), in particolare, nonché «Tra gli orsi nella regione dei Grandi Laghi», realizzato insieme a Ugo Adilar-



di), di Mike Poole (Canada) con «L'isola delle balene» e di Walter Knoop (Germania) con «Le famiglie del Kalahari», un magnifico studio sulle abitudini e i comportamenti dei Suricati, le «sentinelle del deserto».

Sempre puntuale, attentissimo ai dettagli di vita più segreti dell'alpe, infine, il teleobiettivo di Michel Strobino (Svizzera) con «Alte praterie».

Ritornando al rapporto dell'uomo con la montagna, in senso molto positivo, momenti di intensità unica sono stati suscitati da documentari su persone con gravissimi handicap che nell'andare in montagna hanno ritrovato una delle ragioni della vita: uno scalatore paraplegico riesce a scalare, accompagnato da un amico, la terribile parete di El Capitan; un gruppo di giovani ciechi è accompagnato in vetta al Monte Bianco; tredici ragazzi canadesi con terribili amputazioni alle gambe o alle braccia trovano nella pratica dello sci uno stimolo in più per superare questi drammi.

Accennare ad altri film non aggiungerebbe molto alla sostanza delle considerazioni sin qui fatte, se escludiamo, forse, proprio l'opera che ha vinto il Gran Premio (non all'unanimità) e cioè il francese «Cacciatori nelle tenebre» di Alain Majani e Eric Valli.

Si tratta di un reportage girato sulle pareti altissime e dentro buie, enormi e vertiginose caverne, di coste delle isole Andamane, a sud della Thailandia, dove gli indigeni, nel contrasto di uno scenario fiabesco, un arcipelago da paradiso terrestre, rischiano ogni giorno la vita alla raccolta di nidi di rondine, un cibo estremamente costoso e ricercato che costituisce per loro una buona fonte di guadagno. Si arrampicano seminudi, abbarbicati a fasci di liane lunghissime, pericolanti, esplorano palmo a palmo, muniti di torce, penzolando nel buio e nel vuoto, nelle cavità più alte, a strapiombo sull'acqua. Si muovono e lavorano a piccoli gruppi di famiglie, i giovani si arrampicano, i vecchi portano le barche, le madri preparano qualcosa per rifocillare i «cacciatori» nei rari intervalli. La pellicola, nel 35 mm, ha una fotografia stupenda e, nel suo complesso, il tema è estremamente spettacolare ed attraente, con sequenze essenziali e di rara suggestione. Pur tuttavia, e senza nulla togliere alla qualità cinematografica del film, che è molto alta, un velo di insistito estetismo toglie un po' di quelle scosse emotive, di quelle vibrazioni che un'opera un po' meno «patinata» avrebbe dato.

Pierluigi Gianoli  
(Sez. di Gavirate)



# I premi del trentanovesimo Filmfestival di Trento

## **Assegnati dalla Giuria Internazionale (estratto del Verbale)**

Preso visione dei 43 film e dei 65 video ammessi in concorso.

Dopo aver auspicato che la scelta dei lavori da ammettere in concorso sia praticata per le edizioni future in maniera più selettiva, la giuria prende atto sul piano tecnico della preponderanza dei video sui film, e su quello dei temi trattati della crescita delle riflessioni sulla degradazione dell'ambiente e sulla necessità della sua protezione.

La Giuria auspica altresì, alla vigilia di un traguardo importante come il 40° Anniversario del Festival, che gli autori cerchino idee e strade nuove nel documentare e rappresentare l'alpinismo e la montagna.

Ciò osservato, decide a maggioranza di assegnare come segue i premi previsti dal regolamento:

## **Gran Premio «Città di Trento» - Genziana d'Oro**

e Lire 10 milioni all'opera che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponda agli scopi e ai valori cui la Rassegna si ispira, a:

*Chasseurs des tenebres (Cacciatori nelle tenebre)* di Alain Majani e Eric Valli (Francia) per la lucidità e l'evidenza con cui sono testimoniate le durissime condizioni di vita di un nucleo abitativo lontano dalla nostra civiltà, ad esaltazione delle risorse umane.

## **Genziana d'argento**

e Lire 3 milioni - al miglior lungometraggio a soggetto (fiction) a:

*Der Berg (La montagna)* di Markus Imhoof (Svizzera) per il discorso reale e simbolico al tempo stesso sulla montagna vista come habitat drammatico, rilevando la limitata offerta in generale di film a soggetto su tali argomenti.

## **Genziana d'argento**

e Lire 3 milioni - alla migliore opera di alpinismo a:

*Desir d'Everest (Desiderio d'Everest)* di Bernard Germain (Francia) per lo spirito scanzonato con cui si presenta la personalità di una tipica rappresentante di una moderna concezione dell'alpinismo.

## **Genziana d'argento**

e Lire 3 milioni - alla migliore opera di montagna a:

*Dolomiten - Mythen aus stein (Dolomiti - miti di roccia)* di Gerhard Baur (Germania) per l'invito implicito, in una impeccabile realizzazione, a considerare la montagna non come luogo di conquista ma di conoscenza, di frequentazione, di confidenza, di partecipazione.

## **Genziana d'argento**

e Lire 3 milioni - alla migliore opera di esplorazione e/o tutela dell'ambiente a: *Sing nicht das lied vom tod - Auca (Non cantare la canzone della morte, Auca)* di Eugen Essig (Germania) per l'interesse etnologico di una scoperta senza preconcetti di un «modus vivendi» diverso dalle

nostre norme di vita ma genuino in quanto prodotto dalle circostanze ambientali.

## **Genziana d'argento**

e Lire 3 milioni - alla migliore opera di avventura e sport a:

*El capitan's courageous climbers (gli arrampicatori coraggiosi di El Capitan)* di John Bianco (USA) per la diretta testimonianza di una personale avventura affrontata con la ferma determinazione di superare sia le difficoltà oggettive che quelle derivanti da condizioni di inferiorità fisica.

## **Premio speciale della Giuria**

alla migliore opera di autore italiano a:

*Tra gli orsi nella regione dei grandi laghi* di Ugo Adilardi e Marco Visalberghi (Italia) per l'ottima fattura, l'attenzione specifica e lo studio rigoroso con cui è stato realizzando il ritratto ravvicinato di una specie faunistica.

## **Premio RAI sede Regionale di Trento**

alla migliore opera realizzata con il mezzo elettronico a:

*Pohjoinsapa (Polo Nord)* di Riitta Snellman (Finlandia) per la dura condanna, operata in maniera sottile, della violazione consumistica di un ambiente naturale che dovrebbe esigere il massimo rispetto.

## **Premio speciale della Giuria per un Film d'Autore a:**

*Al Gatun* di Kali (Svizzera) opera singolare capace di esprimere suggestivamente con i mezzi propri del cinema l'aspetto mitico della montagna.

## **Assegnati dalle Giurie di Enti o Associazioni in base ai propri regolamenti (estratti dei Verbali)**

### **Premio «Mario Bello»**

La Giuria del Premio «Mario Bello», istituito dalla Commissione Cinematografica Centrale del Club Alpino Italiano, ha deciso all'unanimità di assegnare il premio ad un film di notevole bellezza formale, i cui protagonisti — nonostante qualche riserva sullo svolgimento dell'arrampicata — danno vita ad una avventura ricca di humor e di imprevisti nel suggestivo scenario naturale della Monument Valley (Arizona, USA): *Totem* di Robert Nicod (Francia).

### **Premio Farfalla d'Oro del Trentino**

La Giuria del Premio Farfalla d'Oro del Trentino ha assegnato il premio al film: *Il Monte Baldo e la sua flora* di Piero Canderle con la seguente motivazione: per un'opera che con taglio naturalistico arricchito da animazioni illustra nei suoi vari aspetti il Monte Baldo sottolineandone con ottima fotografia la ricchissima flora.

### **Premio FISL**

La giuria del premio FISL assegna all'unanimità il premio per il 1991 al film: *«La discesa pazza»* di Wolfgang Thomaseth con la seguente motivazione: «un'impresa sci-alpinistica al limite dell'impossibile, effettuata e raccontata con rara capacità e bravura. Una sfida alla montagna nel-

l'interpretazione affascinante e spettacolare dello sci estremo».

## **«Premio solidarietà Casse Rurali del Trentino»**

La giuria del «Premio solidarietà Casse Rurali del Trentino» assegna il premio all'opera *«Nuit Blanche»* del regista Pierre Lavet, Francia, per il significato di alta solidarietà e di squisita amicizia che porta quattro adolescenti ciechi a realizzare, con l'aiuto di amici, il loro sogno: la scialata del Monte Bianco.

Nel pur breve e semplice documentario si può anche scorgere la vicenda dell'uomo moderno che tende verso l'alto, pur brancolando nel buio delle proprie insicurezze.

## **Premio U.I.A.A.**

La Giuria del premio U.I.A.A. (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche), dopo aver preso visione dei film e dei video ammessi al concorso, ha deciso all'unanimità di assegnare il premio menzionato a: *El Capitan's courageous climbers (Gli arrampicatori coraggiosi di El Capitan)* di John Bianco (USA) con la seguente motivazione: per aver testimoniato un momento di grande fratellanza e carparbia volontà di due alpinisti, uno dei quali paraplegico, uniti in un atto di estremo impegno e difficoltà su una delle più difficili pareti del mondo.

## **Premio C.O.N.I.**

La Giuria per il Premio del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, ha deciso di premiare il film austriaco: *«Fels» (roccia)* del regista Harald Ernst con la seguente motivazione: «con estrema semplicità il regista propone il tema della arrampicata sportiva nei suoi contenuti tecnici e psicologici; una eccellente fotografia mette in evidenza il rapporto tra l'esercizio fisico dell'arrampicata con l'ambiente naturale della roccia; l'utilità del filmato è chiaramente documentata ai fini dell'apprendimento e la pratica di questa nuova disciplina sportiva, anche esercitata in strutture artificiali».

## **Trofeo Memorial Carlo Mauri**

La Giuria del Trofeo Memorial Carlo Mauri ha deciso all'unanimità di assegnare il Trofeo al film: *«The condor and the bull»* di Peter Getzels e Harriet Gordon per aver realizzato un penetrante reportage sulla celebrazione della festa nazionale peruviana a Ocongate sottolineando i sentimenti collettivi degli abitanti con affettuosa partecipazione.

## **Premio C.I.D.A.L.C.**

La Giuria del Premio C.I.D.A.L.C. «Jean Juge», ha assegnato all'unanimità la medaglia d'oro «C.I.D.A.L.C.» al film: *Konrad Lorenz - Ideen einer kindheit* di Bernd Lötsch (Austria) perché traccia con scrupolosa e sorridente attenzione il nascere di una armonia vera e simbolica fra l'uomo e la natura, dando rilievo alle scoperte scientifiche e ai concetti filosofici di una straordinaria personalità contemporanea.



# DALLE RISAIE AL MAKALU

Considerazioni sulla spedizione geologica

del gruppo di ricerca EV - K2 - CNR

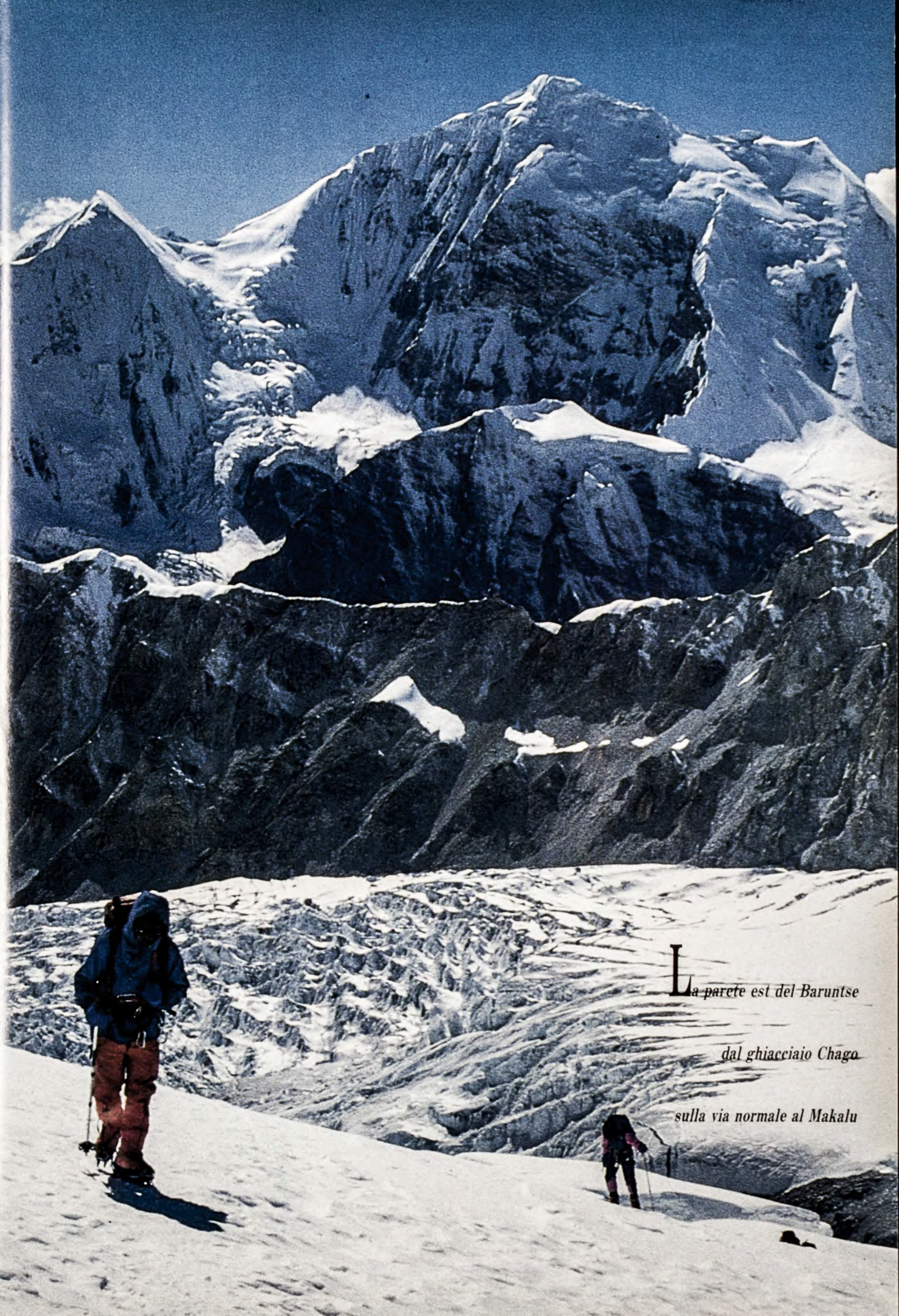
nelle valli dell'Arun e del Barun nel Nepal orientale

di Ugo Pognante



**R**isaie nella media valle dell'Arun





**L** a parete est del Baruntse

dal ghiacciaio Chago

sulla via normale al Makalu



## Ciumbi

Accovacciato come solo gli asiatici sanno stare, attizzava un fuocherello sotto una baita di legno priva di pareti. I caratteri somatici lo differenziavano dagli altri portatori Newar, Rai o Tamang e, insieme con quell'aria un po' sbarazzina, lasciavano trasparire l'origine tibetana (Bhotiya). Quando ci vide arrivare sotto quella fastidiosa pioggerella tardomonsonica, si alzò subito mettendo in evidenza il fisico magro ma robusto ed il procedere un po' dinoccolato. Il suo abbigliamento era originalissimo con attillati calzoni scozzesi, gonnellino analogo aperto davanti, gilè marrone e ampia fascia intorno alla fronte. Ci accolse come fossimo stati vecchi amici e dal suo viso scaturì caloroso e quasi ingenuo quel sorriso che, anche nei giorni successivi, ci riservò ad ogni incontro.

Fu questa la prima volta che incontrammo Ciumbi durante la nostra spedizione geologica dalle valli dell'Arun e del Barun fino al versante meridionale del Makalu, nel Nepal orientale.

Dopo alcuni giorni in cui non capivamo con quali funzioni si fosse aggregato alla nostra spedizione, Ciumbi si rivelò un personaggio importante.

E questo non solo perché sprizzava simpatia ed intelligenza da tutti i pori ma anche perché, dopo alcune incomprendimenti tra il nostro sirdar ed alcuni portatori, riuscì a reclutare un nuovo gruppo di portatori che vennero a recuperare il nostro materiale al campo base attraversando un colle ad oltre 4000 metri nella bufera.



*Presso Khandbari, bassa valle dell'Arun*

## La preparazione della spedizione «a tavolino» e la «realtà»

Ricordo l'accuratezza con cui preparammo «a tavolino» in Italia la nostra prima spedizione geologica himalayana. Basandoci sugli scarsi dati geologici disponibili e sulle carte topografiche reperibili, calcolammo con precisione non solo l'itinerario ma anche i giorni ed i tempi di percorrenza. Naturalmente, giunti sul posto, gli effettivi tempi di spostamento vennero scanditi non certo da quanto preventivato «a tavolino» bensì dai più disparati quanto imprevedibili fattori.

Questa «variabile incertezza», tipica delle fasi iniziali delle spedizioni, è stata un carattere ricorrente in tutti i successivi viaggi in Himalaya. Certo, per la nostra mentalità «occidentale» abituata ad organizzare e programmare le cose in anticipo tutto ciò è spesso irritante. E però anche un'ottima scuola di vita e di carattere che permette, tra l'altro, di adeguarsi alla mentalità orientale.

Sebbene non si fossero verificati grossi disguidi, anche durante la spedizione geologica del 1990 nelle valli dell'Arun e del Barun gli eventi esterni imprevedibili ebbero spesso il sopravvento su quelli da noi preventivati. Questo,

però, contribuì ad aumentare il fascino esercitato dal viaggio.

## La ricerca geologica italiana in Himalaya e Karakorum

La spedizione del 1990 rientrava nel gruppo di ricerca multidisciplinare EV-K2-CNR ideato e coordinato dal Prof. A. Desio e finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.). Tale ricerca è compresa in un

*Risaje e foresta pluviale presso Num, valle dell'Arun*







*Nella valle dell'Arun il riso è l'alimento principale*

progetto di collaborazione pluriennale tra il C.N.R. e l'Accademia delle Scienze Nepalese (RONAST). Alla spedizione del 1990 nella valle dell'Arun hanno partecipato, oltre al sottoscritto, i geologi P. Benna (Università di Torino), B. Lombardo (C.N.R., Torino) e P. Pertusati (Università di Pisa) e la Guida alpina Sergio Gabbio (Alagna Valsesia).

Il lavoro di terreno ha permesso di definire le caratte-

ristiche geologiche e strutturali di una zona finora molto poco studiata. Per comprenderne la genesi ed i rapporti con i processi tettonici connessi alla formazione ed al sollevamento della catena Himalayana, le rocce campionate verranno analizzate in laboratori italiani per definirne la mineralogia, la composizione e l'età.

Durante l'ultimo decennio, ricercatori dell'Università e del C.N.R. di Milano, Torino, Pavia e Pisa hanno svolto studi geologici nel Karakorum, in Zaskar (India) ed in Nepal. Tali studi sono stati inizialmente finanziati dall'Università e coordinati dal Prof. Maurizio Gaetani di Milano, e indi dal gruppo EV-K2-CNR. Essi rappresentano un contributo alla comprensione dei meccanismi che hanno portato alla genesi della più imponente catena montuosa del nostro pianeta in seguito alla collisione, avvenuta circa 40-50 milioni di anni fa, tra il continente indiano e quello euroasiatico.

### **Le valli dell'Arun e del Barun**

Come i maggiori fiumi della regione himalayana (Indo, Yarlung, Tsangpo, Sutlej, Karnali-Gange), anche il fiume Arun sfocia nell'Oceano Indiano ma sorge in Tibet, a

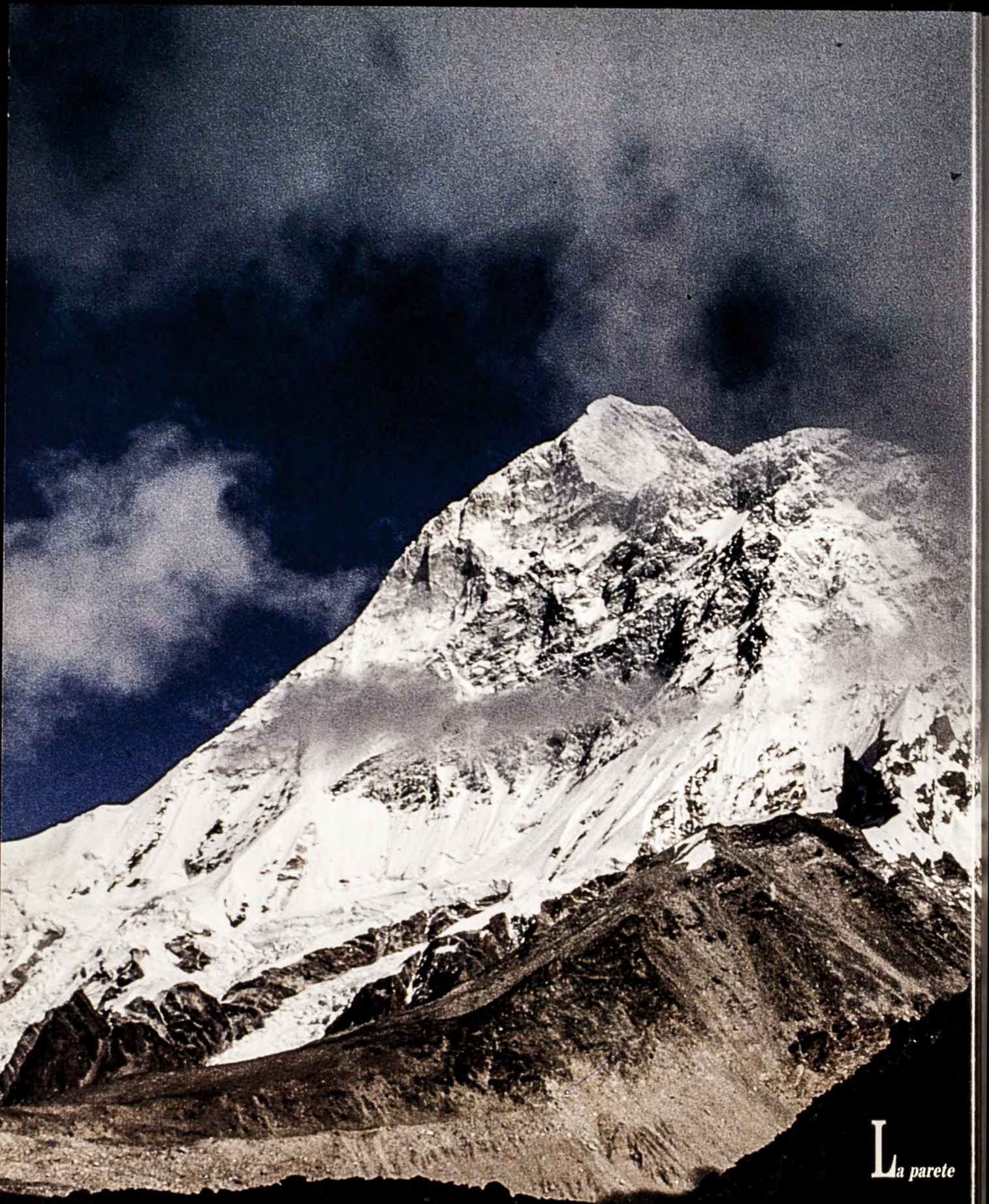
nord delle montagne più alte della catena himalayana. Questa situazione inusuale probabilmente riflette la formazione precoce, rispetto all'attuale Himalaya, di un'altra catena montuosa definita transhimalayana e situata nell'attuale Tibet meridionale. Alcuni milioni d'anni dopo la formazione del Transhimalaya, più a sud l'Himalaya iniziò a sollevarsi con vigore (nell'ordine di vari millimetri all'anno) superando in altezza la catena più settentrionale che nel frattempo era stata in parte erosa. Durante questo processo di sollevamento differenziale, alcuni fiumi quali l'Indo e lo Yarlung Tsangpo (noto come Brahmaputra più a valle) videro progressivamente deviato il loro corso, mentre altri come l'Arun mantennero la loro orientazione da nord a sud ed incisero profonde gole attraverso le alte dorsali.

La valle dell'Arun si trova nel Nepal orientale ed attraversa l'Himalaya tra il massiccio del Makalu e quello del Kanchenjunga. Lungo questa valle si svolge l'itinerario di avvicinamento al versante meridionale del Makalu partendo dai 500 metri di Tumlingtar. Da Kathmandu si può arrivare a Tumlingtar in aereo oppure con un viaggio di un giorno in autobus e tre giorni a piedi.

Durante la salita si attraversano dapprima i campi di riso ed i villaggi delle basse quote abitati prevalentemente da Newar, Rai, Chetri e Tamang. Oltre i 1200-1500 m ci si addentra quindi in zone in cui la foresta pluviale (vera e propria giungla con scimmie, orchidee e sanguisughe) diventa prevalente sulle zone coltivate ed abitate.







**L** *a parete*

*meridionale del Makalu,*

*costituita nella parte superiore*

*da granito bianco d'età Terziaria*





**L**a seraccata del basso ghiacciaio di Barun con, a sin., il Chamlang. Le rocce scure presso la seraccata sono gneiss, mentre le rocce chiare che costituiscono gran parte della vetta piramidale sono graniti Terziari

**S**tudio  
e campionatura  
degli gneiss  
della valle del Barun





Tale rigogliosa vegetazione è testimone del fatto che, da giugno a settembre, la regione è particolarmente interessata dalle piogge monsoniche. Dopo aver percorso creste e colli fino ad oltre 2000 m, occorre ridiscendere a circa 700 m per attraversare l'Arun e per poi risalire ai 2000 m di Tashigaon, l'ultimo villaggio. Tashigaon è abitato dai Khumbo, dei Bothiya di origine tibetana e religione pre-buddhista «Bon». Si risale quindi nuovamente nella fitta foresta pluviale fino a raggiungere una cresta ed alcuni colli a circa 4200 m (tra cui lo Shipton-la) che permettono di accedere alla remota valle del Barun. Risalendo la valle del Barun la vegetazione si fa progressivamente meno lussureggiante ed i rododendri arborei cedono via via il posto alle conifere.



La zona del Makalu (da «Himalaya e Karakorum» di M. Fantin).

L'alto ghiacciaio del Barun: a sin. la parete NE del Baruntse, al centro il Lhotse e Lhotse Shar



A differenza della popolosa valle dell'Arun, nella valle del Barun esistono solo alpeggi estivi. Oltre i 4000 m la valle diviene sempre più ampia e compaiono le alte vette: il Pic VI (6739), il Chamlang (7290 m), il Makalu (8475 m), il Baruntse (7220 m), il Lhotse (8501 m), l'Everest (8848 m). Dai campi base, situati tra i 4800 m e i 5400 m, ci si può dedicare all'attività preferita: relax, osservazioni panoramiche, fotografia, alpinismo, o... geologia.





*Campionatura di marmi impuri nella valle del Barun*

### **Dalle risaie alla zona del Makalu**

La risalita delle valli dell'Arjun e del Barun permette di attraversare tutte le fasce climatiche e di vegetazione del versante meridionale himalayano. Rispetto ad altri trekking quali la valle del Khumbu (Everest) o il giro dell'Annapurna, questa è una zona meno frequentata dai turisti e si incontrano essenzialmente spedizioni alpinistiche. Rispetto a questi itinerari si attraversano zone più selvagge e le infrastrutture turistiche o le possibilità di procurarsi del cibo sono assai ridotte. Se a ciò aggiungiamo il fatto che an-

che le tappe sono relativamente lunghe, ne risulta un percorso abbastanza duro che richiede un buon allenamento e soprattutto un buon adattamento ai disagi. Come già detto si è però ripagati dalla varietà dell'ambiente selvaggio e preservato in molti settori, ad esempio la valle del Barun. Essendo la zona, in particolare le alte creste tra l'Arjun e il Barun, particolarmente interessata dal monzone estivo, il periodo da giugno a fine settembre può creare notevoli disagi connessi alle piogge, alle nebbie che fin dal primo mattino nascondono i paesaggi ed alle fastidiose sanguisughe.

Per raggiungere i vari campi base della zona del Makalu sono necessari da nove a undici giorni da Tumblingtar. I campi base più bassi (circa 4800 m) sono sovrastati dall'imponente parete sud del Makalu costituita, alla base, da gneiss scuri intrusi da filoni granitici chiari e, nella parte sommitale, da un grosso corpo di granito bianco a tormalina di età Terziaria. Dai campi base è sufficiente salire di poche centinaia di metri per spaziare sulle altre vette circostanti, tra cui il Lhotse e l'Everest. Risalendo l'alto ghiacciaio Barun ci si addentra in un ambiente grandioso dominato dalla parete nord-est del Baruntse e dalle pareti est del Lhotse e dell'Everest, con la costante presenza del Makalu.

**Ugo Pognante**

*(Università di Torino)*

*Campo tra le conifere della media valle del Barun*





# IL CANYON DEL RIO LA VENTA

**Ricerche geografiche, speleologiche e archeologiche**

**lungo il corso di un fiume**

**nel Messico meridionale**

**Testo di Tullio Bernabei - Foto Spedizione Rio La Venta 90**



**A**ltare d'origine maya scoperto

*nel corso della spedizione su una parete verticale*







**I**n apertura: l'interno del Grande Traforo, tratto sotterraneo

del canyon, lungo circa un chilometro

Nel Messico meridionale esiste una vasta piattaforma calcarea incisa da un canyon formato dal fiume La Venta. L'incisione corre da SE a NO per circa 80 km: sul fondo un corso d'acqua impetuoso che presenta regimi di magra solo per un breve periodo; ai lati pareti verticali o strapiombanti che aumentano in altezza mano a mano che si procede verso valle, fino a raggiungere i 400 metri; in alto un «plateau» carsico ricoperto da fitta foresta tropicale, ancora parzialmente inesplorata. A condire il tutto si aggiunge la probabile presenza di un reticolo sotterraneo esteso decine di chilometri, le cui risorgenze fanno capo al corso del canyon, e tracce sparse di antiche presenze maya. Non mancano davvero gli ingredienti per una spedizione esplorativa, dove la ricerca si muove su almeno tre livelli: geografico, speleologico ed archeologico.

Queste le premesse di «Rio La Venta 90», la spedizione effettuata all'inizio dell'anno scorso da sei esploratori italiani: oltre al sottoscritto, i romani Marco Topani, Matteo Diana, Gaetano Boldrini, Marco Leonardi e il padovano Tono De Vivo.

Naturalmente il progetto non è frutto della casualità, ma di una lunga serie di ricerche speleologiche e ricognizioni nello stato del Chiapas che hanno avuto inizio nel 1981. L'idea di scendere il canyon, tuttavia, era stata sempre rinviata a causa dei problemi oggettivi che l'impresa presentava. Intanto la lunghezza e gli ostacoli naturali (rapide, salti, cascate); poi il totale isolamento e l'impossibilità di tornare indietro o tentare vie di fuga laterali; infi-

ne il sistema di trasporto dei materiali esplorativi in funzione della morfologia del canyon.

Finalmente nel 1989 maturava la convinzione di tentare, ma non limitandosi alla semplice discesa: esplorazione vuol dire, secondo noi, anche e soprattutto documentazione. Quindi descrizione della morfologia del canyon, localizzazione delle grotte, delle sorgenti con relativa portata idrica, esplorazione delle cavità più significative, documentazione video e fotografica. Un programma ambizioso, che certamente doveva scontrarsi con le difficoltà dei luoghi ma arricchiva enormemente una avventura già di per sé entusiasmante.

E l'avventura comincia già con la necessaria ricognizione aerea lungo il corso del canyon, che ci fornisce dati preziosi sul livello delle acque ma ci mostra anche un lungo tratto così stretto da non poter scorgere il fondo, né i possibili ostacoli.

Dopo qualche esperimento anche l'utilizzo delle radio si rivela impraticabile dal fondo del canyon, tagliando l'ultimo cordone con la civiltà: il Rio La Venta bisogna comunque percorrerlo tutto, fino all'uscita nel grande lago di Malpaso.

Alleggeriti al massimo gli zaini, finalmente partiamo con viveri e attrezzature ridotti al minimo indispensabile. Abbiamo due canotti necessariamente leggeri (per poterli trasportare a mano attraverso le frane o quando aggiriamo le rapide più grandi) e questo comporta seri rischi di rottura, anche perché la manovrabilità è molto approssimativa. Riusciamo comunque a cavare e lentamente impariamo



a conoscere il fiume e i suoi magici ambienti: anche se fame e fatica si fanno sentire (nel risparmiare peso sui viveri abbiamo esagerato), quello che vediamo da esplorare ripaga ampiamente dei sacrifici.

Grandi cascate, grotte di ogni tipo, morfologie imponenti e terribili: i segni delle acque in piena parlano di un inferno. Gli ostacoli non mancano, ma sono tutti evitabili o superabili direttamente con tecniche che prevedono nozioni di rafting, nuoto, speleologia e arrampicata. La sera però ci ritroviamo così stanchi (e affamati) che siamo costretti a ridurre le nostre ambizioni esplorative: entreremo solo nelle grotte principali, limitandoci a localizzare tutte le altre, che sono centinaia, in funzione di una futura spedizione più massiccia. Già per-





correre il canyon è di per sé una impresa sportiva notevole, e dimostrare che «si può fare» raccogliendo tutti i dati possibili costituisce comunque un buon bottino.

Le sorprese comunque non mancano. Fra una rapida e l'altra, una grande parete alla nostra destra attira l'attenzione: su un terrazzo a 30 metri di altezza sembra esserci una struttura artificiale. Arrampichiamo su una rampa non semplice e in breve giungiamo al cospetto di un altare precolombiano, stuccato e finemente decorato in rosso, cosparso di vasellame rotto e altri oggetti. Sulla parete del terrazzo si notano pitture rupestri, sempre in rosso. La struttura domina una intera ansa del fiume e sembra essere un luogo di culto risalente al maya preclassico.

Dunque arrivavano sino a

qui, certamente non dalla nostra strada ma dall'altopiano soprastante, dove deve esistere un antico centro ancora sconosciuto. L'ambiente e l'atmosfera sono magici, noi estasiati vorremmo fermarci per fare ricerche approfondite: ma il tempo a disposizione e le preoccupazioni sui viveri non ce lo consentono.

Il tratto centrale vede il canyon del Rio La Venta stringersi progressivamente e passare da una larghezza di 50-70 metri ai 9-10 metri. Questo implica livelli di piena spaventosi, come mostrano i segni inequivocabili anche 50-60 metri sopra le nostre teste. Avvolti negli indumenti impermeabili passiamo sotto una cascata che occupa l'intera gola, sbarrando il passo come una cortina bianca che segna il confine tra due mondi. Siamo nel cuore umido e oscuro del canyon, in compagnia solo di acqua, roccia e pareti verticali. Dopo una decina di chilometri le pareti si chiudono a formare un inaspettato traforo: increduli osserviamo il canyon che diviene grotta, 100 metri sopra di noi, tronchi incastrati avvisano che tutto questo si riempie d'acqua durante le piene. Il dubbio che anche l'uscita dal traforo sia sommersa, e la nostra strada sbarrata, ci attanaglia per qualche secondo: tornare indietro sarebbe un bel problema. Invece la luce del portale di uscita ci riporta nel mondo.

Siamo al centro del canyon, completamente isolati dal resto del pianeta, a molti giorni dai primi avanposti di civiltà: eppure siamo felici, immersi come siamo nel cuore di questo infinito serpente di roccia.

L'ultimo ostacolo serio è la

**P**agina a fronte: veduta aerea del canyon del Rio la Venta. Qui

accanto: passaggio davanti a una grande risorgenza a cascata.

Grande Frana, mezzo chilometro di giganteschi massi dove il fiume perde parecchio dislivello creando cascate e gorghi impressionanti. La notte ci coglie sulle teleferiche per attraversare le acque, dove un errore non ce lo possiamo permettere. I materiali, ormai completamente bagnati e pesantissimi, ci costringono a lunghi passamani su pareti viscido, o progressioni in acqua tentando di resistere alla corrente: ma alla fine una spiaggetta rappresenta la fine del passaggio chiave e un insperato bivacco lontano, se non dall'umido, perlomeno dal frastuono.

Il canyon torna ad allargarsi e noi, consapevoli della fine delle difficoltà, torniamo a cacciare il naso nelle grotte: ma i problemi speleologici sono immensi, degni del lavoro di una generazione di esploratori. Bisognerà ritornare, con più carburante, più viveri, più materiali.

La colonia di Aguablanca, nel lago di Malpas, ci accoglie l'undicesimo giorno dopo una estenuante pagaiata nelle acque ormai tranquille. I canotti hanno retto, le nostre gambe anche: segno che si poteva fare. Quelle grotte rivedranno le nostre luci.

**Tullio Bernabei**

#### Nota

La spedizione Rio La Venta 90, patrocinata da Club alpino italiano e Società Speleologica Italiana, desidera ringraziare le Ditte che hanno reso possibile l'impresa: American Airlines, Patagonia, Unione Italiana Liofilizzatori, Alp Design, Ipogea, Viajes Pakal e Aviacion de Chiapas.

Una documentazione in multivisione è disponibile per eventuali proiezioni, mentre prossimamente sarà disponibile anche un video (contattare Tullio Bernabei, via Leon Pancaldo 88, 00147 Roma). Per l'inizio del 1992 è in programma una nuova spedizione.

*Continua alla pagina seguente*







**A** des.: all'interno della Cueva de la Vuelta;

*le mascherine servono a proteggersi*

*dalle spore di Histoplasmosi.*



**U**n tratto di rapide pericolose per i nostri canotti leggeri.



**P**ausa di riposo

*nella strettoia del canyon,*

*dove le tracce delle piene*

*si notano fino*

*a 40 metri di altezza.*



A cura di



Eugenio Cipriani

## ALPI OCCIDENTALI

### Monte Matto - 3097 m (Alpi Marittime - Gruppo del M. Matto)

Alessandro Nebiolo e Fulvio Scotto il 24/8/1990 hanno effettuato la prima ascensione del «Pilastro nero», un'imponente struttura che si trova alla sx orografica della Punta Pino Barile e che si innalza dal canalone alle spalle della P. Guderzo. Lo sviluppo della via è di 350 m; le difficoltà sono state valutate genericamente TD.

### Triangolo di Prefouns (top. proposto) - 2400 m ca (Alpi Marittime - Gruppo Prefouns)

Sulla parete ovest della Punta di Prefouns, a sx del classico canalone NO di Tablasses, A. Nebiolo, F. Scotto, assieme a Gene Novara hanno salito una evidente struttura triangolare di cui hanno seguito una linea di fessure e diedri al centro della stessa. La via ha termine sulla punta di detto triangolo e, dalla forcilla a monte, si può tornare alla base per facili gradoni. Lo sviluppo dell'itinerario è di 150 m e le difficoltà sono state valutate globalmente TD.

### Monte Maurel - 2604 m (Alpi Cozie - Gruppo della Marchisa)

Sulla parete E, l'imponente pilastro a forma di pera è stato salito il 17/8/1990 da L. Gaido, W. Galizio, F. Scotto e G. Tesio. La via, denominata «sulla pera», ha uno sviluppo di 300 m ed è stata valutata complessivamente TD. Precisa F. Scotto che la roccia su cui si sviluppa questo itinerario è quarzite di difficile chiodatura e grande compattezza; aggiunge inoltre che, oltre il «picciolo», i primi salitori hanno proseguito sino alla cresta sommitale del monte dopo altri 250 m erbosi e friabili (Foto a destra).

### Rocca di Verra - 2900 m (Alpi Pennine - Val d'Ayas)

L'aspirante guida Paolo Obert ci comunica l'apertura, da lui realizzata nel settembre '90 con Franco Spataro, di due vie situate entrambe a dx della via «Favre-Onofri» del 1982. Le difficoltà raggiungono il VII nella «Panoramix» ed il V+ nella «Arc en Ciel». La lunghezza è di 140 m per entrambe.

### Relazioni

«Panoramix»: l'attacco della via è ben individuabile guardando a sx di un'evidente nicchia bianca. Si attacca lungo una serie di gradini e in pochi metri si arriva all'inizio di un muro (spit evidenti), dove con alcune crepe (V+) si raggiunge la prima sosta. Da qui, a sx, un bellissimo camino (V+) porta ad un tettino da superare sulla destra, quindi

con placche (VI) si raggiunge la seconda sosta. Obliquando verso sx lungo difficili placche (V+) si arriva al terzo punto di sosta estremamente scomodo. Di qui un difficile muro (VII o V in AO) si giunge ad un camino (III) che porta sotto il difficile finale (VII o V in AO), può essere utile una scaletta, e dopo pochi metri si giunge alla sommità (ore 1-1,30).

«Arc en Ciel»: l'attacco di questa via si trova all'incirca 50 m a destra della precedente (visibile chiodo giallo e ometto). Si obliqua verso sx e con due passaggi

di V si arriva alla prima sosta. Si obliqua decisamente verso destra sotto il tetto fino ad una fessura che porta alla seconda sosta (V+). Per la terza sosta si riparte lungo lo sperone di sx (V+). Da qui si sale lungo un camino (IV); per un altro camino contorto si raggiunge un tetto da superare sulla destra e di qui alla sommità (IV) (ore 1-1,30).

Per entrambe le vie la discesa può essere effettuata con doppie oppure lungo le placconate che si trovano verso sud sino al canalone da cui parte la via Crivellaro-Giorda.

### Monte Maurel: «Pilastro a pera» (f. F. Scotto)







## ALPI ORIENTALI

### Monte Sasso Nero - 2468 m (Alpi Carniche - Monti di Volaja)

Due vie sono state aperte nell'estate del '90 (in date imprecisate) sulla parete SO di questa bella montagna a cavallo fra Italia ed Austria. Gli itinerari si raggiungono da Casera Chianaletta salendo il ripido pendio erboso e mirando alle tre caratteristiche placche sovrapposte. Autori: P. Sottocorona, R. Del Fabbro e A. Merendino (Foto sopra).

#### Relazioni

**Itinerario A:** Attaccare le placche in corrispondenza del margine sin dalle tre grandi placche sovrapposte e dopo 20 m proseguire per un ripido canalino fino ad una sosta buona (S1, 45 m, V- e III+). Salire verticalmente fin sotto uno strapiombo, evitarlo e proseguire per una fessura verticale stando dove questa si allarga (S2, 40 m, IV, un passo di V). Continuare per la fessura (ora più larga) e, dove si interrompe, uscire a sx per un breve strapiombo su rocce più appigliate stando poco dopo (S3, 40 m, IV+). Salire una decina di m e obliquare a sx per brevi fessurine intervallate da placche ben appigliate fin sotto una evidente fessura che solca la placca terminale, dove si sosta (S4, 40 m, III+). Salire la breve fessura e poi verticalmente per la bellissima placca sovrastante (S5, 35 m, IV+). Per facili rocce proseguire sino in vetta (S6, 20 m, I).

**Itinerario B:** si giunge all'attacco come all'itinerario precedente. Salire per 25 m l'evidente colatoio situato una ventina di m a sx delle tre citate placche sovrapposte, evitare un saltino sulla sx e salire una fessura obliqua da dx a sx che porta ad una comoda sosta (S1, 55 m, pass. di IV). Salire un po' a sx e poi dritti per fessura verticale; attraversare verso un terrazzino a sx e proseguire obliquando leggermente a dx per la parete caratterizzata da salti verticali fino a sostare su una comoda cengia (S2, 55 m, III+). Un po' a dx salire un breve camino e raggiungere una breve fessura che porta obliquamente a dx in direzione di una forcella. Superare una breve e liscia placca raggiungendo la forcella dove termi-

nano le difficoltà (S3, 50 m, IV-). Salire infine per facili rocce in vetta (S4, 30 m, I e II).

### Cima Ombaldet - 2220 m (Alpi Carniche - Monti di Volaja)

Il 2/9/1990 R. e D. Del Fabbro hanno effettuato la prima ascensione della parete nord lungo il grande diedro-fessura che incide tutta la parete. Le difficoltà incontrate dai primi salitori si aggirano intorno al V. L'itinerario ha uno sviluppo complessivo di 300 m di cui 140 nel diedro ed altri 150 lungo rocce più facili che conducono alla cima.

### Monte Avanza - 2498 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba-Chiadenis Avanza)

L'alpinista goriziano Mario Florit ha aperto la scorsa estate tre nuovi interessanti itinerari sulla parete sud di questa montagna: il «pilastro Greenpeace» (con M. Variola il 30/6/90), la via «Bonaventura» (con M. Schiemer il 7/7/90) e la «not normal» (con D. Perotti il 15 ed il 28/9/90).

#### Relazioni

«Pilastro Greenpeace».

Bella salita su roccia ottima, percorre il tondeggianti pilastro 100 m a sinistra del canale tra la Cima della Miniera e il Monte Avanza. Il passo in artificiale è rimasto chiodato (A0) ma per una ripetizione portare alcuni chiodi, nut, e friend.

**Accesso:** Da Casera Vecchia salire verso il canalone della via comune al Monte Avanza; giunti sotto le pareti dell'Avanza, che delimitano a destra il canalone, portarsi a destra ad una forcella da dove, scendendo un ripido prato per 100 m si giunge alla Cengia del Sole. La si segue verso Est per alcune centinaia di m fino quasi alla parete della Cima della Miniera.

**Attacco:** Si trova proprio sotto la verticale del tondeggianti pilastro.

**Sviluppo:** Superata una fascia di rocce si giunge ad un canale ascendente verso destra dove si sosta 50 m, II, sosta su spuntone (S.1). Per facili gradoni erbosi a sinistra fino sotto ad una placca grigia 25 m, I, sosta su spuntone (S.2). Si supera la placca alla sua sinistra rien-

### M. Sasso Nero, parete SO:

— — —: Via Sottocorona  
Del Fabbro, IV +  
- - - - -: Via Sottocorona  
Merendino, IV -

trando poi a destra subito sopra 50 m, IV, IV+, 1 nut, sp, sosta su spuntone (S.3). Proseguire per placche fino alla base del pilastro appoggiato sosta alla sua base 40 m, IV+, 1 ch. sosta 2 ch. e 1 nut (S.4). Dalla base del pilastro (ometto) ci si alza 2 m, poi a destra fino a raggiungere un sistema di fessure che, leggermente oblique a sinistra, portano dopo un ultimo passo verso destra ad una scomoda sosta 30 m, VI, VII-, 1 fr, 1 cl, 2 ch., sosta 2 ch., 1 cliff (1 ch. lasciato) (S.5). Per splendida placca leggermente a destra poi per rocce più facili fino alla forcella tra il pilastro e la parete 45 m, VI+, A1 (o A0) VI+, V, 4 ch. (2 lasciati con cordino) sosta su spuntone (S.6). Superare la fessura e la successiva placca poi più facile 50 m, V-, V+, III, 1 ch. sosta su spuntone (S.7). Sempre dritti poi a destra fino ad un altro pulpito 50 m, IV, III, sosta su spuntone (S.8). Seguire verso destra due linee gialle parallele fino ad una fessura sopra la quale si sosta 50 m, IV+, V+, 2 ch. sosta 1 ch. più spuntone (S.9). Dritti per un diedro poi per placche a destra fino sotto un diedro 50 m, V-, IV, 1 sp, 1 nut, sosta 1 fr, 1 nut, 1 ch. (S.10). Proseguire per il diedro; dove uno strapiombo chiude traversare a destra e per placche alla sosta 50 m, IV, V, V+, 2 sp, 1 nut, sosta 1 ch. (S.11). Dritti per facili rocce 25 m, III. Verso destra a circa 200 m la cima del Monte Avanza da dove la via normale, in un'ora e mezza, riporta alla Casera Vecchia. Dislivello 400 m difficoltà V, V+, VII, A1. Usati: 7 chiodi in sosta di cui 1 lasciati; 6 chiodi intermedi di cui 2 lasciati.

Via «Bonaventura»

**Accesso:** Da Casera Vecchia salire verso il canalone della via comune al Monte Avanza, giunti sotto le pareti dell'Avanza che delimitano a destra il canalone, portarsi a destra ad una forcella da dove, scendendo un ripido prato per 100 m si giunge alla Cengia del Sole. La si segue verso Est per circa 100 m fino ad un cono erboso delimitato sulla destra da una placca grigia verticale e sulla sinistra da una placca appoggiata.

**Attacco:** Si trova in cima al cono, evidenziato da un chiodo.

**Sviluppo:** Dalla cima del cono erboso (chiodo) per placche appoggiate e fessure fino alla forcella; 50 m, IV+, V+, V, 1 fr, 2 nut, 1 ch., sosta su spuntone (S.1). Entrare nella nicchia ed uscire in alto sulla sinistra, poi a destra nel diedro fino ad una zona con erba, si prosegue dritti per placche; 50 m, III, IV+, V, 1 sp, 1 ch., sosta 1 ch., 1 fr (1 ch. lasciato) (S.2). Proseguire fino ad un chiodo (lasciato) poi in leggero obliquo a destra fino alla sosta; 50 m, III, IV+, 1 ch., 1 nut, sosta 1 ch. (lasciato) (S.3). Dritti per facili rocce fino a rimontare sulla destra un pilastro appoggiato; 45 m, III, II, so-



sta 1 sp (S.4). Alzarsi un paio di m poi traversare a destra 15 m fino ad una rampa dove si sosta; 25 m, IV-, V-, III, 1 clessidra, sosta 2 ch., 1 fr (1 ch. lasciato) (S.5). Salire obliqui verso sinistra poi orizzontalmente sempre a sinistra giunti ad una fessura seguirla fino ad un chiodo con cordino, uscire in placca a sinistra fino alla sosta; 25 m, VI+, VII-, V+, VI+, 7 ch. (3 ch. lasciati), sosta 2 ch., 1 nut (S.6). Si è alla sinistra di un grande catino proprio sotto due diedri fessure divergenti, salire quello di destra fino alla sosta; 50 m, VI+, VI, V, 1 ch., 2 nut, 2 fr, sosta 1 clessidra (S.7). Diritti fino alla forcella, sosta subito dopo (ometto); 25 m, V-, IV+, 1 ch. sosta su spuntone (S.8). Nel canale facili rocce portano alla cima; 50 m, II, III (S.9). Dislivello 400 m difficoltà V, VI+, VII-. Usati: 8 chiodi in sosta di cui 5 lasciati; 11 chiodi intermedi di cui 4 lasciati.

Via «Not normal»

**Accesso:** Da Casera Vecchia salire verso il canalone della via comune al Monte Avanza, giunti sotto le pareti dell'Avanza, che delimitano a destra il canalone, portarsi a destra ad una forcella da dove, scendendo un ripido prato per 100 m si giunge alla Cengia del Sole. La si segue verso Est per 200 m fino ad un canale delimitato ai lati da lisce placche (ometto).

**Attacco:** Dalla Cengia del Sole salire facilmente il canale fino al suo termine dove inizia la verticale parete.

**Sviluppo:** Dal canale ci si alza verticalmente fino ad un diedrino che piega verso destra, salirlo fino ad un chiodo poi a destra in placca per 3 m, quindi diritti a riprendere la fessura che porta alla sosta sopra un pinnacolo; 45 m, V-, VI-, V-, 3 ch. lasciati, 1 fr, sosta 1 ch. lasciato e 1 nut (S.1). Orizzontalmente a destra 10 m poi salire una marcata fessura e uscire a destra lungo una rampa quindi diritti alla sosta; 50 m, VII, VII-, IV+, 3 ch. lasciati, 2 fr, sosta 2 ch. lasciati (S.2). Rimontare il diedrino fessurato poi sempre obliquando a sinistra fino ad uno strapiombetto fessurato, sopra il quale a sinistra poi a destra alla sosta; 40 m, V+, IV+, VI, IV, 3 ch., 2 fr, lasciati 2 ch., sosta 1 ch. lasciato e 1 fr. A destra nel diedro poi subito a sinistra e diritti mirando al pilastro staccato; 50 m, V-, IV, 1 fr, sosta 2 ch. lasciati. Salire la fessura tra la parete principale ed il pilastro, sosta alla sua sommità; 15 m, V, 3 nut, sosta 2 ch. lasciati. Salire sopra lo strapiombo fino ad un diedrino che muore su placche verticali, proseguire in arrampicata artificiale, con l'aiuto del cliff, aggiungere due chiodi collegati con cordino e moschettone; pendolare a destra fino ad un chiodo, poi ancora a destra nel canale che porta alla sosta; 35 m, VII-, A2, V, 8 ch. lasciati, 2 nut, 1 fr, 1 cliff, sosta 2 ch. lasciati. Attraversare orizzontalmente a destra 15 m per placche, poi scendere lungo un diedrino fino a poter girare a destra lo spigolo, risalire quindi verticalmente fino alla sosta in un canale di rocce rotte; 45 m, III+, V+, IV, 1 ch. lasciato, sosta 1 ch. lasciato. Diritto per rocce rotte; 50 m, IV, sosta 1 ch. Ancora diritti sempre più facilmente fino alla cima; 50 m, II. Dislivello 350 m difficoltà V+, VI-, VII, A2 cliff. Usati: 12 chiodi in sosta lasciati; 14 chiodi intermedi di cui 12 lasciati; 5 chiodi + cliff di progressione lasciati.

### Creton de l'Arco - 2535 m (Alpi Carniche - Gruppo Clap)

Sulla parete NE il 16/8/90 R. Adami e G. de Colle hanno salito un nuovo itinerario dallo sviluppo di 300 m su roccia ottima con difficoltà massime di VI-

#### Relazione

Salire una evidente fessura, quindi per rocce articolate, sostare su un grande terrazzo (50 m, III) (S.1). Salire una breve lama per poi attraversare a sx oltrepassando uno spigolo, sostare su un terrazzino alla base di un diedro-fessura inclinato (25 m, IV, II) (S.2). Salire per qualche metro il diedro spostandosi poi alla sua dx, per bellissima placca si giunge ad un terrazzino, salire per placche fino quasi al termine del tratto di parete verticale (40 m, IV, V-) (S.3). Si sale un muretto verticale giungendo su facili rocce inclinate, obliquare a sx, verso un evidente diedro fessura formato da un pilastro staccato dalla parete, sosta alla base dello stesso, chiodo (40 m, pass. di IV all'inizio poi facile) (S.4). Si sale una fessura di ottima roccia, alla fine della stessa si attraversa a sx per 6 m sostando sulla verticale del diedro (30 m, IV, pass. V) (S.5). Salire in leggero obliquo a dx verso una breve fessura che permette di superare dei piccoli strapiombi, uscire quindi a sx sostando su comodo terrazzo alla base del diedro fessura, chiodo (25 m, IV e V) (S.6). Salire la fessura di fondo su roccia bellissima e compatta (utili friend grossi), sostando a sx su comodo terrazzo (30 m, V e VI-) (S.7). Ci troviamo sullo spigolo nord-est, da qui esiste la possibilità di calarsi con corde doppie già attrezzate a 25 e 50 m, verso la gola est, fino alla base della parete. Oppure: in verticale e verso dx, per placche alternate a gradoni fino alle rocce sommitali (60 m, IV poi facile).

**Discesa:** seguire il pianoro sommitale verso nord, per la via normale segnalata da ometti che porta fino al passo dell'arco (I e II), ore 1.

### Creton de l'Arco - 2535 m (Alpi Carniche - Gruppo Clap)

Un altro nuovo itinerario, ma questa volta sulla parete NO, è stato tracciato da R. Adami e F. De Nardo il 22/7/90. La via, che si sviluppa su roccia ottima e che supera una evidente colata nera all'estremità dx della parete, copre un disl. di 220 m e presenta diff. dal IV a VI-. La via è stata chiamata «Il vecchio e il bambino».

#### Relazione

**Accesso:** da Sappada (tiro al piattello) si segue il sentiero segnalato n. 316 per il passo dell'Arco, giunti allo stesso (ore 1.30), si continua in discesa verso il bivacco «Damiana del Gobbo», subito do-

### Creton dell'Arco, parete ovest:

- 1: Via «Old Jonni»
- 2: Via «Gege»
- 3: Via «del Grifone»

po giunti sotto le pareti Ovest del Creton dell'Arco, si abbandona il sentiero per seguire la base della parete verso sud in salita fin quasi sotto una grande fessura-camino che divide la cima di mezzo dalla cima sud (ore 0.30, ore 2). L'attacco si trova sulla verticale di un'evidente colata nera (ometto).

**Sviluppo:** 1. Salire una breve placca che porta sotto ad un pronunciato strapiombo formato da una lama staccata, superatolo proseguire in leggero obliquo a sx fino ad un terrazzo con erba (50 m, IV, pass. V+ 1 chiodo). 2. Salire il seguente incavo nero verso dx superando alla fine una breve fessura-camino, sostare su comoda cengia (50 m, IV e V). 3. Superare lo strapiombo nero che la cengia forma con la parete mirando ad una breve fessura-camino, sostare al suo termine (25 m, V pass. VI-). 4. Per parete verticale salire leggermente verso dx superando piccoli strapiombi e mirando ad una nicchia gialla, attraversare a dx aggirando uno spigolo (esposto), sostare quindi su dei gradoni sotto un grande tetto giallo visibile anche dal basso (50 m, IV e V). 5. Salire fino ad un grande terrazzo uscendo dalla parete per una rampa nascosta (50 m, IV poi II).

**Discesa:** La discesa si effettua per il crestone nord arrivando al passo dell'Arco. Dall'uscita della via salire per una cinquantina di m per poi attraversare verso est fino ad un salto (ometto). Scendere una breve paretina fino ad un terrazzo, scendere una nuova paretina fino al canalone che porta ad una grande spalla, continuare verso nord seguendo gli ometti della via normale fino al passo dell'Arco (II poi I) ore 1.

### Vette Nere - 2091 m (Alpi Carniche - Gruppo Clap)

La via «Porkis 4» alla parete NO è stata aperta da R. ed A. Adami, D. Piccilli e G. de Colle l'8/7/90. Si tratta di un itinerario di 230 m con diff. dal IV+ al V+ su roccia discreta, ma ottima nei punti impegnativi.

#### Relazione

**Accesso:** da Sappada (tiro al piattello) si segue il sentiero segnalato n. 316 per il passo dell'Arco, seguirlo fino a circa 100 m dal passo stesso (ore 1.15), scendere quindi per mughi fino ad un piccolo ghiaione, risalire poi un costone erboso, quindi proseguire in piano fino nell'anfiteatro con a dx la parete est del Creton dell'Arco e di fronte le Vette Nere. Si scende leggermente per poi risalire un altro costone erboso proprio di fronte alla via che si svolge sul torrione centrale e più alto della lunga parete NE delle Vette Nere (visibile una fessura camino), l'attacco si trova sulla verticale della fessura (ometto e chiodo rosso visibile a circa 10 m) (ore 0.45, ore 2).





**Sviluppo:** 1. Salire per rocce articolate e fessure discontinue fino ad un terrazzino a dx (50 m, IV, IV+, 1 chiodo). 2. Superare uno strapiombo evitando la soprastante placca per una breve fessura nascosta a dx, salire la fessura per poi attraversare (clessidra) a sx; per 4 m, superare uno strapiombo stando sulla dx (25 m, IV e V). 3. Salire un breve muretto raggiungendo una rampa, seguirla verso sx fino alla base di una fessura-camino verticale, salire la fessura che in alto si trasforma in canale e sostare sulla dx sotto una parete gialla e friabile (50 m, IV+, V+, IV 1 chiodo). 4. Salire direttamente il breve muretto per poi obliquare leggermente verso dx, giunti sotto uno strapiombo, aggirare uno spigolo a dx stando quasi in cima ad un canale che sale dalla base della parete (50 m, III, IV). 5. Per il canale 15 m fino ad una forcelletta (ometto). Salire quindi in obliquo a dx una parete articolata, superare uno strapiombo si arriva a facili rocce che si seguono verso dx fino ad un terrazzino (50 m, IV e IV+ poi facile, 1 ch. di sosta). 6. Si supera l'ultimo saltino di parete giungendo sulle ghiaie sommitali (50 m, II). Da qui si può salire facilmente in vetta (50 m, II) oppure iniziare subito la discesa.

**Discesa:** in discesa verso dx alla sommità di un ghiaione si attraversa tutta la parete (circa 200 m facile, ometti), aggirando l'ultimo spigolo si trova un chiodo con cordino, da cui con una doppia di 25 m si arriva sulle ghiaie alla base della parete.

### Creton de l'Arco - 2535 m (Alpi Carniche - Gruppo Clap)

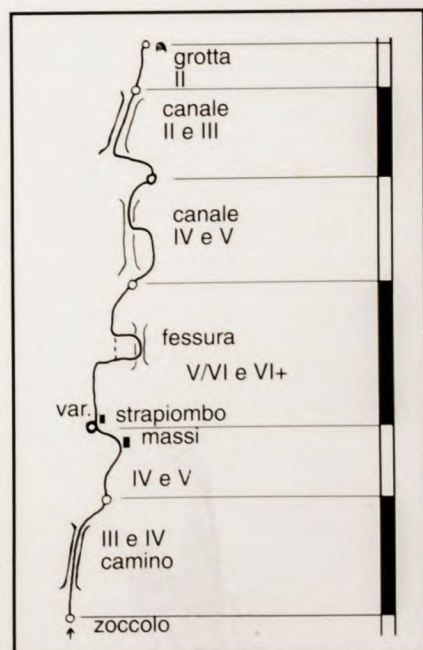
Particolarmente preso di mira, durante la scorsa estate, il Creton de l'Arco! Questa bella cima della conca di Sappada, infatti, oltre alle già citate vie di Adami e compagni, ha registrato l'apertura di altre tre nuove vie sulla parete ovest ad opera di G. Pozzo ed A. Campardo (entrambi del C.A.I.) parete (vedi foto sopra), delle vie «Old Jonni», «Gege» e «del Grifone».

La «Old Jonni» si sviluppa subito a dx della gola che divide il primo pilastro dallo spallone O, presenta uno sviluppo di 250 m con diff. di V e VI e pass. di VI+ su roccia buona (vedi schizzo a des.). La «Gege» si svolge al centro del terzo pilastro, si sviluppa per 220 m ed offre analoghe difficoltà (V/VI e VI+) sempre su ottima roccia.

#### Relazione

Il pilastro ha alla base due brevi camini, salire quello destro poi obliquare leggermente a sinistra e raggiungere la base di una parete nerastra 25 m, III e IV (S.1). Salire la parete con roccia ottima con passaggi atletici fino alla cengia sotto gli strapiombi 30 m, IV e V pass. VI- (S.2). Dalla sosta con uno spit salire alcuni m, poi attraversare a destra sopra un tetto e raggiungere una diedrina che porta alla grande cengia. Sosta in una nicchia 50 m, V e VI pass. VI+ (S.3). Superare subito un atletico strapiombo poi per splendida roccia nera raggiungere una nicchia 45 m, IV e V pass. 6 (S.4). Proseguire ver-

Creton dell'Arco:  
Via «Old Jonni»





ticalmente per placche superando anche uno strapiombino 50 m, IV+ pass. V+ (S.5). Sempre su roccia ottima uscire direttamente sul pianoro sommitale 20 m, III (S.6).

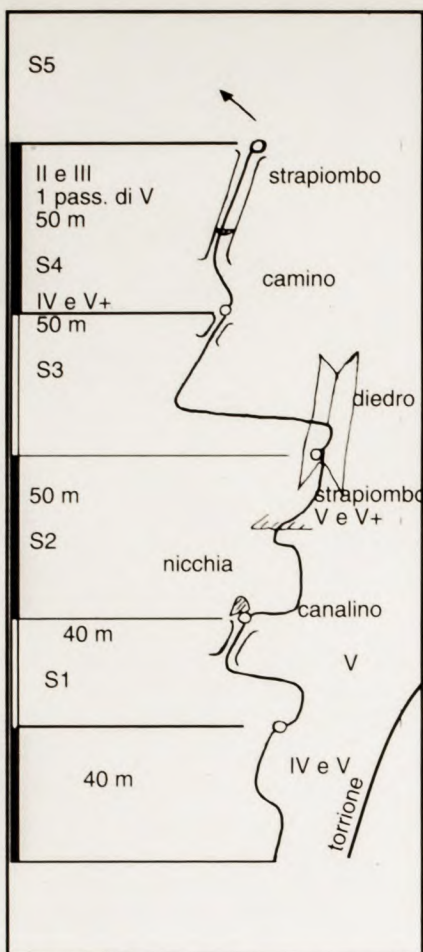
**Discesa:** Dal pianoro salire verso sinistra sino ad una spalla erbosa, poi per la via normale (ometti) con passaggi di II in 40 minuti si raggiunge il passo dell'Arco. Infine abbiamo la via «del Grifone», alla cui apertura ha partecipato anche Bruno Scotti (del C.A.I. Viareggio) che, sempre su un dislivello di 230 m, oppone difficoltà pressoché costanti di V e V+ e si snoda sul quarto pilastro della parete tenendo come direttiva un diedro posto sul settore dx della parete (vedi schizzo qui accanto).

### Creta de le Cjanevate - 2769 m (Alpi Carniche - Gruppo Coglians Cjanevate)

«Nouvelle sensation» è il nome del nuovo itinerario realizzato nei giorni 14 e 28 luglio da M. Florit e S. Zaleri sulla splendida parete sudoccidentale di questa meravigliosa e complessa montagna, senza dubbio una delle più spettacolari della Carnia. La salita, bella ed impegnativa a detta dei primi salitori, supera il pilastro compreso fra la «Via dei Carnici» e lo spigolo della Plote. Le difficoltà (fino all'VIII-) sono concentrate nei primi 400 m, ma lo sviluppo complessivo è di 700 m. Per una ripetizione portare con sé nuts e friends, l'attacco è evidenziato da un ometto e da un ch. rosso.

#### Relazione

Da un chiodo rosso ci si alza per splendida placca fino ad uno strapiombino, prima a sx, poi traversando sopra lo stesso a dx ci si porta fino ad una rampa che si segue; 40 m, IV+, V+, VI+, III, V-, 3 ch., 1 cl. (lasciato 1 ch. e clessidra con cordino) sosta 2 ch. lasciati (S1). Si prosegue nel canale che porta verso sx fino quasi allo spigolo; 20 m III+ IV sosta 1 ch. lasciato e 1 fr. (S2). Verso dx per splendida placca ad uno strapiombino sotto una fessura, superati entrambi si giunge ad una rampa obliqua verso dx, poi una seconda verso sx fino ad un pulpito; 40 m V+, VI, V, III, V-, 1 nut, 1 fr., 1 sp., sosta 3 ch. lasciati (S3). Dalla sosta verso dx, poi dritti fino ad una rampa a dx, ancora a sx la sosta; 30 m, VII, VIII-, V+, 6 ch., 1 cl. lasciati 5 ch. e clessidra con cordino (il tiro è stato aperto in arrampicata artificiale e poi liberato da capocordata) sosta 1 ch. lasciato e 1 nut (S4). Diritti per un canale fino ad una nicchia; 30 m, IV, III sosta 1 ch. lasciato e clessidra (S5). A sx per lo spigolo, poi nel diedro verso dx fino ad una fessura che porta sotto ad uno strapiombino a sx la sosta; 35 m, V+, VI-, V+, V, 1 ch. lasciato, 1 cl., 1 sp., 1 nut, sosta 2 ch. lasciati e 1 fr. (S6). Diritti per il diedro superare i due strapiombi fino ad una nicchia; 35 m, V, VI+, V, 1 ch. lasciato, 1



### Creton dell'Arco: Via «del Grifone»

nut, 3 fr., sosta 2 ch. (1 ch. lasciato) (S7). Dalla nicchia si scende per 3 m, poi a sx fino ad una fessura verticale, a dx in una zona di rocce facili; 35 m, VI, V+, III, 3 ch. (2 lasciati), 2 fr., sosta 2 ch. lasciati (S8). Verso dx poi dritti per diedri fessurati paralleli; 30 m, V+, V, V+, 2 ch., 1 fr., sosta 3 fr. (S9). A sx verso una nicchia sotto una marcata fessura strapiombante, superatala a dx per placche si giunge alla sosta sotto una fessura; 30 m, III, V+, VII, VI, 5 ch. (3 ch. lasciati), 2 nut, 2 fr., sosta 3 ch., (1 ch. lasciato) (S10). Diritti poi nel diedro verso dx ed ancora facili rocce portano allo spallone; 50 m, VI, V+, 2 ch. (1 ch. lasciato), 1 nut, sosta su spuntone (S11). Proseguire lungo lo spigolo; 100 m, III. Giunti alla fine del pilastro, per raggiungere la cresta sommitale della Cjanevate, si deve arrivare ad una selletta sotto la parete terminale, che poi si sale agevolmente per una serie di canali e camini fino alla sua sommità. Qui per facili rocce si perviene in breve al sentiero della via normale che corre lungo la cresta.

### Creta d'Aip - 2279 m (Alpi Carniche - Gruppo Cavallo)

Il pilastro nord (detto «Pilastro Spada»), situato circa 100 m a sx della via Mazzilis-Zanderigo, è stato salito da R. Mazzilis e R. Simonetti (a com. alt.) il 27/7/1990. L'itinerario si svolge su calcari appiglia-

ti e compatti ma con molti lastroni e pietre in bilico, così da richiedere un'arrampicata di grande prudenza ma anche di grande soddisfazione. Le difficoltà vanno dal VI al VI-; lo sviluppo è di 500 m circa.

#### Relazione

Attaccare sulla sx della verticale del pilastro, per gradoni verso un evidente camino rossastro formato da arenaria rossa della Val Gardena. Superare un breve tratto di questo camino, quindi per diedri alla sua sx salire ad una selletta presso uno spuntone (S1, 50 m, III, IV, V). Qui si incrocia la via «Kollnitz-Raditschnig» del 1927. Proseguire per rocce rotte, quindi per la parete di dx fin sotto un'evidente fessura (S2, 45 m, II, III, III+). Imboccare detta fessura e con bella arrampicata salire verso il filo dello spigolo del pilastro, che si percorre giungendo ad un comodo terrazzo dietro uno spuntone (S3, 45 m, IV+, V-, VI, III+). Proseguire sullo spigolo del pilastro, su rocce compatte con appigli verticali e la mette, e traversare a destra su marcati appoggi entrando in un diedro. Salire verso un marcato intaglio, quindi proseguire per un'evidente fessura fino ad un grosso spuntone posto alcuni metri sotto una grossa e profonda fenditura (S4, 50 m, VI, V, III). Risalire il camino con blocchi instabili sostenendo al suo termine (35 m, V-). Raggiunto di nuovo lo spigolo, risalirlo giungendo sotto un risalto verticale solcato da un camino superficiale (S5, 50 m, IV, IV+, III). Risalire il camino con blocchi instabili sostenendo al suo termine (S6, 35 m, V-). Seguire l'andamento dello spigolo, ora costituito da grosse lastre in bilico; quindi per una breve cresta portarsi in un canalino sotto l'ultimo risalto del pilastro (S7, 45 m, IV, V+, III). Salire le placche fessurate e quindi, sulla destra, la cresta sommitale (S8, 50 m, IV+, II, III). Sempre in cresta su roccia magnifica, tenendosi sul bordo destro, esposto sulla parete nord (S9, 50 m, II e III). Con difficoltà elementari in vetta (S10, 30 m, II, I).

### Creta di Pricot - 2252 m (Alpi Carniche - Gruppo Cavallo)

Dorigo e G. De Còlle il 30/8/1990 hanno aperto sulla parete Nord la via «dedo», un itinerario di 350 m con difficoltà dal III al VI-.

#### Relazione

Accesso: dalla casermetta della Guardia di Finanza (1 km prima di Pramollo) si va per sentiero verso la Casera Winkel. Appena possibile portarsi a sx lungo il vallone e poi salire un cono ghiaioso fino alla base della parete in prossimità di una grande caverna ben visibile dal basso. L'attacco è circa 70 m a dx della caverna stessa, nel punto più alto del cono ghiaioso.

Per rocce articolate direttamente fino ad



una fascia orizzontale leggermente strapiombante (S1, 50 m, III, IV). Superare direttamente il piccolo strapiombo per fessura superficiale, dopo 20 m obliquare a sx proseguendo per un diedro canale (S2, 40 m, IV, II). Direttamente per rocce con detriti e terra fin sotto l'enorme frangimento giallastro visibile anche dal basso, alla dx dello stesso sostare sotto un'evidente fessura-camino, ch. (100 m pass.). Direttamente per la fessura-camino, che dopo 15 m si trasforma in diedro superficiale (S5, 30 m, V e VI- poi IV+). Per rocce articolate sporche di detriti fino ad una grande terrazza ghiaiosa (S6, 50 m, II pass. III). Alla sx della terrazza una fessura diedro sale obliquamente a dx, seguirla per un tiro (S7, II pass. IV). Siamo sotto ad una fessura-diedro sporca di detriti che scende direttamente dalla cresta sommitale: seguir-la per 25 m per poi continuare per altri 20 sulle placche immediatamente alla sx (S8, 45 m, III poi IV). Abbandonare la fessura obliquando leggermente a sx per fessure superficiali fino a raggiungere una cresta (esposto), ch. (S9, 40 m, IV) (e IV+). Seguire la cresta verso sx superare un piccolo muro verticale e obliquare a sx (S10, 50 m, III pass. IV). Altri 40 m facili, prima per rocce e poi per erba portano alla sommità della cresta. Discesa: all'uscita si incrocia il sentiero dell'alta via C.A.I. di Pontebba (segnalato azzurro-arancio): seguirlo verso sud fino a Sella della Pridola, quindi prendere il sentiero in discesa che riporta al Vallone del Winkel (ore 1,30).

### Monte Sernio - 2187 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio-Grauzaria)

R. Mazzilis ed R. Simonetti il 5/8/1990 hanno salito, a com. alt., una via nuova lungo lo spigolo SO di questa montagna. Si tratta di una scalata, lunga 450 m e con diff. fino al VI-, varia ed interessante su roccia nel complesso compatta, a stratificazioni orizzontali ed appigliate anche se con alcuni tratti detritici. La via sale l'evidentissimo spigolo a grandi balze che inizia dalla sommità del pilastro sul versante N.

#### Relazione

Dal rif. Sernio si imbecca a dx un sentiero che scende a dx sul rio Ambruseit; se ne attraversa l'alveo e si risale la costa boscosa fin sotto la cresta rocciosa del Mezzodi che si costeggia verso dx. Dopo una breve discesa si risale una valletta tenendosi poi a dx in direzione di una evidente sella erbosa con mughi da cui ha inizio l'itinerario (ometto all'attacco). Salire lo strapiombo, quindi la sovrastante parete articolata tenendosi qualche metro a sx dello spigolo fino a raggiungere una cengetta (50 m, IV+, III, IV) (S1). Sempre sulla sx dello spigolo, entrando in un magnifico diedretto al cui termine si sosta (50 m, III, IV, V-) (S2). Salire placche articolate verso un'evidente fessura-

camino sopra la quale, presso un ottimo ripiano, si sosta (50 m, III, IV+, III+, V) (S3). Per una breve spaccatura, quindi verso dx in placca fino ad un intaglio formato da un pilastro addossato alla parete, sulla sx di una curiosa feritoia sulla cresta dello spigolo (50 m, III, V-, IV) (S4). Salire la parete a sx della cresta raggiungendone la sommità (50 m, IV+, V-, III) (S5). Si è sopra la prima balza dello spigolo, separata dalla successiva da un largo canale detritico con massi incastrati. Dalla sosta (cordino) abbassarsi nel canale e, oltrepassando un masso, salire su placche immediatamente a dx di un lamone addossato all'inizio della sovrastante struttura che forma la parte sommitale dello spigolo. Su placche compatte ed appigliate portarsi sotto un marcato strapiombo rossastro (50 m, III, IV, III+, IV, IV-) (S6). Superare lo strapiombo per un incavo nello stesso, friabile e con massi in bilico, uscendo sulla cresta del risalto (50 m, VI+, VI, IV, III) (S7). La cresta si esaurisce all'inizio dello speroncino di dx dei tre che caratterizzano la parte terminale dello spigolo. Salire alcuni metri per lo speroncino di dx e, appena possibile, scavalcare a sx uno spigoleto e il seguente canale raggiungendo una cengetta sopra il tetto dello speroncino centrale (50 m, I, III, I) (S8). Direttamente per lo speroncino su placche molto articolate che conducono all'anti cima nord (50 m, III) (S9). Da questa, per crinali rocciosi si raggiunge in breve e senza difficoltà, in direzione sud, la vetta.

### Monte Sernio - 2187 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio-Grauzaria)

Gli stessi Mazzilis e Simonetti il 25/8/1990 hanno aperto un'altro itinerario su questa bella montagna ma, questa volta, in piena parete N sul settore sinistro (orientale) della parete stessa. Le maggiori difficoltà sono date da alcuni tratti su roccia infida (grosse lame e blocchi instabili), mentre i tetti vengono agevolmente superati grazie a comode fessure e rampe. Lo sviluppo, di questo itinerario è di 480 m ca; le difficoltà oscillano dal IV al V+.

#### Relazione

L'attacco è situato a sx della via «Ferglio», sullo sperone incassato ed a gradoni posto presso un ampio canalone incassato.

Risalire detto sperone fin sotto la parete verticale (100 m, II, III, IV) (S1 e S2). In leggero obliquo verso sx, poi verso dx, per un diedretto superficiale e fessurato fino ad un comodo punto di sosta (50 m, IV, V sostenuto) (S3). Ci si trova ad una decina di m sotto due marcati tetti. In leggero obliquo verso dx superare le placche sotto detti tetti in direzione di una fessura friabile per la quale ci si porta all'altezza del tetto più alto presso un comodo terrazzino (50 m, IV, V, V+) (S4). In obliquo a dx verso un diedro-fessura friabile per il quale si imbecca una serie di

fessure che portano sotto una singolare parete nerastra a scaglie spioventi con incise tre fessure parallele (50 m, IV, V) (S5). Imboccare la larga fessura di sx, oltrepassare uno spigoleto oltre il quale, su roccia sempre più pericolosa, si raggiunge un esiguo pulpito a pochi metri da un tetto (45 m, III, IV, V) (S6). Salire la fessura (sulla sx del tetto) fino ad uno spuntoncino (15 m circa) quindi per una marcata e larga cornice uscire a dx su una placca sotto un incavo franoso sotto un enorme tetto (sostare per attrito corde: 20 m, IV, V) (S7). Uscire dall'incavo sulla dx di un evidente tetto proseguendo poi direttamente (50 m, III, IV+, III) (S8). Per fessure e diedretti, poi per una breve spaccatura salire in cima ad un pilastro con un masso incastrato (50 m, IV-) (S9). Per brevi risalti su roccia a tratti friabile si raggiungono i pendii detritici sotto la cima (50 m, III, II) (S10).

### Cima de la Puartate - 2436 m (Alpi Giulie - Gruppo Jôf Fuart)

Il 30/6/1990 Mazzilis e Simonetti hanno salito il pilastro NE che inizia direttamente dalla «forcella Livinal de l'Ors». Lunga 380 m, questa via, che alterna passaggi verticali e difficili a tratti inclinati e relativamente semplici, offre difficoltà dal III al V con pass. fino al VI.

#### Relazione

Avvicinamento: portarsi alla forcella Livinal de l'Ors (preferibilmente dalla Val del Rio Torto piuttosto che dalla Val Sàisera), da cui si risale per circa 50 m il prato sopra la cappelletta dedicata agli Alpini, verso le rocce di uno spigolo sopra il canalone che scende in Val Sàisera (ore 2,30).

Su rocce articolate, senza via obbligata, superare il primo risalto raggiungendo una zona molto inclinata (100 m, II, III) (S1 e S2). Proseguire per gradoni verso placche compatte (50 m, I e II) (S3). Salire le placche, compatte ma con appigli marcati, fino ad una comoda cengia (50 m, IV, V, ometto) (S4). Portarsi agevolmente sotto una lunga fascia di strapiombetti, che si superano in corrispondenza di una fessura superficiale con erba (pass. chiave); quindi continuare per gradoni fin sotto un nuovo salto verticale (50 m, III, VI, III, IV) (S5). Per una parete articolata prima, poi da una cengia per una lama tra le placche ed infine su rocce più articolate fino ad una comoda sosta su cengia (50 m, III, IV, V, IV+) (S6). Si è alla base del pilastro sommitale, sulla sx (Est) di un canalone che dalla cresta porta in forcella. Continuare sulla sx oltrepassando un canalino e, per rocce articolate, raggiungendo un terrazzo sotto una zona di lastre instabili interessata da una frana recente (45 m, IV+, III, IV+) (S7). Diritti per fessure tra blocchi instabili, superare sulla dx il frangimento e altre grosse scaglie in bilico, sbucando sulla sommità del pilastro (35 m, IV+) (S8).



# MÉSULES DA LAS BÍESCES

La ricerca di Ivo Rabanser del nuovo e dell'estremo

nel Gruppo di Sella

di Eugenio Cipriani

L'attuale alpinismo altoatesino di punta, fatta eccezione per i nomi ormai celebri di Messner, Kammerlander, Renzier e pochi altri, compare piuttosto di rado sulle pagine delle riviste nazionali specializzate. Certamente ciò è dovuto in parte alla situazione di frontiera culturale fra l'Italia ed il mondo tedesco ed in parte al problema linguistico che spesso frena negli altoatesini la comunicazione in lingua italiana. Più spesso, però, è l'innata ritrosia a mostrarsi, l'atavica modestia tipica di

questa popolazione (e, a maggior ragione, propria dei loro alpinisti) che limita la pubblicazione delle proprie imprese e che, di conseguenza, impedisce al pubblico italiano di apprezzare e valutare compiutamente il valore ed il peso di tale attività.

Qualche mese fa abbiamo parlato, sempre sulle pagine di questa rubrica, di uno dei più noti rappresentanti dell'alpinismo di punta sudtirolese: Kurt Walde, la forte guida di Brunico messasi più volte in lu-

ce per le campagne extraeuropee ma capace, e lo abbiamo ben visto, di esprimere al meglio le proprie doti anche sulle montagne di casa, le Dolomiti, ed in particolare sulle pareti della Val Badia. Oggi è la volta di un altro «*Spitzenkletterer*» (arrampicatore di punta) altoatesino: Ivo Rabanser, fortissimo rocciatore di Santa Cristina che, appena ventenne, ha già al proprio attivo un curriculum, fra ripetizioni, invernali e vie nuove (tutte estreme) assolutamente invidiabile.





Rabanser fa parte di quel folto gruppo di giovani arrampicatori gardenesi i cui nomi, da qualche anno, fanno la propria comparsa fra le righe di questa rubrica dedicata all'alpinismo esplorativo. E sono nomi di tutto rispetto, quali quelli di Mauro Bernardi, Hermann e Stefan Comploj, Roman Senoner, Klaus Malsiner, Adam Holzknicht, Dieter e Gregor Demetz, Karl Vinatzer, Manfred Stuffer ed altri ancora, la singola attività di ciascuno dei quali meriterebbe certamente un discorso a sé.

Ma procediamo con ordine, e dedichiamoci questa volta a Rabanser il quale, fra l'altro, è uno dei più precisi e premurosi collaboratori della nostra Rubrica.

Ivo nasce nel '70 in Val Gardena e trascorre la propria infanzia praticamente all'ombra del Sassolungo, montagna che, da buon gardenese, gli entra subito nel sangue al punto che già a 7 anni (!) vi sale in cima, accompagnato dal padre. Esplo- de immediatamente in lui la passione per la roccia, ereditata con tutta probabilità dal nonno che, detto per inciso, era un fior d'arrampicatore, tant'è che fu il primo a ripetere la terrificante «fessura Vinatzer» alla Stevia (VIII-). Ivo, quindi, scopre subito che arrampicare è di suo gradimento e che gli riesce naturale. Ma non ha ancora compagni e così, a partire dai 9-10 anni, convince suo padre ad accompagnarlo nella ripetizione delle vie classiche della zona. Rispetto ai tempi della salita del Sassolungo vi è però una grossa differenza: la formazione della cordata vede già Ivo, appena decenne, in testa, posizione che ha poi mantenuto sempre. La prima via di VI è la «Tissi» alla prima Torre del Sella, a 13 anni, nell'83. E sempre



di quell'anno è anche la prima via nuova, la «Herbstführe» alla nord del Gran Cir (250 m, V e A0): una via tutt'altro che banale, portata a compimento assieme al padre che seguiva alquanto preoccupato le inquietanti evoluzioni, su roccia non sempre buona, del giovane e spericolato Ivo. Ma al termine di questa salita il padre dice basta all'alpinismo familiare.

Ivo, però, ormai si è «laureato» arrampicatore a pieni voti ed ha già trovato i compagni adatti (in special modo Stefano Comploj) con i quali esprimere e valorizzare le sue innate capacità.

E così a 14 anni inizia a dar la «caccia» alle classiche del sesto grado. Ad una ad una sale le più note vie dolomitiche, dalle Tre Cime (spigolo giallo, Comici, Cassin, ecc.), alla Marmolada (Vinatzer, Ideale, ecc.), dalla Torre Trieste (Cassin, Carlesso) sino, manco a dirlo, a tutte le vie più dure dei monti di casa sua, sul Sella, sul Sassolungo, sulle Odle. Sempre a 14

anni, sul Mur de Pissadù (Sella) apre una via nuova: la via «delle piccole canaglie» (400 m, V).

E veniamo al 1985. Prima di tutto, tanto per gradire, assapora le «dolcezze» del ghiaccio e del misto su due pareti di tutto rispetto: la nord dell'Orties e la nord del Cervino. Poi, tornato in Dolomiti, sempre nell'85, prende passione ed interesse crescenti per le grandi vie di VI poco ripetute: nasce in lui, infatti, il desiderio di allontanarsi dalla folla, dal conosciuto, e si afferma il bisogno di cercare la massima difficoltà unita al massimo isolamento ambientale. Ecco quindi vagare, in questa sua nuova ricerca, dalla Soldà al Sassolungo, alla Meranesi alla Furchetta, dalle vie di Soldà al Campanile Wessely ed al Dente (entrambe nel gruppo del Sassolungo), alle non meno difficili ed impressionanti vie del sottogruppo Fassano della Vallaccia («spigolo Armani», «via dei tre diedri», e diverse vie di Maffei e Leoni),

#### **Mésules da las Biesces parete nord «Via Franz»**

#### **Mésules da las Biesces, parete O:**

- 1: «L'nein»
- 2: «Maghi i Maghetsch»
- 3: «Helau 70»
- 4: «Excalibur»
- 5: «Paprika»
- 6: «Lai Kemmn»



dalla repulsiva «de Francesch» al Cir, alla «Hasse» sulla fredda e solitaria parete nordovest della Torre Delago.

All'estate successiva ('86) risalgono alcune interessantissime e difficili vie nuove su quella che per Ivo è la «parete di casa»: le Mésules da las Biesces (Gruppo del Sella), verticale lavagna di calcare dolomitico grigio e compatto che incombe sugli ultimi tornanti del versante gardenese del Passo Gardena (sopra il Plan de Gralba) e che costituisce la prosecuzione verso nord del pilastro roccioso su cui si sviluppa l'ormai celebre palestra di roccia detta «Canzlas». Nascono così le vie «Hans Senoner» (200 m difficoltà massime VI+), la «L'nein» (200 m, V+), e la «Paprika». Tutte vie aperte rigorosamente dal basso, con pochissimi chiodi, con ancor meno spit e sempre con un bel po' di corda libera sotto i piedi... (leggi anche: protezioni distanti, praticamente al limite dell'inesistente!).

Dal 1987 per Ivo arrampicare diviene sinonimo di aprire vie nuove, di esplorare, di conoscere gli angoli più solitari e trascurati delle sue montagne. Ed ecco dunque saltar fuori vie come la «Excalibur» (200 m, VII-), la «Lai Kamm» (100 m, VI) e la «Franz» (200 m, VI), tutte alle Mésules de las Biesces.

Dopo aver realizzato la prima solitaria della «Steinkotter» alla Torre Firenze (600 m, VI e VI), sul Mur del Pissadù apre, slegato, una via a sinistra della Barbier e, più a sinistra ancora, ne apre un'altra, ma questa volta in compagnia di Stefan Comploj.

Successivamente compie la prima ascensione assoluta della repulsiva «parete rossa» di Funes, la *Villnosser Rotwand* (V+, 200 m) alle Odle. Poi è la volta della «Vladimir» alla seconda Torre del Sella (200 m, VI e VI), di un'altra sulla sud della Grohmann (a destra della Gluck) ed infine, ormai ad autunno inoltrato e superando gravi difficoltà a causa del freddo e del vetrato, termina la fortunata stagione aprendo la via «C'è chi dice no» (300 m, V+) lungo la cascata a sinistra della ferrata delle Mésules (Gruppo del Sella).

L'inverno '86-'87 lo vede protagonista, assieme a Kurt Walde, della prima invernale alla «Niagara» (600 m, V+) la celebre via di Mariacher all'ovest del Sass Pordoi. Poi, sempre d'inverno, assieme a Klaus Malsiner «corre» letteralmente lungo l'innevato spigolo nord del Sassolungo (via «Pichl», 1000 m, IV) coprendo l'intero dislivello in un solo giorno.

L'estate 1988 oltre alla ripetizione di numerose classiche estreme in Marmola-

da vede l'apertura, da parte sempre del nostro Rabanser, delle seguenti vie nuove: «Paladina» alla Torre Firenze nelle Odle (180 m, VI), una variante diretta alla Vinatzer alla Steviola (100 m, VI molto marcio ed espostissimo), «L'ipocrisia dei Mai», con Karl Unterkircker, al Sass de le Undes in Marmolada (180 m, V+), la «Hardy Gatti» al Mur del Pissadù (200 m, V+) e poi, subito a destra di questa, con S. Comploj realizza la «Viaggio in fondo ai tuoi occhi» (200 m, un pass. VII-).

Infine, sempre dell'estate '88, è la «Maghi Maghetsch» (200 m, VII-) alle Mésules da las Biesces, la via col passaggio in placca più duro fra quelli realizzati da Ivo e da lui giudicata superiore, per difficoltà, alla «Mephisto» al Sass d'la Crusc. Questa via, destinata a diventare un banco di prova per i più allenati (e più spericolati) è stata già ripetuta ma sempre evitando il tiro più sproteito (che precede quello col passaggio-chiave), consistente in una lunghezza di corda di VII da fare tutta di corsa e senza mai mollare...

«Sunel» (200 m, VIII-) ancora alle Mésules da las Biesces ed una via nuova sulla Torre Ovest delle Mésules (180 m, VI+) concludono in bellezza la stagione 1988.

Il 1989 è per Rabanser improntato all'insegna del «poco ma buono». Con la via «Salame piccante» (400 m, V, VI, VI-) alla nord del Salame del Sassolungo (a sinistra della Comici-Casara), aperta con Roman Senoner e Stefan Comploj, Ivo ed i suoi amici gardenesi realizzano una delle vie più belle, più sostenute (e più fredde, *N.d.r.*) su una delle pareti più compatte ed inchioidabili di tutte le Dolomiti. Altra bella impresa di quest'anno è l'uscita diretta alla Soldà al Campanile Wessely al Sassolungo (150 m, V+). La stagione alpinistica 1990 inizia già durante l'inverno precedente, peraltro assai mite. Il clima caldo e secco permette infatti ad Ivo ed ai suoi amici di realizzare in veloce successione ed in tempi ridottissimi alcune belle salite (vedi R. d. C.A.I. n. 6 anno 1989): ad esempio con H. Insam ripete la via del «Calice» sulla Torre Innerkofler al Sassolungo; poi in giornata la Soldà al Sassolungo (100 m, VI), la Soldà al già citato Campanile Wessely (400 m, V e VI), la difficilissima Soldà al Dente del Sassolungo (400 m, VI) ed altre ancora nella zona Mésules-Murfreid.

Nel 1990, come capita a molti, la Patria chiama al proprio dovere il giovane Ivo i cui progetti alpinistici si devono arrestare dietro le garitte di una caserma. Così è la vita, ma prima di indossare l'uniforme grigioverde Ivo si toglie alcune soddisfazioni che, ovviamente, altro non potevano essere se non vie nuove d'altissimo livello. Ivo inizia così in marzo con un «assaggio», ovvero la via «Clint Eastwood» (250 m, V+) alla Piramide Galliani, una bella struttura ancora sconosciuta che si alza dal fondo della Vallunga. Poi è la volta del suo più recente capolavoro: la direttissima «Luca Demetz» alla Steviola (350 m, VI+, A1), una via allucinante su roccia di difficile e dubbia chiodatura che da metà percorso in poi non permette più il ritorno in doppia alla base! Infine, a pochi giorni dall'inizio del servizio militare, scala la «325 all'alba», una solida ed atletica possibilità ancora non sfruttata sulla seconda Torre del Sella (200 m, VI-).

Il resto è storia recente, tutta (o quasi) realizzata in grigioverde, come la via nuova in Ciavazes ed, infine, il pilastro «Controcarrì Orobica», una bella via nuova alla Torre Innerkofler che, oltre ad aver regalato ad Ivo 300 metri di V grado con passaggi di V+, gli ha anche fruttato 8 giorni di licenza straordinaria! Questa, in sintesi, l'invidiabile attività del nostro giovane gardenese che, al momento in cui queste righe andranno in stampa, avrà già smesso la divisa militare per indossare, ne siamo certi, i più consoni panni di arrampicatore o quelli a lui altrettanto graditi di scultore in legno, attività che lo impegna e lo appassiona non meno dell'andare in roccia. Vorremmo però concludere con una considerazione che mi pare non priva di importanza, specie per coloro che, attirati dalla monografia che pubblichiamo qui di seguito, vorranno cimentarsi con le nuove vie dei gardenesi. La considerazione riguarda le valutazioni delle difficoltà secondo la scala Rabanser & C. Bisogna infatti tener ben presente questi tre dati di fatto: 1) gli arrampicatori altoatesini sono, in genere, assai «tirati» nella gradazione delle difficoltà; 2) fra gli altoatesini, inoltre, si dice che i gardenesi lo siano in modo particolare; 3) fra i gardenesi, infine, a detta degli stessi compagni di Rabanser pare che Ivo sia uno dei più «tirati», se non addirittura il più parsimonioso di tutti a concedere qualche punto nella valutazione delle difficoltà.

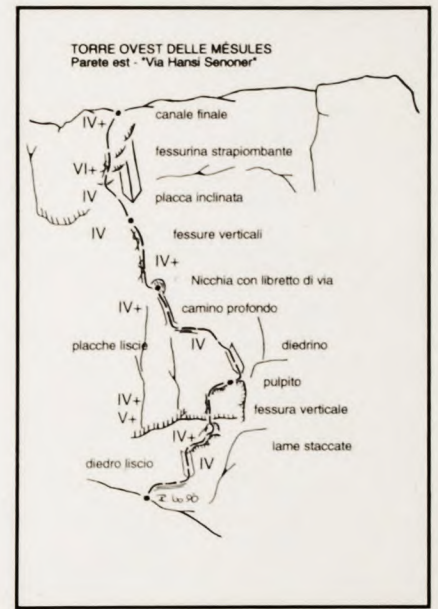
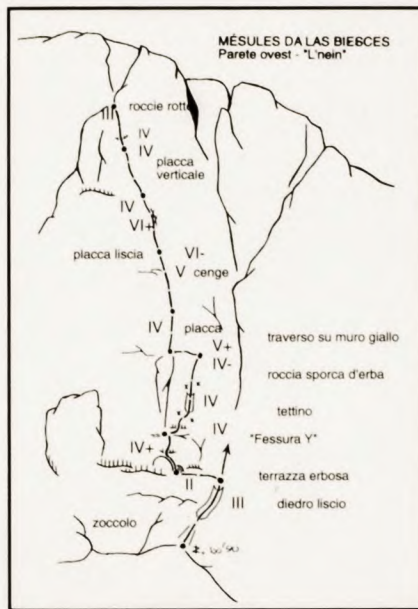
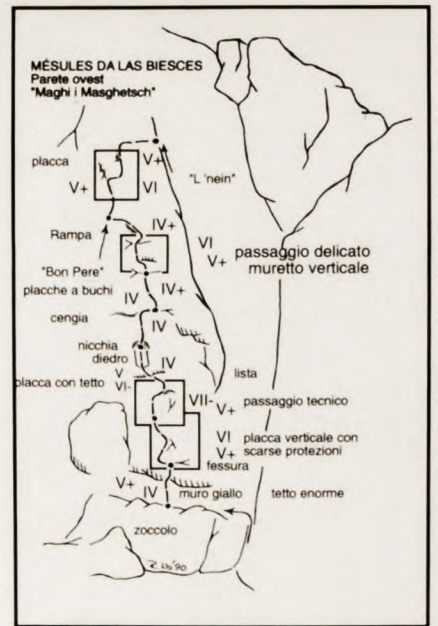
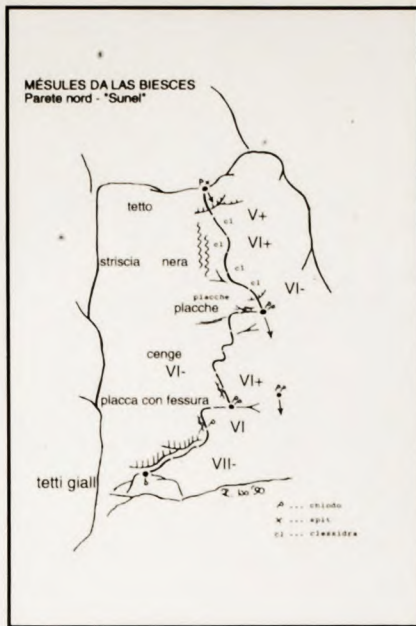
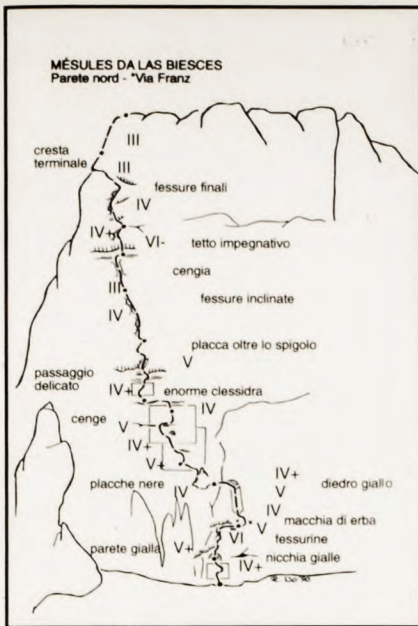
Ecco, questo è quanto. Io ho fatto il mio dovere di cronista ma ora starà a voi proteggermi adeguatamente sulle vie firmate «Rabanser & C.!». Per tutto il resto non posso che augurarvi buon divertimento.

### Mésules da las Biesces

Il Gruppo del Sella viene chiamato dai Gardenesi «Le Mésules», cioè appunto «Le Selle» dal momento che tali appaiono le diverse cime di questo complesso gruppo roccioso se viste dalla Val Gardena. In particolare «Mésules da las Biesces» vorrebbe dire «Sella delle pecore», nome col quale i valligiani stanno a significare che sui terrazzi erbosi che costituiscono la sommità di questi colossali pilastri di compatta dolomia ladino-carnica sono soliti salire a pascolo i simpatici, lanuti animali. Ma se la cima è un posto da pecore, animali notoriamente tranquilli e paurosi, non lo sono certamente le pareti che, scure e levigatissime, non son fatte per bipedi e né tantomeno per quadrupedi «fifoni». Le ormai numerose vie che superano i versanti occidentale e settentrionale delle «Mésules da las Biesces» sono infatti tutte molto difficili, sostenute e «chiodate lunghe» (cheché ne dicano gli arrampicatori locali). Però sono vie bellissime, su roccia assolutamente ineccepibile quanto a solidità e piacevolezza d'arrampicata. Essenziale, per gustare il piacere di questi itinerari, è essere ben allenati. Come al solito, d'altronde, non appena si vada un po' più in là del vecchio, caro V+! Prima di lasciare finalmente lo spazio a Rabanser con le sue relazioni ed i suoi schizzi, sottolineiamo un ultimo, piacevole particolare: l'esiguità dell'avvicinamento. Dai dieci ai quindici minuti dalla strada per il Passo Gardena. Ed ora, ecco a voi Ivo!







A sinistra: Ivo Rabanser sulla «via Franz».

Le didascalie si riferiscono agli schizzi da sin. a des. e dall'alto in basso.

**Parete nord «Via Franz»**

1ª salita: Ivo Rabanser, Stefan Comploj e Toni Zuech, il 14/6/1987.

1ª invernale: H. Niederwolfgrber e I. Rabanser, febbraio 1989 Splendido itinerario su roccia solida. Chiodatura ormai abbondantissima!

**Parete nord «Sunel»**

1ª salita: K. Vinatzer e I. Rabanser il 8/8/1987. Arrampicata corta ma tosta... Tutti i chiodi usati sono rimasti.

**Parete ovest «Maghi i Maghetsch»**

1ª salita: Ivo Rabanser e Stefan Comploj il 10/7/1988. Ascensione impegnativa su placche stupende con un tiro con scarse protezioni... Tutti i chiodi usati sono rimasti.

**Parete ovest «L'nein»**

1ª salita: Ivo Rabanser e K. Malsiner il 14/9/1986. Salita su spigolo, un po' di-

scontinua... Completamente attrezzata, ormai.

**Parete ovest «Excalibur»**

1ª salita: Ivo Rabanser e Reinhard Senoner il 4/9/1987. Arrampicata su placca con passaggio salato... I chiodi sono tutti rimasti.

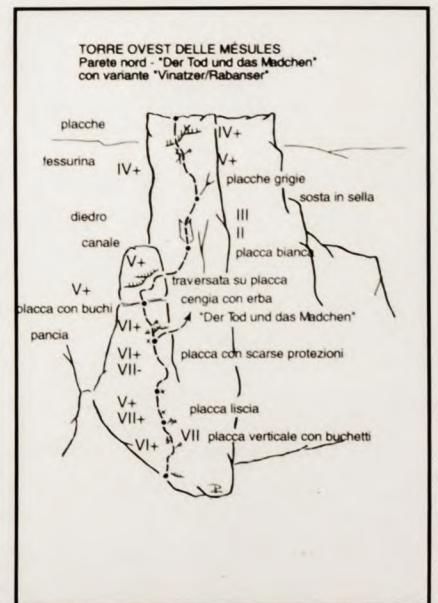
**TORRE OVEST DELLE MÉSULES**

**Parete est «Via Hansi Senoner»**

1ª salita: Ivo Rabanser e Stefan Comploj il 29/6/1986. La mia prima via nuova nella zona; chiodi rimasti.

**Variante «Vinatzer/Rabanser» alla via «Der Tod und das Mädchen»**

1ª salita: Karl Vinatzer e Ivo Rabanser il 22/7/1987. Variante su roccia eccezionale, con difficoltà sostenute; chiodatura discreta.





Anche tu vivi nel mondo e,  
quando  
meno te l'aspetti,  
puoi salvare **la vita**  
(o aver salva)



ASSOCIAZIONE VOLONTARI  
ITALIANI DEL SANGUE



associazione  
italiana  
trapiantati  
di fegato



con il sangue che  
anche tu hai donato  
o altri han donato  
anche per te

con la donazione  
di quanto  
all'ultimo istante,  
possa rivivere  
e far rivivere.

Un gesto  
degnò di  
un vivere civile

A cura dell'Associazione Italiana Trapiantati di Fegato  
(A.I.T.F. per la vita) Revigliasco Torinese  
Ospedale Molinette di Torino





**Maurizio Capobussi**  
**Fiemme e Fassa.**  
**Gite scelte**

Ed. Athesia, Bolzano; 1991. Pagine 240, 110 foto a colori (molte a piena pagina), 25 schizzi topografici, 1 carta panoramica, formato 12,5 x 18,5; ril. cartone plastificato, L. 30.000.

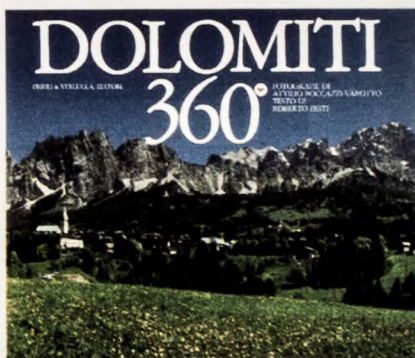
È nostra abitudine, prima di leggere veramente un libro, sfogliarlo lentamente partendo — non si sa proprio perché — dalle ultime pagine e soffermandosi, per lo più, sulle illustrazioni che via via passano con effetto moviola sotto lo sguardo curioso. Già con questa semplice «manovra» è possibile avere una prima idea qualitativa del volume. Questo di Capobussi ha colpito particolarmente per le eccellenti fotografie che danno dell'ambiente descritto una prima identità, improntata su una vera professionalità, padronanza dell'obiettivo, fantasia, meticolosità...

Ciò appare scontato, visto che l'autore è tra i più noti fotografi italiani, caporedattore della rivista *Tutti Fotografi*, consulente fotografico di *Oasis* e autore di numerosi libri con tema la fotografia. In verità colpiscono ancora di più i 62 itinerari proposti, che — fatto curioso — non sono mete per i «pezzi da novanta» dell'escursionismo di casa nostra, ma per normalissime... famiglie. «Si propone, infatti, di essere utile guida per tutti... con percorsi accessibili a livello familiare, che non richiedano particolari capacità... Eppure studiato per consentire di raggiungere punti panoramici eccezionali, tra i più belli o spettacolari delle Dolomiti. Ogni itinerario è stato collaudato non da un singolo, esperto e allenatissimo escursionista, ma da tutto un nucleo familiare, come intenzionalmente testimoniano diverse foto»... (con la moglie Mariella e il piccolo Matteo di 7-8 anni).

È in definitiva, una raccolta di brevi e brevissime gite (solamente tre raggiungono le cinque ore; le altre vanno da pochi minuti alle 2-3 ore massimo), alla portata di tutti, attraverso le spettacolari valli di Fiemme e di Fassa, anche in mountain-bike o con l'aiuto di auto e funivie.

Ecco perché probabilmente lo si può definire un «libro speciale», perché è un «prodotto» offerto non alla solita élite escursionistica, ma a quel pilastro fondamentale ed ultimo che, per nostra somma fortuna, ancora sopravvive: la famiglia!

**Italo Zandonella Callegher**



**Attilio Boccazzi-Varotto e**  
**Roberto Festi**

**Dolomiti 360°**

Priuli & Verlucca, editori. Ivrea, 1991. Pagine 170, formato 35 x 32 cm, 5 tavole a 3 ante, 3 a 4 ante e una 6 ante, 60 immagini a piena e doppia pagina. Legatura cartonnata in cofanetto. Lire 160.000.

All'ultimo Filmfestival di Trento chi ha assistito alla proiezione di «Dolomiti - miti di roccia» di Gerhard Baur, non è sicuramente riuscito a sottrarsi alla suggestione spaziale, al senso di vastità tridimensionale delle immagini che scorrevano e si rincorrevano apparentemente senza soluzione di continuità dei luoghi. Ecco, proprio questa sensazione del continuo spaziale del tessuto del territorio dolomitico è forse la caratteristica peculiare e più preziosa di questo volume, che viene ad aggiungersi alla collana «360°» di Priuli e Verlucca che, per quanto concerne le Alpi, già annovera i titoli «Panorami delle Alpi», «Valle d'Aosta» e «Trentino».

L'orografia delle Dolomiti, a differenza di quella delle Alpi occidentali, ove le dorsali hanno andamento quasi parallelo, perpendicolari al solco della valle principale e separate tra loro dalle vallate secondarie, è assai più complessa, dovuta — come ha posto in evidenza poco più di 200 anni or sono lo studioso francese Déodat de Dolomieu — a accidenti geologici diversi, e ciò ha contribuito a renderne più complessa l'evidenza visiva e la collocazione geografica.

Come infatti sottolinea Roberto Festi nel suo testo introduttivo «alla celebrità internazionale di queste cime corrisponde

una grande quantità di dubbi circa la loro esatta posizione geografica».

Nulla più dell'occhio fotografico di Attilio Boccazzi-Varotto, magistralmente coadiuvato dalla sua «camera a sistema rotativo» per le riprese che spaziano fino a 360°, è indicato per mettere un po' di ordine in questa visione complessa e confusa che le reminiscenze scolastiche, e anche una guidistica parcellizzata e parcellizzante del territorio, tramandano e tendono a convalidare.

Se le immagini ad ampio angolo costituiscono questa prima chiave di lettura, formando l'alzato visuale della complicata griglia dell'orografia dolomitica — chiave di lettura già di per sé doppia, in quanto contemporaneamente informativa e altamente suggestiva come s'è detto per il senso di continuità spaziale che evoca — quando l'angolo di ripresa diminuisce e l'occhio si avvicina ai singoli elementi che compongono il paesaggio, ecco imporsi una seconda chiave di lettura. Dall'elemento geografico, per quanto suggestivo pur sempre oggettivo, si passa allora allo storico, e ancor più indietro al mitico. E qui, se come si susurra tra Fassa e Cadore nani e gnomi sono scomparsi non più indietro di cent'anni or sono e alcuni tra i più anziani sono disposti a sostenere di averli veduti, immagini come quelle del Castello di Andraz e delle acque trasparenti e cupe del Lago di Carezza evocano il clangore della battaglia e gli squilli delle trombe d'argento della fanfara dei Fanes che accompagnava le imprese guerresche di Dolasilla, la regina-fanciulla predestinata. Rivivono, in queste foto, gli episodi delle leggende di Karl Felix Wolff, che diede consistenza scritta alla tradizione orale di un mondo, calato nell'incantevole scenario dolomitico e, con le parole di Festi, «ancora legato a superstizioni, popolato da presenze fantastiche e divine, che hanno favorito una sorta di timore reverenziale verso queste cime ritenute tanto a lungo inaccessibili».

Sotto gli occhi di chi si sofferma con lo sguardo e la memoria ecco che l'«enrosadira» si spegne con l'ultimo bagliore e infiamma le guglie più elevate, per cedere il passo al freddo ambiente lunare dei «monti pallidi».

È, questa seconda chiave di lettura, potentemente evocativa e emozionale. Insieme alla prima, conoscitiva e razionale, appaga pienamente le due componenti umane dello spirito e della mente, che sono proprio quelle alle quali i libri dovrebbero essere destinati.

**Alessandro Giorgetta**



**Giuseppe Busnardo**  
**Escursioni nel massiccio del Grappa**

Collana: Itinerari fuori porta, vol. n. 8. Cierre Edizioni, Verona, 1991. Pagine 192, 16 x 23 cm, copertina plastificata, 3 fotografie in b.n., 57 a colori (di cui 26 a piena pagina); numerosi schizzi cartografici.

La pubblicazione di un volume escursionistico sul massiccio del Grappa non dovrebbe rappresentare una novità straordinaria in sé. È tuttavia sufficiente una rapida e furtiva scorsa alle foto e all'indice degli itinerari proposti (25) per intuire subito che Giuseppe Busnardo, noto ed impegnato naturalista bassanese, è riuscito ad offrire uno spaccato significativo di una realtà ambientale e culturale che, per quanto storicamente celebrata, è ancora così varia e suggestiva da sollecitare emozioni e scoperte sempre nuove ed affascinanti.

Dopo una serie di paragrafi introduttivi, sintetici ma necessari, sui diversi aspetti della realtà ambientale, ogni itinerario è ben descritto seguendo un preciso modello che prevede le classiche coordinate di riferimento (tempo di percorrenza, dislivello, interesse prevalente, difficoltà, localizzazione geografica, punto di partenza, cartografia). Il testo segue un copione sperimentata nella sequenza ma originale nella sostanza. Ai consulenti riferimenti per non sbagliare sentiero, si associano note, a carattere topografico più ridotto, di grande respiro culturale.

Forse proprio la frequenza con la quale si cambia il carattere di stampa è all'origine di qualche imprecisione che, volendo essere critici, è l'unico limite riscontrato, peraltro ininfluente e rilevabile solo da una lettura rigorosa.

Le osservazioni botaniche sono contenute e rese a livello molto divulgativo per renderle comprensibili anche al profano. Pregevoli sono i riferimenti storici, ma utilissimi anche quelli geomorfologici ed, ancor più, quelli antropografici. Per ogni percorso consigliato si propongono indicazioni per eventuali varianti e diramazioni.

Dal volume, redatto e preparato con cura (chiaramente espressa la completa padronanza e conoscenza della materia), particolarmente sentito a livello affettivo, emerge anche un preciso orientamento, che Italo Zandonella, nella presentazione, giustamente raccoglie: «...un complesso montuoso che ci ha tanto affascinati e la cui salvaguardia dovrebbe stare a cuore a tutti». Questo volume è dunque un contributo concreto, più di convegni e tavole rotonde nelle quali capita non infrequentemente di sentire chi il Grappa lo conosce dalle foto o dall'esterno. Non è il caso di Busnardo e il fatto di aver percorso assieme all'autore alcuni degli itinerari qui proposti (apprezzando e condividendo in cammino, nelle soste fotografiche o per i rilievi scientifici, la straordinaria varietà delle situazioni ambientali) mi rende ancor più debitore per queste fortunate opportunità tradotte in felici momenti nei quali la naturale emozione si è coniugata con il piacere della conoscenza.

**Cesare Lasén**

**Mario Grilli**  
**Dalle Alpi Liguri alla Valle di Susa.**

**916 itinerari sci-alpinistici**  
Grafica LG, Torino 1990. Formato 15 x 21, 500 pagine, 46 cartine, 12 fotografie a colori, 48.000 Lire. (In vendita presso molte librerie fiduciarie oppure direttamente presso l'autore, corso Monte Cucco 131, 10141 Torino, tel. 011/386011).

Nel 1938 veniva stampato a Torino, a cura dell'EPT (Ente Provinciale per il Turismo) un libriccino tascabile con oltre 1200 itinerari sciistici dal Col di Nava alla Val Formazza, itinerari descritti indicando semplicemente il punto di partenza e quello di arrivo e stop. L'autore di questa faraonica documentazione, tenuto conto dell'epoca, è Adolfo Hess, fortissimo alpinista occidentale e tra i fondatori del C.A.I. Questo aureo libriccino è stato probabilmente la molla che ha spinto Mario Grilli a intraprendere l'opera alla quale ha dedicato centinaia di gite e centinaia di ore di lavoro a tavolino. Con questo terzo volume, che fa seguito a «Dal Moncenisio al Monte Rosa» (1988) e «Dal Monte Rosa alla Valtellina» (1989) gli itinerari passano i 2.300, coprendo con una fittissima ragnatela il versante italiano delle Alpi Occidentali e parte di quelle Centrali, con numerose puntate oltre frontiera. Successore di Hess quindi? Sotto questo aspetto direi di sì, anche se non è rimasto fedele all'estrema stringatezza di Hess ma ha voluto fare qualcosa di più.

Lo schema adottato nei tre volumi è semplice: esplorazione sistematica delle valli alpine, con l'indicazione di tutti, o quasi, i possibili itinerari limitando le informazioni ai dati essenziali (quote, punti di riferimento, tempi, difficoltà, esposizione, cartografia, bibliografia), con l'avvertenza, in una prefazione che è tutta da leggere perché da sola rappresenta quasi un piccolo manuale sullo sci-alpinismo, che si tratta di una fonte di notizie riservate ad addetti ai lavori, a coloro cioè che, carta topografica alla mano, sappiano scegliere e valutare l'itinerario più consona alle condizioni ambientali del momento e alle condizioni e desideri del compagno. Il tutto completato da schizzi topografici chiarissimi.

«Imponente catasto degli itinerari scialpinistici — Bignami dello scialpinismo — Pagine gialle dello scialpinismo» queste alcune delle definizioni date dai recensori dei primi volumi e mi paiono assai azzeccate. Si aggiunga poi quella data dall'autore: magazzino in cui pescare delle idee, con l'aggiunta di una specie di «compiti delle vacanze»: lo sci di scoperta, dove sono elencati alcuni itinerari fattibili sulla carta ma non ancora percorsi, con l'invito di andare a verificare sul terreno.

È difficile trovare delle pecche in questo terzo volume, che ha già subito il collaudo dei precedenti e che ha accolto, come il secondo, le poche critiche apparse dopo la stampa del primo, con l'introduzione di un indice di interesse (tre asterischi: interesse nazionale, due: interesse regionale, uno: interesse locale) e con l'aggiunta dell'indice alfabetico come aveva chiesto la rivista «Le Alpi» del

Club Alpino Svizzero. E a proposito di CAS, è sintomatico il fatto che sui fogli 267 S «San Bernardino» e 274 S «Visp» della Carta Nazionale Svizzera siano stati riportati i tracciati e sul verso la descrizione degli itinerari indicati da Grilli nella zona.

Naturalmente, e ne viene di conseguenza, non ci si deve attendere un libro del tipo «Le cento più belle...» accattivante ed invogliante a percorrere questo o quell'itinerario con belle e dettagliate descrizioni e splendide fotografie: qui ce ne sono, e anche ottime, ma poche e aggiunte forse solo per alleggerire un po' l'insieme. D'altra parte, da un catasto ci si aspetta forse di essere invogliati ad andare a vedere un terreno? Però se quel terreno vi interessa, dovete per forza visionare il catasto... E poi, non è esatto paragonare il libro ad un arido elenco di itinerari: ogni valle è descritta sia morfologicamente sia sotto l'aspetto scialpinistico, il tutto accompagnato da suggerimenti e da sapidi commenti. Un neo, a voler essere pignoli, c'è: alcuni toponimi, pochi, hanno la grafia errata, tratta talora da pubblicazioni a loro volta errate. Ma come si fa a garantire l'esattezza assoluta avendo a che fare con migliaia di nomi?

Con questo libro Grilli ha voluto celebrare il 40° anniversario della Scuola Nazionale di Sci Alpinismo della Sucai Torino: vorrei rammentargli che è prossima un'altra scadenza, il 50° anniversario della fondazione delle varie Sucai... A quando perciò il quarto volume?

**Renzo Stradella**

**Giuliano Dal Mas e Camillo Berti**  
**Dolomiti dell'Agordino**  
Nuove Edizioni Dolomiti. Maniago, 1990. Pag. 341, 6 tavole topografiche. Lire 38.000.

«Agordino, chi era costui?». Spiace dirlo, ma ancora oggi, quando accenno al fatto che sto per dirigermi là, debbo spiegare ai più che, vado nelle Dolomiti, ma non in Alto Adige, né in Trentino, né in Cadore: l'ignoranza sull'esistenza di questa vallata è in parte giustificata dalla scarsa pubblicistica (e pubblicità) di cui è stata oggetto, anche se gruppi come la Marmolada o le Pale di S. Martino sono ben conosciuti pure all'estero, grazie però soprattutto alla fama riflessa dal loro versante trentino (e non, purtroppo, da quello bellunese).

Se si fa eccezione per una monografia di Piero Rossi, risalente al 1966 ed ormai esaurita da tempo, non vi sono infatti studi organici dedicati espressamente all'Agordino. È quindi da salutarci con favore la pubblicazione (avvenuta la scorsa estate) dalla guida «Dolomiti dell'Agordino», che descrive punti di appoggio ed itinerari escursionistici nei gruppi di Sella, Pralongià-Settsäss-Col di Lana, Nuvolau, Croda da Lago, Pelmo, Civetta e Moiazza, San Sebastiano-Tàmer, Padòn, Marmolada ed Auta, Cima di Bocchè, Pale di San Martino e Piz de Mezodi.

Il volume fa parte della collana «Rifugi e sentieri alpini sulle Alpi Venete» e vede la luce dopo quattro analoghe pubblicazioni dedicate ad altre vallate bellunesi.



Non hanno bisogno di presentazione i due autori, Camillo Berti, al quale si deve anche il coordinamento dell'intera collana, e Giuliano Dal Mas, la cui competenza e conoscenza dei nostri monti sono ben note.

Ad una parte introduttiva sull'escursionismo, sull'Agordino in generale e sui singoli gruppi trattati, ne segue una più schematica, ma non per questo meno essenziale e completa, relativa alla descrizione di centinaia di escursioni. La guida si presenta egregiamente anche da un punto di vista tipografico, grazie alle belle numerose fotografie che ne arricchiscono il testo (dando un «volto» ai luoghi descritti) ed alle sei tavole dell'atlantico, utili e chiare. Alcuni evidenti refusi (come quelli relativi alle didascalie delle cartine topografiche), rappresentano piccoli nei, facilmente superabili in future edizioni.

**Pier Franco Sonnino**

*Paolo Paci*

**Corso di arrampicata sportiva**  
De Vecchi Editore, Milano 1991.  
Pagine 162, oltre 200 foto didattiche in b/n, formato 17 x 24. Lire 22.000.

*Andrea Calderini*

**L'arrampicata sportiva**  
Melograno Edizioni, Milano 1991.  
Pagine 80, 11 foto in b/n e schizzi didattici, formato 15, 5 x 21. Lire 19.000.

Ecco giungere quasi contemporaneamente sul mercato due manuali di arrampicata sportiva, disciplina che, in Italia, dopo almeno un decennio di pratica consapevolmente riconosciuta, conta ancora pochissimi titoli in vetrina. Ci si può oziosamente domandare il perché di questo e, altrettanto oziosamente cercare risposte: perché è ancora troppo presto per avere sviluppato una cultura propria e autonoma rispetto a quella dell'alpinismo; perché in realtà c'è poco da dire; perché chi la pratica è più interessato a praticarla che a descriverla, contrariamente a ciò che assai sovente accade in alpinismo, e tante altre risposte ancora. Per chi è interessato a approfondire l'argomento, è più indicato il primo dei due; il secondo invece è ridotto all'osso, essenziale, forse anche un filo troppo. Il primo è ancora sospeso alla ricerca dello spessore culturale della disciplina, delle origini e delle future possibilità evolutive, e ha il gran merito di chiarire in modo esemplare le differenze tra la scalata su roccia in alpinismo, il free climbing e l'arrampicata sportiva. Il secondo non spreca parole per tali aspetti, che da tutti possono essere considerati marginali in un manuale pratico, e certo non fa perdere tempo a chi sta fremendo in attesa di menare le mani sulla roccia, o sulla struttura artificiale, che pare godere anche di maggiori favori della prima, agli effetti di una più pura realizzazione gestuale dell'arrampicata, finalmente e definitivamente liberata dal decotto romanticismo delle interazioni tra ambiente naturale e l'attività stessa. E forse è meglio e più giusto così.

**Alessandro Giorgetta**

## Opere acquisite dalla Biblioteca Nazionale nel secondo semestre 1990

Poggiani-Keller, R.

**Valtellina e mondo alpino nella preistoria.**

Panini, Modena 1989.

Strobino, F.

**Preistoria in Valsesia. Studi sul Monte Fenera.**

Soc. Valsesiana di Cultura. Varallo 1981.

Bocca, P.

**L'Estremo Oriente. Impressioni di viaggio.**

Giovanetti. Boscomarengo 1875.

Petech, L.

**I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal. (7 volumi).**

Libreria dello Stato. Roma 1952-1956.

[Sherlock, M.]

**Lettres d'un voyageur anglois.**

s.l. Genève 1779.

Vaccarone, L.

**I Challants e loro questioni per la successione ai feudi dal XII al XIX secolo.**

Casanova. Torino 1893.

Valcanover, A.

**Il Gruppo dei Lagozzi e la S.A.T.**

C.A.I.-SAT. Trento 1990.

Senancour.

**Obermann.**

Gallimard. Paris 1984.

Rousseau, J.J.

**Les réveries du promeneur solitaire.**

Flammarion. Paris 1989.

Rousseau, J.J.

**La Nouvelle Héloïse - Essais littéraires.**

Gallimard. Paris 1984.

Bernardi, A.

**La Siège de Bard en 1800.**

Aosta 1989.

Rumusio, G.B.

**Navigazioni e viaggi. (6 volumi).**

Einaudi. Torino 1978-1988.

Talanti, R.

**Indice generale del Bollettino del C.A.I. 1865-1967.**

Talanti. Torino 1990.

Lombardozzi, A.

**I materiali del Piemonte e della Valle d'Aosta nella mostra di etnografia italiana di Roma del 1911.**

Regione Piemonte e Aosta. Torino 1989.

Bottego, V.

**Il Giuba esplorato.**

Loescher & C. Roma 1895.

Laporte, A.

**En Suisse. Le sac au dos.**

Lefevre. Paris s.d.

**38° Filmfestival int. «Città di Trento».**

Filmfestival. Trento 1990.

Noussan, E.

**Jean-Joseph Maquignaz-Jean-Antoine Carrel 1890-1990.**

Regione Valle d'Aosta. Aosta 1990.

Noussan, E.

**La conquista del Cervino attraverso le incisioni d'epoca.**

Regione Valle d'Aosta. Aosta 1990.

Monneret de Villard, U.

**Liber peregrinationis di Jacopo da Verona.**

Libreria dello Stato. Roma 1950.

Pinto, O.

**Viaggi di C. Federici e G. Balbi alle Indie Orientali.**

Ist. Poligrafico dello Stato. Roma 1962.

Gasparini Leporace, T.

**Le navigazioni atlantiche del veneziano Alvise da Mosto.**

Ist. Poligrafico dello Stato. Roma 1986.

Gaeta, F. - Lockhart, L.

**I viaggi di Pietro della Valle. Lettere dalla Persia.**

Ist. Poligrafico dello Stato. Roma 1977.

Lockhart, L. - Morozzo, R. - Tiepolo, M.F.

**I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini.**

Ist. Poligrafico dello Stato. Roma 1973.

Dorini, U. - Bertelè, T.

**Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440).**

Ist. Poligrafico dello Stato. Roma 1956.

Ricci, M. - D'Elia, P.

**Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina.**

Libreria dello Stato. Roma 1942.

Giovane Montagna

**Settantacinque anni di Giovane Montagna a Torino.**

Giovane Montagna. Torino 1989.

Nava, P.

**1865. Il Cervino una svolta nella storia dell'alpinismo.**

Rotary Club BG. Bergamo 1990.

Garimoldi, G. - Inaudi, G. - Rey, G.

**Antonio Castagneri guida alpina.**

Museo Nazionale della Montagna. Torino 1990.

Schubert, P. - Zeis, W.

**Keisergebirge.**

R. Rother. München 1990.

Schmitt, F. - Zeis, W.

**Kaisergebirge - Gebietsführer für wanderer und Bergsteiger.**

R. Rother. München 1988.

Deardem, J.S.

**John Ruskin e le Alpi.**

Museo Nazionale della Montagna. Torino 1990.

Capello, E.

**Trecento anni dopo da Prangins a Sibaudo: il «Glorioso Rimpatrio» del 1889.**

R.I.G.R.A.-P. Luserna S. Giovanni 1990.

Dolino, G.

**Partigiani in Val di Lanzo.**

F. Angeli. Milano 1989.

Borgato, M.T. - Pepe, L.

**Lagrange.**

La Rosa. Torino 1990.

Paoli, C.

**Scritti vari di Giuseppe Torelli.**

Carrara P. Milano 1990.



# L'ALPMANACCO

DELLE ATTREZZATURE PER LA MONTAGNA

CATALOGO ESTATE '91

LIRE 11.500

Speciazione in abbonamento post. gr. V - IPC - Anno 1° n.1 - 1° Semestre 1991







ADAS

# Incontri

Abbandonare le strade battute, immergersi nell'ambiente, ascoltare il silenzio, andare avanti leggeri e distaccati dai pensieri quotidiani: fino ad imbattersi in piccoli miracoli della natura, nel meraviglioso. Momenti rari e indimenticabili, ancora più sereni se passati nel confort e nella sicurezza che vi offre Dolomite con le sue scarpe da trekking completamente in pelle e cuoio, il modo più naturale, confortevole, igienico di fare montagna: una montagna vissuta completamente secondo natura.



*Isere - Modello da trekking in pelle scamosciata Nabuk idrorepellente con paranive in Cordura. La nuova suola Toptrek con bordone incorpora all'interno del tacco una zeppa ammortizzatrice e possiede un battistrada in gomma di durezza differenziata nei punti di maggior sforzo. La fodera interna e il sottopiede in pelle scamosciata garantiscono un grande confort.*

## **Dolomite**

**Ritorno alla natura**



# LA RISERVA NATURALE DELL' ORRIDO DI BOTRI

a cura della

**Commissione regionale toscana tutela ambiente montano**

Questa volta al C.A.I. si offre una possibilità per dimostrare che dalle buone intenzioni si può passare, in concreto, alla vera protezione della Natura Alpina. In Toscana, c'è una Riserva Naturale assai nota che racchiude in sé, ed in breve spazio, caratteristiche irripetibili degne della massima attenzione e tutela: si tratta dell'Orrido di Botri — in Comune di Bagni di Lucca — che, come si intuisce dalla denominazione, è un vero e proprio «canyon» il cui sviluppo è di qualche chilometro. Partendo dal punto più basso e stretto, detto Guadina, raggiunge la biforcazione dei due rami principali dei rii Mariana e Ribellino e termina nella parte alta che si apre a ventaglio sotto le alte vette appenniniche della Femminamorta e delle Tre Potenze.

Le pareti ed i pendii ripidissimi che delimitano questa Riserva Naturale sconsigliano i più a tentare la completa risalita; è spesso sufficiente, e più che remunerativo, il superamento della Guadina, con l'acqua ad oltre mezza gamba in regime di secca, e la percorrenza del tratto più incassato e spettacolare dell'Orrido per poi tornare sui propri passi appena si incontrano le prime difficoltà. In questo tratto occorre avvertire il frequentatore di tenere sempre un occhio attento ad evitare i sassi bagnati e sdruciolevoli e l'altro a scrutare in alto le pareti incombenenti non solo per le bellezze dell'ambiente (piante abbarbicate a pareti verticali, felci di varie specie e muschi quali esempi di flora tipicamente igrofila) ma anche, se non soprattutto, ad individuare le capre selvatiche spesso involontarie protagoniste di non sempre innocue sassaiole nei confronti delle numerose comitive.

Chi invece ha la possibilità di superare passaggi di IV e V in roccia, nonché mettendo in preventivo qualche più o meno involontaria immersione in acque chiare e fresche, può tentare la risalita completa con l'alternativa del canale di destra o di sinistra. Le pozze, le pareti ed i canali a «taboga» da superare nei pressi o sotto cascatelle si alternano a tratti da percorrere senza problemi ed al termine non si è certo delusi per questa esperienza.

Fin qui la scarna introduzione per passare al vero problema: da quando è stato descritto l'itinerario su queste pagine nel 1975 la frequenza è aumentata



*La coppia di aquile  
che nidifica nell'Orrido di Botri*



con andamento iperbolico per cui il Corpo Forestale dello Stato, a cui è demandato il compito della sorveglianza della Riserva Naturale, ha accertato che questa massiccia frequenza crea un disturbo non più tollerabile per una coppia di aquile che nidifica in un'alta parete rocciosa. Da ambiente remoto e pressoché evitato dall'uomo fino a pochi anni fa, e quindi ideale rifugio per questi rapaci amanti della quiete, l'Orrido di Botri vede oggi, nei giorni festivi, una presenza di qualche centinaio di chiososi visitatori con il conseguente degrado che si può ben intuire: degrado oltremodo dannoso anche per tutta la fauna rara che vive o trova rifugio nella Riserva di cui l'aquila rappresenta la punta dell'iceberg.

Il C.A.I. è stato chiamato a fare tutto il possibile per cercare di limitare la frequentazione nel tratto alto, cioè quello che presenta difficoltà alpinistiche, in tutti i periodi dell'anno e particolarmente nei mesi che vanno da aprile a luglio, i più critici per la nidificazione e lo svezzamento dell'aquilotto. Causa la presenza dell'uomo nelle vicinanze del nido, le aquile, caso non infrequente, possono abbandonare le uova durante la cova ed allontanarsi dalla zona per anni se non definitivamente.

Se non vogliamo privare di questa «regale» presenza l'Orrido di Botri occorre uniformarsi all'appello che ci è stato rivolto perché già certe avvisaglie premonitrici ci sono state: si consigliano pertanto le Sezioni C.A.I. tutte ed i singoli soci di evitare di organizzare gite o frequentare l'Orrido di Botri nel periodo da aprile a luglio con forti limitazioni anche nel periodo estivo successivo. Questa raccomandazione, che si prega divulgare il più possibile, si spera abbia successo ed in concreto si verifichi un decisivo calo di presenze per la prossima stagione; in alternativa andremo incontro a provvedimenti restrittivi come itinerari obbligati e numero di visitatori limitato.

Tutto questo perché le aquile rimangano a nidificare nell'Orrido di Botri quale simbolica e più alta testimonianza di ambiente abbastanza incontaminato, piccolo ma per questo ancor più indispensabile, nonché per assicurare — anche nel futuro — quella varietà biogenetica tanto indispensabile all'Uomo stesso.



**MOZIONE**

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Milano il 6 aprile 1991, preso atto della candidatura della Valle d'Aosta a sede dei Giochi olimpici invernali del 1998, e del programma di massima degli interventi previsti per la preparazione della manifestazione;

rilevato che tra i compiti istituzionali del Club alpino italiano vi è la «promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale» (legge 91/63, modificata con legge 776/85, art. 2 - lettera i);

preso atto che in detta Valle verrà indetto un referendum per accertare la volontà degli abitanti in ordine alla realizzazione o meno del programma;

**esprime**

preoccupazione per l'impatto ambientale che alcuni interventi potranno avere su zone meritevoli di tutela rigorosa, segnatamente per quanto riguarda il territorio del Comune di Cogne;

**chiede**

esplicitamente che venga comunque rispettata l'integrità del Parco nazionale del Gran Paradiso, evitando qualsiasi intervento che possa nuocere direttamente o indirettamente ai suoi attuali equilibri, con modificazioni che provocherebbero alterazioni irreversibili ad una entità naturale che è patrimonio universale.

**C.C.T.A.M.**

Dando seguito alla riuscita iniziativa del Corso nazionale «Maiella '90» svoltosi lo scorso settembre a Passolanciano, il Club alpino italiano — Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano promuoverà per il prossimo settembre il Congresso nazionale di educazione ambientale.

**«Aspromonte '91: Scuola ed ambiente montano: proposte educative»**

Nel cuore del settore aspromontano del Parco nazionale della Calabria, a Gambarie, dal 9 al 12 settembre 1991, sarà

proposta agli insegnanti delle scuole dell'obbligo e del biennio superiore una ulteriore occasione di approfondimento delle tematiche relative alla lettura interdisciplinare del territorio montano ed alla elaborazione di percorsi didattici con successiva sperimentazione nelle classi. Il corso si svolgerà con il riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero dell'Ambiente.

**MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA**

Da giugno i numeri telefonici del Museo nazionale della Montagna del Monte dei Cappuccini sono cambiati come segue:  
 Centralino Museo (segreteria, direzione, centro documentazione, cineteca e videoteca storica) 011/6604104  
 Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo 011/6604714  
 telefax 011/6604622

**TREKKING**

**Patagonia**

La Sottosezione Edelweiss di Milano organizza un trekking in Patagonia dal 21 dicembre 1991 al 6 gennaio 1992.

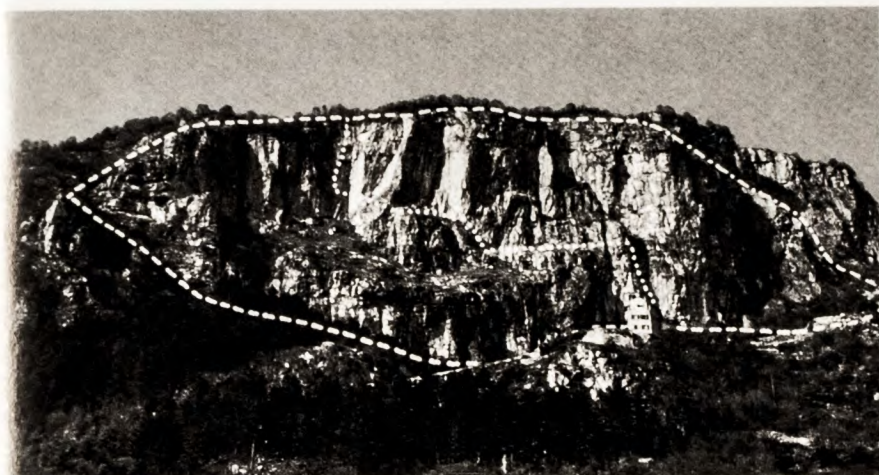
Il programma prevede escursioni alla Punta Tombo, alla Penisola di Valdes, a Rio Gellejos, campo base del Fitz Roy, Ghiacciaio Piedras Blancas e Lago Elettrico, campo base al Cerro Torre, Rio Las Vueltas, Calafate, Ghiacciaio Perito Moreno, Lago Argentino, Cabo Virgines, Parco Nazionale della Terra del Fuoco, Bahía Lapataia, Ushuaia.

Parecchi spostamenti interni verranno effettuati con l'aereo. Il programma dettagliato potrà essere richiesto alla Sede, in via Perugino 13/15 - 20135 Milano - tel. 02/6468754-55191581.

**ERRATA CORRIGE**

al N. 2/1991

Tutte le foto dell'articolo «Il gruppo del San Sebastiano - Tàmer» compresa quella di copertina, sono di Giovanni Randi anziché di Barbara Foggiato, coautrice del testo. Ce ne scusiamo con l'autore-fotografo.



C.A.I. - S.A.T.  
SEZIONE DI MORI

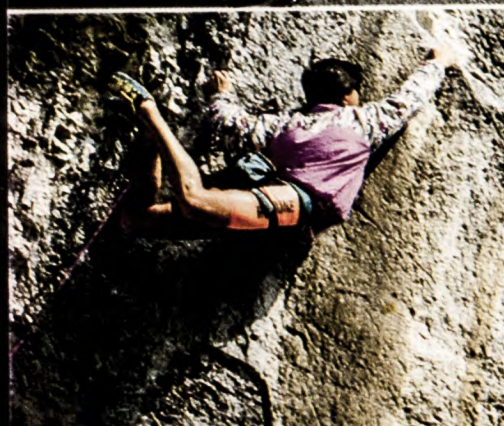
..... VIA ATTREZZATA "MONTE ALBANO"  
 ..... SENTIERO DI RIENTRO  
 ..... RIENTRO ATTREZZATO

**OPERE ALPINE** La Sezione di Mori della S.A.T. informa che la Via Attrezzata Monte Albano è aperta e perfettamente funzionante.





# SENZA COMPROMESSI



IL TELAIO



**BAILO** 

*Vestire in Montagna*

© Trademark of W.L. Gore & Associates, Inc.



# GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Uomo, la natura è il tuo mondo.  
 Cercane lo sguardo, guardala negli occhi, capirai  
 subito perché tutti dobbiamo rispettarla, forse più  
 di quanto rispettiamo noi stessi.

E' la nostra sola possibilità di vivere in un mondo  
 veramente a misura d'uomo: forte, grande, libero.

Since 1906

**Invicta**

Travelling and Sporting Goods





## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 24/11/1990 TENUTASI A VERONA

**Riassunto del Verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiarego, Gibertoni (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Beorchia e Giolito (Consiglieri centrali); Pertusio (Presidente del Collegio dei Revisori).

### Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 24.11.90

Il **Comitato di presidenza** passa in rassegna le varie questioni all'o.d.g. dell'odierna riunione consiliare approfondendo i diversi argomenti e verificando la documentazione.

### Varie ed eventuali

#### Rinnovo incarico di consulenza a supporto tecnico specializzato della Segreteria generale

Il **Comitato di presidenza** vista la propria delibera del 25 novembre 1988 e la delibera consiliare del 10 settembre 1988 decide il rinnovo della nomina di Guido Fuselli (Sezione di Varallo) quale Consulente della Segreteria generale esperto per i problemi di utilizzo di fonti di energia alternative nei rifugi alpini, con decorrenza 9 dicembre 1990.

Detto incarico è rinnovato per un periodo di sei mesi dalla decorrenza indicata, è ulteriormente rinnovabile a scadenza ed è conferito a titolo gratuito ai sensi dell'art. 28 dello Statuto sociale ma prevede il rimborso delle spese vive, da riconoscersi alle condizioni e nei limiti in vigore per i componenti degli organi eletti dell'Ente.

La riunione termina alle ore 12,50.

#### Il Presidente generale

(Leonardo Bramanti)

#### Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)

### RIUNIONE DEL 11/1/1991 TENUTASI A MILANO

**Riassunto del Verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiarego, Gibertoni (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Beorchia (Consigliere referente per la Commissione legale centrale); F. Giannini (Presidente della Commissione legale centrale); Valsesia (Presidente del

Gruppo di lavoro per la costituenda Commissione centrale per l'escursionismo).

### Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 12/01/1991

Il **Comitato di presidenza** compie un approfondito esame dei punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per domani 12/01/91, approfondisce diverse questioni e ne verifica la documentazione. In particolare, l'esame e messa a punto del testo della Convenzione con l'Associazione Sentiero Italia viene compilato con l'assistenza degli invitati Beorchia, Giannini F., Pozzoli, Torti e Valsesia.

### Varie ed eventuali

Il Presidente generale ricorda la necessità di individuare i vari punti dello Statuto e del Regolamento generale che il trascorso decennio di vigenza delle attuali norme statutarie ha rivelato essere incompleti, lacunosi o comunque perfettibili. Ritiene evidente l'opportunità e l'urgenza di approntare e risolvere, nella riunione consiliare del prossimo febbraio e quindi in Assemblea dei delegati, il problema di una nuova formulazione delle disposizioni riguardanti le quote sociali atta ad evitare, tra l'altro, che l'inesorabile aumento periodico dei costi dei servizi resi ai soci si riversi immancabilmente sul socio in misura doppia per effetto del noto e perverso meccanismo del raddoppio dell'aliquota pro Sede centrale. Invita pertanto il Consigliere Beorchia e la Commissione legale centrale a voler fornire la propria competente assistenza per una tempestiva elaborazione di una organica proposta in merito. La riunione termina alle ore 20,15.

#### Il Presidente generale

(Leonardo Bramanti)

#### Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 24/11/1990 TENUTASI A VERONA

**Riassunto del Verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiarego, Gibertoni (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Baroni, Beorchia, Campana, Carlesi, Clemente, Cocchi, De Martin, Franco, Giannini U., Giolito, Grassi, Pinelli, Romei, Secchieri, Sot-

tile, Traverso, Ussello, Zanotelli, Zocchi (Consiglieri centrali).

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio.

I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Porazzi, Toller, Zini. Il Past President: Priotto.

I Presidenti dei Comitati di coordinamento: Trigari (Ligure-Piemontese-Valdostano); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Buffa (Trentino-Alto Adige).

Il Rappresentante del C.A.I. presso l'U.I.A.A.: De Martin.

Il Direttore generale: Poletto.

Sono invitati: Zandonella (Direttore editoriale de La «Rivista»); Giorgetta (Redattore de «La Rivista»); Serafin (Redattore de «Lo Scarpone»).

Assenti giustificati: Causeruccio, Frigo, Leva.

### Approvazione Verbale Consiglio centrale del 27/10/1990

Il **Consiglio centrale** approva a maggioranza, con l'astensione degli assenti alla riunione, il testo del verbale del 27/10/1990, con gli emendamenti al punto 8.1.4 proposti da **Baroni**.

### Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 26/10/1990

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 26/10/1990.

### Comunicazioni

#### — Comunicazioni del Presidente.

Il **Presidente generale** ricorda la recente scomparsa di Pierangelo Spiller, componente della Commissione centrale per la speleologia prematuramente stroncato da male incurabile. Informa sulle operazioni di graduale trasferimento dell'attività della Sede centrale nella nuova sede di via Fonseca Pimental. Comunica che tutti i Convegni hanno provveduto ad approvare, sia pure con alcune modifiche, il regolamento tipo a suo tempo predisposto, con eccezione del CMI che l'ha peraltro posto all'o.d.g. della propria prossima riunione. Tenuto conto della necessità di eliminare dai regolamenti dei singoli Convegni qualsiasi incompatibilità con lo Statuto ed il Regolamento generale, i regolamenti modificati ed approvati saranno infine sottoposti alla verifica di legittimità della Commissione legale centrale.

— **Mozione a sostegno dell'attività del Comitato glaciologico italiano.** Su proposta che il **Presidente generale** presenta a nome del Comitato di presidenza il **Consiglio centrale** approva all'unanimità la seguente mozione:

Il **Consiglio centrale**,

— preso atto con viva preoccupazione della precaria situazione logistica ed economica del Comitato glaciologico italiano;



— constatata la necessità che a detto Comitato sia garantita la possibilità di continuare ad operare, soprattutto onde evitare che venga interrotta la serie di dati storici sulle oscillazioni glaciali, risalente alla fine del secolo scorso e patrimonio essenziale per lo studio del comportamento dei ghiacciai italiani;

— ricordato che la stessa fondazione del Comitato, nel 1985, è avvenuta all'interno del Club alpino italiano come Commissione glaciologica;

— rilevata l'attuale particolarità dell'evoluzione climatica e glaciologica del pianeta, **auspica** che i competenti Enti e Autorità, ed in particolare il CNR — dal quale il Comitato glaciologico dipende — si attivino per il superamento della precaria situazione logistica ed economica del Comitato glaciologico italiano; **si impegna** a mantenere e, nei limiti del possibile, ampliare l'appoggio del Sodalizio al Comitato stesso, intensificando i legami di collaborazione scientifica ai vari livelli.

— **Mozione sul tracciato del metanodotto del Lagorai**

Il **Presidente generale** informa sulle notizie pervenute circa l'ipotesi di attraversamento del Gruppo del Lagorai e del Parco del Monte Corno con le condutture del metanodotto Castelnuovo-Ora. In proposito il **Consiglio centrale** all'unanimità si associa, rendendola propria, alla seguente mozione approvata dal Convegno Trentino-Alto Adige in data 10 novembre 1990:

Il Convegno Trentino-Alto Adige del Club alpino italiano, che rappresenta le Sezioni dell'Alto Adige e la Società degli alpinisti tridentini, riunito in assemblea il 10 novembre 1990 a Levico, in riferimento all'ipotesi di attraversamento del Gruppo del Lagorai e del Parco del Monte Corno con le condutture del metanodotto Castelnuovo-Ora, sentito il parere della Commissione per la tutela dell'ambiente montano, consapevole dei gravissimi e permanenti danni che simile struttura causerebbe al delicato equilibrio dell'ambiente naturale della montagna, **chiede** alle Autorità provinciali, cui è delegato il compito di decidere la scelta del tracciato, di optare per altre ipotesi di percorso senz'altro di minor impatto ambientale.

**Variazioni bilancio preventivo 1990**

Il **Consiglio centrale**, sentita la relazione del Segretario generale **Marcandalli** e l'intervento del Presidente del Collegio dei revisori **Pertusio** — che dà lettura della relazione dello stesso Collegio, riferendone il parere favorevole — approva all'unanimità i provvedimenti di variazione al bilancio preventivo 1990 proposti dalla Presidenza generale.

**Personale sede legale**

Il Consiglio centrale assume alcune delibere di normale amministrazione del Personale.

**Indizione gare per l'effettuazione delle pulizie negli uffici della nuova sede centrale**

Il **Consiglio centrale**, visti gli articoli del titolo III del DPR 696/79 dispone che le gare per l'affidamento delle operazioni di pulizia periodica nonché per l'affidamento delle operazioni di pulizia giornaliera negli uffici della nuova Sede centrale si svolgano mediante contrattazione privata ai sensi dell'art. 61 - 1 comma, pun-

to 8. La predetta delibera è approvata all'unanimità.

**Esame ed approvazione progetti di ricostruzione rifugio «Tedeschi» e realizzazione rifugio «La Ca di Torri»**

Il **Presidente generale**, rilevato che per la trattazione del punto in epigrafe non è stato nominato un relatore e constatata la mancanza di alcuni pareri previsti dal punto 1) degli obiettivi programmatici enunciati nel Documento sull'attività del Club alpino italiano per i rifugi e le opere alpine — approvato dall'Assemblea di Brescia del 1981 — propone di rinviare ad altra data la trattazione stessa. Il **Consiglio centrale** approva.

**OTC ed incarichi diversi - Uniformità didattica**

— **Proroga in carica dei componenti del Comitato scientifico centrale e della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano**

Il **Presidente generale** invita il Consigliere referente per il Comitato scientifico centrale **Carlesi** ad illustrare la problematica connessa con la parziale sovrapposizione di ruoli — specie nel campo degli studi naturalistici — insita nei regolamenti dei due OTC in epigrafe, dallo stesso Consigliere ripetutamente constatata nei fatti e recentemente segnalata per iscritto alla Segreteria generale. Rilevata l'obiettivo vastità della materia che coinvolge gli interessi di entrambi gli OTC, **Carlesi** riferisce che questi ultimi hanno dimostrato di non voler accogliere gli inviti alla collaborazione. Suggestisce pertanto di non provvedere al rinnovo del Comitato scientifico nella riunione odierna ritenendo previamente necessario giungere ad un chiarimento sugli scopi istituzionali dei due OTC. Seguono alcuni interventi. (**Secchieri - Giolito** - nella propria qualità di referente per la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, **Baroni - De Martin - Pinelli**). Il **Presidente generale** sottolinea che i due OTC devono operare autonomamente ma in collaborazione e senza scontri; propone quindi, a nome del Comitato di presidenza, il conferimento ai Consiglieri referenti dei due OTC dell'incarico di verificare e studiare, anche ai fini di una loro eventuale ridefinizione, compiti e finalità di tali organi, saggiando nel contempo la disponibilità degli attuali componenti e dei candidati ad operare concordemente nei rinnovati OTC e sottoponendo i risultati al Consiglio centrale, in vista del rinnovo delle due Commissioni, prima della riunione consiliare che precede l'Assemblea dei delegati. Di conseguenza il **Presidente generale** propone la corrispondente proroga in carica, con lo stesso termine, dei Componenti dei detti OTC ai sensi dell'art. 9 del vigente Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici. La proposta è approvata a maggioranza, con due astensioni (Pinelli e Secchieri).

— **Nomine integrative**

Su proposta che il **Presidente generale** presenta a nome del Comitato di presidenza il **Consiglio centrale** provvede alle seguenti nomine integrative nelle Commissioni e con le modalità rispettivamente indicate:

— Pier Luigi Gianoli (Sezione di Gavirate) nella Commissione Cinematografica

centrale; a maggioranza, con cinque astensioni.

— Armando Mariotta (Sezione di Saluzzo) nella Commissione legale centrale; all'unanimità.

— **Nomina componenti Commissione centrale per le pubblicazioni**

Il **Consiglio centrale** procede alla nomina dei componenti della Commissione centrale in epigrafe mediante votazione a scrutinio su schede appositamente predisposte, in conformità ai criteri di cui alle delibere consiliari del 25/04 e 20/06/1987, a cura della Sede centrale. Al termine della votazione e dello spoglio (quest'ultimo effettuato a cura dei Revisori dei conti) risultano nominati:

Dalla Porta Xidias Spiro Paolo, Montagna Euro, Possa Carlo, Gamba Angelo, Alberti Carlo, Brandi Umberto, Corbellini Giancarlo, Cordero Mario, Taglié Rita.

— **Approvazione documento sull'uniformità didattica**

Il Vicesegretario generale **Tirinzoni** informa sull'attività del Gruppo di lavoro per l'uniformità didattica e presenta un documento, di cui illustra le quattro tematiche fondamentali finalizzate al raggiungimento di un ottimo livello di coordinamento delle attività didattiche delle diverse discipline. Segue la discussione (**Baroni - Grassi - Giannini U. - Romei - Cocchi e Berio**) dopo di che il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il documento di cui trattasi, disponendone l'inoltro agli OTC che esplicano attività didattiche affinché provvedano, dopo attempto esame, a:

— definire i temi (punto per punto) con riferimento alla propria attività ed organizzazione didattica;

— assumere le conseguenti determinazioni in risposta alle richieste di uniformità;

— redigere un documento che per ogni OTC sintetizzi l'organizzazione della attività didattica di propria competenza e contenga le specifiche risposte elencate nei quattro punti del documento;

— inoltrare il documento alla Segreteria generale entro il 15 maggio 1991. Il documento approvato sarà inviato anche agli altri OTC affinché ne abbiano opportuna conoscenza e, esaminato il contenuto, individuino — ciascuno nelle proprie competenze — le migliori forme di collaborazione con gli OTC impegnati nella didattica.

— **Concessione patrocinio morale al «Progetto di stage extraeuropeo» (C.A.A.I.)**

Il Consigliere **Zocchi** illustra il documento «Progetto di stage extraeuropeo» elaborato dal Club alpino accademico italiano e distribuito in apertura di riunione. Il **Consiglio centrale**, sentiti gli interventi di **Pinelli, Grassi e De Martin** approva all'unanimità la concessione del patrocinio morale a tale progetto.

— **Costituzione di un Gruppo di lavoro sul tema «I rifugi del C.A.I.»**

Su proposta che il Vicesegretario generale **Tirinzoni** illustra a nome del Comitato di presidenza il **Consiglio centrale**, sentiti gli interventi di **Giannini U. - Grassi - Baroni - Priotto - Berio - Beorchia e Giolito** delibera all'unanimità la costituzione di un «Gruppo di lavoro per i rifugi del Club alpino italiano», composto dai Consiglieri referenti per le Commissioni centrale rifugi e per la tutela del-



THOMMEN

Sicuri perché  
precisi

Altimetro-barometro  
THOMMEN.



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione. L'accompagna-tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

Leica

S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

# RISPETTA LA

PROTEZIONE - TRASPIRAZIONE  
COMFORT:

Questa è la nostra filosofia di progettazione. La scarpa WALK'N TALK è costruita sulla base del nostro brevetto "AIR & ANTI-SHOCK SYSTEM".

- La PROTEZIONE è garantita da un supporto laterale in gomma in corrispondenza dei malleoli.

- La TRASPIRAZIONE è ottenuta tramite delle cavità interne alla guaina.

Tali cavità sono comunicanti con una serie di condotti collegati con dei fori di apertura verso l'esterno e verso l'interno della tomaia.

- Il COMFORT è ottenuto con una elaborata costruzione del fondo che è costituito da ben 6 strati:

- suoletta anatomica doppia densità, estraibile e rivestita in Cambrelle;
- sottopiede speciale "ARKOS ANATOMIC SUPPORT";
- tre strati di gomma microporosa;
- suola VIBRAM con battistrada a scolpitura profonda, rinforzata nell'area del tallone e del puntale.





NATURA, RISPETTA I TUOI PIEDI.

ZanOn



**ARKOS**  
IN STEP WITH NATURE



l'ambiente montano, con il compito di formulare, con riferimento ai documenti programmatici di Brescia (Assemblea straordinaria dei delegati 1981) e al più tardi entro il mese di giugno 1991, una proposta di normativa per la realizzazione dei progetti di costruzione, ricostruzione, ampliamento (ex novo o mediante recupero di edifici preesistenti) dei rifugi e bivacchi del Club alpino italiano, definendo indirizzi, limitazioni, procedure e tempi per la preventiva approvazione ai sensi della delega conferita al Consiglio centrale dall'Assemblea dei delegati del 24/04/1983 (Trieste). Il gruppo di lavoro di cui trattasi si avvarrà della consulenza dei Consiglieri referenti per il Comitato scientifico centrale e per la Commissione nazionale scuole, dei Presidenti (o loro delegati) dell'Associazione guide alpine italiane, del Club alpino accademico italiano, del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e del Gruppo di lavoro per la costituzione della Commissione centrale per l'escursionismo, Teresio Valsesia.

#### **Bozza di convenzione con l'Associazione Sentiero Italia**

Sentiti gli interventi di Rava - Ussello - Giannini U. - Zanotelli e Giolito il Consiglio centrale, su proposta motivata dal Presidente generale con l'opportunità di attendere la prevista costituzione della Commissione centrale per l'escursionismo, rinvia l'esame della bozza in epigrafe a data da destinarsi.

#### **Richieste di contributo**

Il Consiglio centrale approva all'unanimità l'assegnazione di alcuni contributi finalizzati ad attività istituzionali.

#### **Varie ed eventuali**

**Date e sedi per le prossime riunioni consiliari.** Il Consiglio centrale decide le seguenti date e località per le prossime riunioni consiliari: Sabato 12 gennaio 1991, Sabato 16 febbraio 1991, Sabato 6 aprile 1991; tutte a Milano.

#### **Approvazione regolamento sezione**

Il Consiglio centrale approva all'unanimità il regolamento della Sezione di Cuneo, nel testo modificato agli artt. 26 e 36 in conformità ai suggerimenti della Commissione legale centrale. La riunione termina alle ore 19,33.

#### **Il Presidente generale**

(Leonardo Bramanti)

#### **Il Segretario generale**

(Giuseppe Marcandalli)

### **RIUNIONE DEL 12/1/1991 TENUTASI A MILANO**

#### **Riassunto del Verbale e deliberazioni**

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chierago, Gibertoni (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale).

I Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Carlesi, Cauteruccio, Clemente, Cocchi, De Martin, Franco, Giannini U., Giolito, Grassi, Leva, Romei, Secchieri, Sottile, Traverso, Ussello, Zanotelli, Zocchi.

I Revisori dei conti: Brumati, Iachellini, Poirazzi, Toller, Zini.

Il Past President: Priotto.

Il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli. I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Buffa (Trentino-Alto Adige).

Il Rappresentante del C.A.I. presso l'U.I.A.A.: De Martin.

Il Direttore generale: Poletto.

Invitati: Il Redattore de «La Rivista»: Giorgetta. Il Redattore de «Lo Scarpone»: Serafin. Il Presidente della Commissione legale centrale: Giannini F.

#### **Approvazione verbale Consiglio centrale del 24/11/90**

Il Consiglio centrale approva all'unanimità il testo del verbale della propria riunione del 24/11/1990, con l'emendamento richiesto da De Martin.

#### **Ratifica delibere del Comitato di presidenza del 24/11/1990**

Il Consiglio centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 24/11/1990.

#### **Comunicazioni**

##### **— Commemorazione**

Il Presidente generale dà la parola al Consigliere Carlesi che ricorda Norberto Levizzani e Giulio Bedeschi, deceduti nello scorso mese di dicembre. Iscritto alla Sezione di Roma nel 1928, Levizzani fu socio a Bologna dal '32 al '38 e di nuovo a Roma fino al 1945. Dal 1946, col suo trasferimento in Lombardia, si iscrisse alla Sezione di Milano. Consigliere centrale dal 1966 al 1979 ha lavorato anche nelle Commissioni rifugi centrale (dal '59) e lombarda (dal '68). Nel 1989 il Convegno lombardo gli ha conferito la medaglia d'oro.

Giulio Bedeschi — Presidente del Gruppo italiano scrittori di montagna, una piccola associazione che riunisce molti di coloro che operano nel campo della letteratura della scienza e dell'arte alpina — non era socio ma sincero e concreto amico della montagna e del Club alpino.

##### **— Stampa periodica**

Il Presidente generale comunica che il recente ed imprevisto aumento delle tariffe postali comporterà un sensibile aggravio dei costi per la stampa periodica del Sodalizio, solo in parte compensabile mediante risparmi quali, ad esempio, quello ottenibile con una riduzione del numero delle pagine. La realizzazione del progetto di unificazione delle testate approvato nella riunione consiliare del 9 giugno scorso con la sospensione dell'accertamento, rivelatosi negativo, delle possibilità di bilancio 1991 permetterà, allorché attuata, di ottenere consistenti agevolazioni postali. Il Consiglio centrale all'unanimità autorizza pertanto l'esecuzione della parte di progetto realizzabile allo stato attuale, incaricandone il Direttore responsabile, coadiuvato dal corpo redazionale.

##### **— Disegno di legge per i volontari del soccorso alpino e speleologico**

Il Presidente generale riferisce sulle azioni in corso ai fini di un miglioramento del testo e di una sollecita approvazione del DDL 1990, («Provvedimento per i volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e per l'agevolazione delle

relative operazioni di soccorso») la cui copertura è stata recentemente ampliata e garantita mediante emendamento alla legge finanziaria per il triennio 1991-93.

##### **— Legge quadro maestri di sci**

Il Presidente generale informa sulle modifiche migliorative apportate dalla Camera al testo della proposta di legge quadro per la professione di maestro di sci, con le quali è stato introdotto tra l'altro un nuovo articolo con testo identico a quello inserito a suo tempo nella legge quadro sulle guide alpine a riconoscimento e tutela dell'attività degli Istruttori e scuole del C.A.I.

##### **— Quote sociali**

Il Presidente generale evidenzia come il problema della cosiddetta «logica perversa del raddoppio» delle somme da richiedere ai Soci a copertura dei servizi assicurati dalla Sede centrale si ponga e riproponga puntualmente ad ogni incremento del costo dei servizi. Chiede pertanto al Consiglio centrale di approvare in linea di principio la presentazione alla prossima Assemblea dei delegati di una proposta intesa ad eliminare tale meccanismo, proposta da elaborare e sottoporre alla prossima riunione consiliare da parte della Presidenza. Segue la discussione (Salvi - Baroni - Beorchia - De Martin - U. Giannini - Giolito - Zocchi - Traverso - G. Chierago - Badini - Ussello - Grassi) dopo di che la proposta è approvata all'unanimità.

#### **Delibere relative ad adempimenti statutari**

##### **a) Costituzione e ratifica Comitato Elettorale**

Il Presidente generale dà lettura dei nominativi comunicati dai Convegni per la costituzione del Comitato elettorale a norma dell'art. 44 del Regolamento generale: **Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane**

— Felolo Luigi

— Tempo Paolo

##### **Sezioni Lombarde**

— Leonardini Attilio

##### **Sezioni Venete-Friulane-Giuliane**

— Fincato Lucio

— Irsara Raffaele

##### **Sezioni Tosco-Emiliane**

— Casoli Curzio

— Malaguti Marco

##### **Sezioni Centro-Meridionali e Insulari**

— De Miranda Renato

— Mazzarano Gino

##### **Sezioni Trentino-Alto Adige**

— Prossliner Kurt

— Valcanover Adolfo

Il Consiglio centrale all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni.

##### **b) Determinazione numero Consiglieri spettanti a ciascun Convegno**

Il Consiglio centrale, sentita la breve relazione orale del Presidente generale, determina, a norma dell'art. 48 del Regolamento generale, il numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno:

— Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano (soci 68297) 5

— Convegno Lombardo (soci 90011) 6

— Convegno Veneto-Friulano-Giuliano (soci 56156) 4

— Convegno Tosco-Emiliano (soci 28512) 2

— Convegno Centro-Meridionale e Insulare (soci 19369) 1



— Convegno Trentino-Alto Adige (soci 24778) 1

per un totale di 19 Consiglieri centrali. Tale determinazione è stata eseguita con il metodo approvato con delibera del Consiglio centrale del 30/01/1982, ratificata dall'Assemblea dei delegati di Ancona del 1982, in proporzione ai soci appartenenti ai rispettivi raggruppamenti al 30/11/1990 — i cui dati differiscono lievemente da quelli aggiornati al 31/12/1990 — questi ultimi non essendo ancora stati elaborati al momento della effettiva esecuzione del calcolo di cui trattasi. La differenza in questione non ha comunque influenza sul risultato in quanto costituita da poche decine di posizioni di soci in corso di definizione.

### c) Individuazione dei Componenti di Organi centrali in scadenza

Il **Presidente generale** ritiene utile comunicare il seguente scadenziario, relativo ai componenti elettivi di Organi centrali, beninteso salvo eventuali variazioni del numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno (artt. 20 Statuto e 48 R.G.). I nominativi sottoindicati rimangono in carica fino al termine dell'Assemblea dei Delegati successiva alla data indicata (cfr. art. 48 R.G. - IV comma):

#### Presidente

Leonardo Bramanti 31/12/91 (°); Vice Presidenti: V. Badini Confalonieri 31/12/91 (°); G. Chierogo 31/12/90 (°); G.F. Gibertoni 31/12/92.

#### Convegno LPV

Consiglieri: R. Clemente (31/12/90); G.M. Giolito (31/12/92); U. Grassi (31/12/91); C. Traverso (31/12/92); L. Ussello (31/12/91) (°).

LOM: G. Campana (31/12/92); P. Carlesi (31/12/91); V. Cocchi (31/12/92); G. Marcandalli (31/12/91); S. Tirinzoni (31/12/90) (°); Rino Zocchi (31/12/90). TAA: C. Zanotelli (31/12/91).

VFG: G. Baroni (31/12/91) (°); S. Beorchia (31/12/92); R. De Martin (31/12/92); F. Secchieri (31/12/90).

TEM: U. Giannini (31/12/90); R. Romei (31/12/91).

CMI: C.A. Pinelli (31/12/90).

Revisori dei Conti:

VFG: M. Brumati (31/12/91) (°).

LOM: V. Iachelini (31/12/91).

LPV: F. Pertusio (Pres.) (31/12/91).

TAA: G. Toller (31/12/91).

TEM: U. Zini (31/12/91).

Proviviri:

TAA: C. Ancona (31/12/94).

LPV: G. Bassignano (31/12/94).

LOM: G. Carattoni (Pres.) (31/12/94).

CMI: F.P. De Falco (dimiss.) vacante.

VFG: A. Pascatti (deceduto) vacante.

I nominativi contrassegnati da (°) non sono rieleggibili nella stessa carica alla scadenza del mandato (artt. 20 e 25 Statuto; 48 R.G.).

### OTC ed incarichi diversi

#### — Ratifica nomine per il Parco nazionale Dolomiti bellunesi

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le seguenti designazioni di rappresentanti dell'Ente negli organismi del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi rispettivamente indicati nel seguito, disposte dal Presidente generale in data 12/12/1990 per motivi di urgenza:

— Consiglio di gestione: Giovanni Matteo Fiori

— Commissione tecnico-scientifica: Cesare Lasén

entrambi Soci della Sezione di Feltre.

#### — Approvazione prezzi Guida dei Monti d'Italia «Monte Rosa»

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità i prezzi del volume Monte Rosa (Collana «Guida dei Monti d'Italia»).

### Costituzione commissione centrale per l'escursionismo - Discussione e delibere inerenti (Relatore T. Valsesia)

#### — Costituzione Commissione

Il **Consiglio centrale**, del Club alpino italiano, riunito a Milano il 12/1/1991

— richiamata la proposta, approvata all'unanimità dall'Assemblea dei delegati di Gardone del 30/4/1989, intesa a costituire una «Commissione centrale escursionismo» e la successiva delibera del Consiglio centrale per la nomina di un apposito «Gruppo di lavoro»;

— premesso che tale Gruppo di lavoro ha presentato un proprio documento programmatico, datato 17/2/1990, con gli obiettivi e le modalità operative della costituenda Commissione, e che sono state successivamente tenute ulteriori consultazioni con gli OTC competenti in materie affini alle tematiche proprie della nuova Commissione;

— considerata l'esistenza di commissioni escursionistiche a livello periferico, peraltro operanti in carenza di un opportuno riferimento centrale;

— ritenuta la necessità di costituire la suddetta Commissione centrale, con lo scopo di organizzare, stimolare e coordinare la pratica dell'escursionismo, nell'interesse della stragrande maggioranza degli associati;

— precisato che l'attività della Commissione deve essere indirizzata ad un'azione generale di organizzazione del settore, sia per assicurare la formazione e l'educazione dei soci interessati alla pratica dell'escursionismo, sia per favorire una uniformità della segnaletica e delle legislazioni regionali nel campo della sentieristica, sia per ottenere una adeguata formazione degli «accompagnatori di escursionismo» a sostegno delle Sezioni che ne abbisognino, delibera

#### di costituire la Commissione centrale per l'escursionismo.

#### — Nomina componenti

Il **Consiglio centrale** procede alla nomina dei componenti della neo costituita Commissione centrale per l'escursionismo mediante votazione a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte, in conformità ai criteri di cui alle delibere consiliari del 25/04 e 20/06/1987, a cura della Sede centrale. Al termine della votazione e dello spoglio (quest'ultimo effettuato a cura dei Revisori dei conti) risultano nominati:

Vertemati Stefano (LOM); Balduzzi Tino (LPV); Di Donato Filippo (CMI); Durissini Lionello (VFG); Galliani Lino (LOM); Valsesia Teresio (LPV); Dal Buono Gianni (CMI); Salsa Annibale (LPV); Eredi Enzo (TEM); Olivetti Pier Giorgio (TEM); Gaudler Achille (TAA).

### Esame questione della sezione di Pontremoli

Il **Consiglio centrale** rinvia a data da stabilire l'esame di cui in epigrafe onde consentire il completamento dell'istruttoria da parte del competente Convegno.

### Personale sede legale

#### — Autorizzazione alla Presidenza per indizione concorso pubblico e azioni conseguenti

Il **Consiglio centrale** all'unanimità autorizza la Presidenza generale all'indizione del concorso pubblico per esami per n. 1 posto di collaboratore di amministrazione dell'art. 29 della legge 20/03/1975, nonché alle azioni conseguenti necessarie al perfezionamento della corrispondente assunzione. I requisiti culturali per l'ammissione al concorso sono previsti dall'apposito disciplinare, compilato per deliberazione assunta dal Consiglio centrale il 29/04/1989. Il Consiglio centrale dispone inoltre una concessione di prestatore a dipendente in conformità al disciplinare per i prestiti al personale di ruolo approvato dal Consiglio centrale.

### Rapporti con l'«Associazione Sentiero Italia»

Il Presidente generale illustra i motivi che suggeriscono di addvenire alla stipula di una convenzione con l'«Associazione Sentiero Italia» al fine di operare congiuntamente per il coordinamento del progetto denominato «C.A.I. - Sentiero Italia» nell'individuazione degli itinerari e delle infrastrutture nonché nella predisposizione della relativa documentazione e promozione. Passa quindi la parola all'invitato **Valsesia**, che richiama le caratteristiche salienti del progetto e presenta i punti qualificanti della convenzione, il cui testo è stato messo a punto con la collaborazione della Commissione legale centrale e distribuito ai Consiglieri. Segue un'ampia e approfondita discussione, nella quale intervengono **Giannini F.** (che relaziona a propria volta sull'iniziativa richiamandone le origini e i successivi sviluppi) - **Franco - Leva - Beorchia - Giannini U. - Romei - Zanotelli e Sottile**, dopo di che il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il testo di convenzione e procede alla nomina dei Componenti del Gruppo di lavoro di cui all'art. 4 della stessa convenzione nelle persone dei Soci Giancarlo Corbellini (Sezione di Lodi), Filippo Di Donato (Sezione di Castelli) e Teresio Valsesia (Sezione di Macugnaga).

### Assicurazione soccorso alpino soci - Delibere inerenti

Sentita la relazione del Segretario generale **Marcandalli**, che informa sulle attuali difficoltà gestionali della polizza assicurativa per il soccorso alpino ai Soci, e gli interventi di **Romei**, di **Giannini U.**, del Presidente generale e di **Clemente, Beorchia, Secchieri, Iachelini e Ussello** il **Consiglio centrale** all'unanimità autorizza il Comitato di presidenza a trattare un'eventuale modifica ai massimali finalizzata al superamento delle difficoltà suddette.

Il Consiglio assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione. La riunione, interrotta alle ore 13,00 e ripresa alle ore 14,05, viene definitivamente chiusa alle ore 14,45.

### Il Presidente generale

(Leonardo Bramanti)

### Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)



## AL PIÙ ALTO LIVELLO

Alpinismo di alto livello richiede equipaggiamento di alto livello come Cyclops . . . un sistema di zaini disegnato per prestazione e affidabilità.

La prestazione è assicurata dal robusto telaio di alluminio abbinato con i cinghietti tensionali superiori che permettono il trasferimento del carico dalle spalle alle anche. Questo assicura che carichi pesanti possano essere portati con comfort su terreni accidentati e inoltre fornisce la stabilità così essenziale durante le arrampicate più dure.

L'affidabilità è garantita dall'uso dei migliori materiali possibili. La base è di doppio spessore e il tessuto della fascia ventrale passa dietro alla schiena in un pezzo unico e, naturalmente, il marchio Berghaus garantisce la più alta qualità di lavorazione.

Per la vostra prossima impresa al più alto livello - Portate Cyclops.

 **berghaus**

Berghaus Italia srl, Via Carso 36,  
13051 Biella (VC)





# KONG

dal  
1830

*Bonatti*

## DAL 1830 ABBIAMO "SCRITTO" LA STORIA DEL MOSCHETTONE

**1971**

Per primi abbiamo  
prodotto moschettoni  
in lega di alluminio colorati

**1987**

Abbiamo introdotto  
in tutto il mondo  
la rivoluzionaria  
chiusura **KEY-LOCK**  
senza impigli

**1989**

Abbiamo abbinato  
i vantaggi delle  
ghiere tradizionali  
(vite e scorrevole)  
inventando **SCREWMATIC**  
la nuova ghiera a doppio effetto

**1984**

Abbiamo brevettato **FAST**  
il primo fermacorda mobile

**KONG s.p.a.**  
VIA XXV APRILE, 3  
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY  
TEL. (0341) 645675  
FAX (0341) 641550  
TLX 314858 KONG I



# VIVETELA IN SICUREZZA VIVETELA MEGLIO

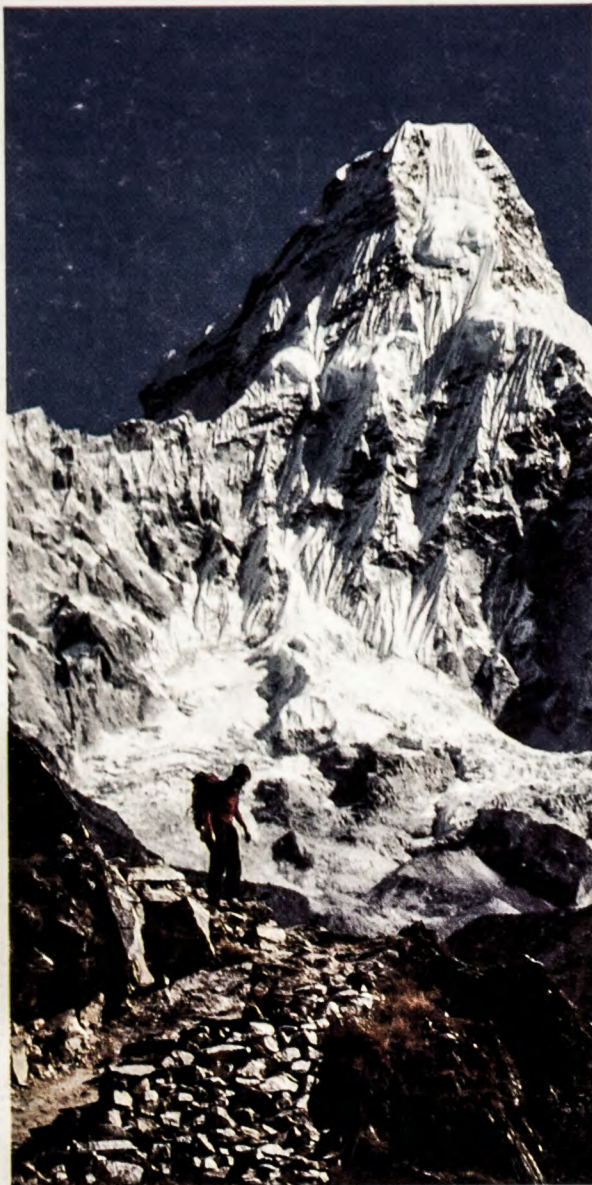
B&amp;B TESI

Scegliere il percorso, studiare



CERVINO U. L.

tela così, vivetela meglio. Non sopravvalutate le vostre capacità, non sottovalutate le difficoltà. Cervino Ultra Light, polyvalente da avvicinamento, in anfibio HS12, sottopiede colare scolpita per facilità di go. Eiger, lo scarpone tecni-



la parete, le condizioni e le previsioni. Partire sapendo di non essere i soli a conoscere il nostro percorso. Vive-



EIGER

lo scarpone professionale poggiacciaio e misto. Tomaia in carbonio, suola con parte il drenaggio di neve e fan-



co polivalente per l'alpinismo classico. Leggero ma con buona rigidità della suola. Tomaia in anfibio HS12, struttu-



ra monoblock, nuova suola Scarpa-Vibram a fodrone rialzato con limitazione dei punti di infiltrazione. Eccezionali in progressione, perfetti con i ramponi.

- |                |                      |                          |
|----------------|----------------------|--------------------------|
| 1 Sede ramponi | 4 Collarino in pelle | 7 Cassone                |
| 2 Tomaia       | 5 Fodera cambrelle   | 8 Sottopiede in carbonio |
| 3 Fodera pelle | 6 Punta              | 9 Sottopiede estraibile  |

**SCARPA**

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR

31010 ASOLO - TREVISO - TEL. 0423/52132